

CCXLVII.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 GENNAIO 1955

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI** E DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	16022	Mozioni, interpellanze e interrogazioni (<i>Seguito e fine della discussione e dello svolgimento</i>):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	16026, 16044, 16046 16048, 16049, 16050, 16054, 16058
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	16043	BAGLIONI	16026
(<i>Presentazione</i>)	16032	BERNIERI	16027
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	16022	MANIERA	16028
Disegno di legge (Discussione):		BALDASSARI	16028
Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia ed i Paesi del Common- wealth britannico per i cimiteri di guerra e Protocollo e scambi di Note relativi, firmati a Roma il 27 ago- sto 1953. (1308)	16025	CAPPONI BENTIVEGNA CARLA	16029
PRESIDENTE	16025	GATTI CAPORASO ELENA	16030
FOLCHI, <i>Relatore</i>	16026	BIGI	16030
BADINI CONFALONIERI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	16026	ALBARELLO	16031
Proposta di inchiesta parlamentare (An- nunzio)	16023	GAVA, <i>Ministro del tesoro</i>	16032
Proposta di legge (Svolgimento):		MORO	16044, 16050, 16058
PRESIDENTE	16023	GHISLANDI	16044
PIERACCINI	16023	NICOLETTO	16044
DE MARIA, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i>	16025	DUCCI	16044
Proposte di legge:		TARGETTI	16046
(<i>Annunzio</i>)	16023	ROSSI PAOLO	16048, 16049
(<i>Approvazione da parte di Commissione in sede legislativa</i>)	16022	LUCIFERO	16049
Interrogazioni e interpellanza (Annun- zio):		ALMIRANTE	16051
PRESIDENTE	16058, 16073	CAVALLARI VINCENZO	16052
ANGELUCCI MARIO	16073	SCELBA, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	16053
VIGORELLI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	16073	BOLDRINI	16054
		Non accettazione delle dimissioni del deputato Endrich:	
		PRESIDENTE	16043
		ROBERTI	16043
		Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	16023
		Sul processo verbale:	
		ALMIRANTE	16022
		PRESIDENTE	16022
		TREVES	16022
		Votazione nominale	16056

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1955

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

ALMIRANTE. Signor Presidente, nel resoconto sommario di ieri così sono riportate le parole che ella ha pronunciato indirizzandosi all'onorevole Roberti: « PRESIDENTE è dolente di non potergli dare la parola, perché sull'uomo che si intende commemorare non vi è quella sufficiente larghezza di concordi e pacifiche opinioni la quale soltanto consente di commemorare uomini che non hanno appartenuto a questa Assemblea ».

Noi prendiamo atto, signor Presidente, di questo nuovo criterio.

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, il regolamento, all'articolo 47, stabilisce che « sul processo verbale non è concessa la parola se non a chi intenda proporvi una rettifica, o a chi intenda chiarire o correggere il proprio pensiero, espresso nella seduta precedente, oppure per fatto personale ». Pertanto ella, in questa sede, non può intervenire sul merito delle mie parole di ieri.

ALMIRANTE. Poiché ieri né io, né altri abbiamo udito con precisione le sue parole, per il turbamento che vi era nell'aula, sono lieto che ella abbia confermato che le parole da me lette sono quelle testuali che ella ha pronunciato. Ne prendo atto a nome del mio gruppo e penso che ciò rappresenterà un impegno della Presidenza a volersi comportare nello stesso modo di fronte a qualsiasi altra richiesta di commemorazione. (*Proteste a sinistra — Scambio di apostrofi fra la sinistra e la destra*).

TREVES. Chiedo di parlare per una breve commemorazione della madre dei fratelli Rosselli.

PRESIDENTE. Onorevole Treves, sottoporro la sua richiesta al Presidente della Camera e, se egli sarà d'accordo, ella potrà fare la commemorazione domani. Ciò affinché si rispetti la prassi di cui credo di essere stato l'iniziatore nella seduta di ieri: è il Presidente della Camera — e non il Presidente della seduta — che, a sua discrezione, riconosce o meno l'opportunità di commemorare persone, anche degnissime, che non abbiano appartenuto all'Assemblea.

TREVES. Con il massimo rispetto, signor Presidente, mi permetto di renderle

noto che avevo manifestato la mia intenzione di dire alcune parole di commemorazione della signora Rosselli prima che si riprendessero i lavori parlamentari, e infatti ero iscritto a parlare per la seduta di ieri. Senonché le circostanze che hanno caratterizzato la seduta di ieri hanno consigliato la Presidenza di suggerire a me (ed ho prontamente aderito all'invito) di rimandare la commemorazione ad oggi, per non dare nessun carattere polemico — come non intendo dare — al ricordo di una figura degnissima.

Non insisto però, perché non è mia abitudine discutere le decisioni della Presidenza.

PRESIDENTE. La ringrazio della sua sensibilità.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bersani, Dante, Farinet e Jervolino Maria.

(*I congedi sono concessi*).

Approvazione di una proposta di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane la I Commissione permanente (Interni) ha approvato, in sede legislativa, con modificazioni, la proposta di legge:

BARTOLE: « Modifiche agli articoli 79 e 80 del testo unico delle leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, per l'estensione a favore delle farmacie delle modalità di pagamento stabilite per i sanitari condotti » (26).

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane della IV Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede legislativa, il Governo ha chiesto, a norma dell'articolo 40 del regolamento, che il disegno di legge:

« Modifiche alla composizione del comitato di liquidazione delle pensioni di guerra e norme per l'acceleramento dei relativi giudizi dinanzi alla Corte dei conti » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1241)

sia rimesso all'esame e all'approvazione dell'Assemblea.

Il disegno di legge, pertanto, rimane assegnato alla stessa Commissione, in sede referente.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato Alessandrini:

« Norme sulla classifica delle strade statali » (1398).

Sarà stampata e distribuita. Avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata dai deputati Cerreti, Curti, Polano, Miceli, Raffaelli, Schirò, Marabini, Luzzatto, Alicata, Marilli, Zannerini, Sampietro Giovanni, Venegoni e Jacometti la seguente proposta: « Inchiesta parlamentare sui finanziamenti effettuati dall'Amministrazione dello Stato a enti, società, cooperative e privati » (1399).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Pieraccini, Santi, Targetti e Berardi:

« Provvedimenti per la preparazione, il controllo e la distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo » (1266).

L'onorevole Pieraccini ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

PIERACCINI. Il problema della produzione e del prezzo dei medicinali è di grande importanza, tocca numerosi interessi potentemente costituiti e organizzati ma tocca anche l'interesse dei cittadini italiani.

La situazione in questo settore è caratterizzata dal fatto che la produzione dei medicinali nel nostro paese è controllata, in pratica,

da una ventina di grandi società produttrici di medicinali. È quindi un settore dove, in sostanza (nonostante che accanto a questo gruppo che possiamo chiamare di grandi produttori esista una miriade di produttori minori tanto che si parla di 2.000-2.200 aziende) si avverte una struttura monopolistica vera e propria, ed è un settore dove gli osservatori obiettivi, appartenenti ai più svariati settori politici, denunciano l'esistenza di alti profitti. Ma, vedete, mentre il problema degli alti profitti si pone in maniera importante per qualunque settore della produzione, perché bisogna esaminare gli interessi della produzione sempre nell'ambito di quelli generali della collettività, in questo particolare ramo di produzione, noi abbiamo il dovere di esaminarlo con una severità ben maggiore. Non è assolutamente ammissibile che si possano continuare a realizzare altissimi profitti in un settore che tocca la salute dei cittadini, che tocca interessi delicatissimi, e che si possa continuare a permettere una simile speculazione sulle sofferenze, sui dolori, sulle malattie. Purtroppo, la situazione è proprio questa: esiste una vastissima speculazione in questo settore.

Per la verità, esistono due organismi statali che dovrebbero avere il controllo su questa produzione, sia per quanto riguarda i prezzi, sia per quanto riguarda l'elencazione delle specialità medicinali. Questi organismi sono precisamente l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica e il C. I. P., ma il loro controllo si è rilevato, almeno fino a questo momento, praticamente inefficiente.

È bene, poi, osservare che in teoria la possibilità di intervento da parte dello Stato sui prezzi dei medicinali risale ad un tempo lontano, addirittura alla legge 22 maggio 1913, ma, in pratica, la sua attuazione ha lasciato molto a desiderare, specialmente per quanto riguarda gli organi dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità, in quanto nelle commissioni consultive dell'Alto Commissariato esistono i rappresentanti degli interessi della produzione, ma non esistono quelli dei consumatori, per esempio, quelli delle farmacie municipalizzate, tanto è vero che nel C. I. P., dove negli ultimi mesi si sono inseriti alcuni rappresentanti delle farmacie municipalizzate e dei consumatori, noi abbiamo notato subito un'azione più efficiente che ha portato a qualche risultato, risultato, tuttavia, strettamente limitato e assolutamente inadeguato alla situazione del nostro paese. Inoltre, il fatto che questi due organismi abbiano insieme una competenza sulla stessa materia ha gene-

rato per lungo tempo, una specie di concorrenza, finchè si è deciso che il C. I. P. ha competenza per le specialità medicinali e la revisione dei prezzi delle specialità medicinali relative fino al 1947, mentre l'« Acis » è competente per le specialità medicinali di nuova produzione. Comunque, questo controllo è scarsamente efficace tanto che, per esempio, per quanto riguarda il controllo delle nuove specialità, noi assistiamo a un crescendo veramente spaventoso delle voci.

L'Alto Commissariato ha tentato varie volte di bloccare questo aumento spaventoso delle specialità medicinali, ma ha dovuto cedere alle pressioni della produzione, ed i suoi tentativi sono rimasti di scarsa efficacia anche in questo settore. Si può calcolare, che dal 1948 al 1952 l'elenco delle specialità medicinali sono state incrementate di 2.600 voci; nel 1953 di altre 698, nel 1954 di ulteriori 915 voci e tuttora questo elenco continua a crescere con lo stesso ritmo.

Quante sono le specialità medicinali (ma discutendo la proposta di legge vedremo che in gran parte non sono affatto specialità)? Anche in questo campo regna l'incertezza più larga che denota una mancanza di controlli efficaci e reali della situazione. Secondo alcuni esperti si tratta di 60 mila specialità, altri (più vicini al vero) parlano di 40 mila e l'« Acis » di 18 mila, ma poiché ammette che questa cifra possa essere inferiore alla realtà, dato che circolano specialità non denunciate, si può calcolare che l'« Acis » arrivi a 20 mila voci. Lo stesso divario della stima denuncia lo stato di carenza di una vera politica di controllo. Anche ammettendo per buona la cifra dell'« Acis » (20 mila specialità), si tratta di una cifra così enorme che dà la sensazione di una situazione di caos veramente intollerabile. Non è possibile continuare così.

Anche per quanto riguarda il controllo dei prezzi sia consentita un'osservazione sintetica e di carattere generale. Il criterio che si adotta consiste nella denuncia, da parte del produttore, del costo di produzione. A mio giudizio, gli organi attuali non hanno mezzi efficaci per controllare effettivamente il costo di produzione; ma, anche ammettendo che il dato di partenza possa essere validamente controllato, vi pare logico il sistema adottato?

Per determinare il prezzo di vendita, il costo di produzione va moltiplicato per 3,50 per le imprese di produzione farmaceutica che hanno un laboratorio, mentre va moltiplicato per 3 per quelle che non

hanno un laboratorio. Poiché i grandi istituti hanno tutti un laboratorio, praticamente si tratta in genere di moltiplicare il costo di produzione per 3,50.

Il costo di produzione comprende tutto, anche gli involucri. Si spiega quindi perché molti medicinali hanno involucri lussuosi e sono presentati elegantemente: infatti, anche l'involucro fa parte del costo di produzione ed anche esso è moltiplicato per quel coefficiente. Questo sistema determina un margine enorme di profitti. Questi enormi profitti, in un campo delicato come quello dei medicinali, danno luogo in sostanza ad un sistema feudale di veri e propri balzelli, invisibili all'osservatore comune ma non per questo meno reali e meno gravi, su tutti i consumatori italiani. Se un sistema feudale di balzelli deve essere eliminato in qualsiasi settore, esso è addirittura inammissibile in un settore come quello dei medicinali.

Ma vi è di peggio. La situazione in Italia oggi è questa: abbiamo grandi istituti addetti all'assistenza anche farmaceutica, ma sappiamo che tutti si lamentano della assistenza farmaceutica, sia essa dell'« Inam » o dell'« Inadel » o dell'« Enpas », ecc. L'esperienza di tutti voi conferma quanto sto dicendo. Si lamentano gli assistiti, che ritengono inadeguata l'assistenza o inadeguato il rimborso di quanto debbono spendere per le loro malattie. Si lamentano i datori di lavoro per l'alto costo delle spese previdenziali, che incidono su tutta la produzione italiana ed anche sui salari. A loro volta si lamentano gli istituti di previdenza e di assistenza per il carico eccessivo di spese costituito dai prodotti farmaceutici. Così, ad esempio, l'« Inam » ha una spesa annua per prodotti farmaceutici di 21 miliardi e 800 milioni. Questo istituto ha un enorme deficit e si lamenta di non poter effettuare una efficace azione di protezione e di assistenza sociale.

Siamo di fronte, quindi, ad una specie di circolo vizioso veramente infernale, per cui in questo settore, così delicato, noi assistiamo ad una lamentela generale, sia da parte degli istituti di previdenza e di assistenza, sia da parte dei lavoratori assistiti, sia infine da parte degli industriali che pagano una parte del costo della previdenza e dell'assistenza. Di conseguenza, il vantaggio è solo da parte delle grandi imprese di prodotti farmaceutici.

Ma vi è ancora di peggio. Questa enorme possibilità di profitti si traduce in una larga possibilità di azione per la diffusione e per la

distribuzione del prodotto, ed anche — diciamolo apertamente — in una azione di corruzione vera e propria. Tutti sanno che cosa è il comparaggio: è quel sistema con il quale si cerca di incrementare la diffusione dei medicinali attraverso dei doni, a volte anche sostanziosi, andando spesso oltre la legittimità ed entrando quindi in un campo molto pericoloso, in quanto si crea una situazione di propaganda che sconfinava con l'illecito. E se la situazione non affonda ancora di più nella melma della corruzione, ciò è dovuto all'alto senso sociale di molti medici: se ci guardiamo bene dal dire che questo sistema di corruzione colpisce l'intera classe dei medici e dei farmacisti lo facciamo proprio in considerazione di questo alto senso sociale di molti medici.

Quindi, siamo di fronte ad una situazione che abbiamo il dovere, come parlamentari, di affrontare coraggiosamente. Ora, che cosa si propone il gruppo socialista con questa proposta di legge? Di affrontare il problema con coraggio, con decisione e con rapidità.

Noi riprendiamo una proposta di legge che fu presentata al Senato, nella prima legislatura, dal senatore Pieraccini, che chiedeva la nazionalizzazione della produzione nel settore farmaceutico. A mio avviso, questa è l'unica soluzione integrale. L'articolo 32 della Costituzione della Repubblica italiana stabilisce che lo Stato tutela la salute. Trattasi di uno di quegli articoli che si usa, a volte, da denigratori della Costituzione, citare come incongruente e ridicolo. Ora, questo articolo non è incongruente, né ridicolo: il mezzo di tutelare la salute dei cittadini deve essere quello di creare un saldo sistema di prevenzione e di protezione, nonché una vasta produzione di medicinali a costo equo.

La proposta di nazionalizzazione non fu accettata dal Senato. Noi non la ripresentiamo oggi perché vogliamo fare un passo concreto in avanti, tenendo conto della realtà della situazione. Si raggiunse al Senato, nella prima legislatura, un compromesso di questo genere: lo Stato avrebbe prodotto in concorrenza con le altre industrie private, e così all'interno della produzione avrebbe potuto esercitare insieme una funzione calmieratrice e di controllo su tutto il mercato dei medicinali. Questo compromesso fu difeso da uomini di varie parti del Senato e soprattutto — mi è caro qui farne menzione di lode e di riconoscenza — da quel relatore, il senatore democristiano Samek Ludovisi. La proposta di legge passò poi alla Camera, ma eravamo alla vigilia delle vacanze estive del 1952.

Ci fu poi la lunga discussione sulla legge elettorale, la cosiddetta legge truffa, e si giunse al termine della prima legislatura della Camera senza che la proposta potesse diventare legge.

Noi riprendiamo la questione dal punto in cui è rimasta in sospeso e ripresentiamo alla Camera la parte sostanziale di quella proposta di legge, con la certezza che essa non solo verrà presa in considerazione ma avrà un rapido esame. Dico questo perché io non posso ammettere che non si senta da tutti gli uomini onesti che siedono nei vari settori della Camera l'urgenza di discutere e di approvare un provvedimento di legge in questa materia.

Noi sappiamo — ripeto — che potenti interessi coalizzati cercheranno di impedirne l'approvazione. Ma, come è nostro costume, noi non abbiamo affatto paura e per quanto riguarda il nostro gruppo noi ci impegniamo nella lotta con tenacia e con ferma volontà di arrivare ad una rapida positiva conclusione.

Ma noi siamo anche certi, rivolgendoci cordialmente ai colleghi di tutti gli altri settori, che avremo l'appoggio di tutti coloro che vogliono far fare al paese un passo in avanti sulla via della civiltà e portare i cittadini italiani ad un più alto livello di vita.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

DE MARIA, *Alto commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pieraccini.

(È approvata).

La proposta sarà trasmessa alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed i Paesi del Commonwealth britannico per i cimiteri di guerra e Protocollo e scambi di Note relativi, firmati a Roma il 27 agosto 1953. (1308).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia ed i paesi del Commonwealth britannico per i cimiteri di guerra e

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1955

protocollo e scambi di note relativi, firmati a Roma il 27 agosto 1953.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiarazione chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

FOLCHI, *Relatore*. Nulla, signor Presidente.

PRESIDENTE Il Governo ha nulla da dichiarare?

BADINI CONFALONIERI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa alle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli (identici nei testi della Commissione e del Senato), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione. Se ne dia lettura.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

ART. 1.

È approvato l'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed i Governi del Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Unione del Sud Africa, India e Pakistan relativo alle tombe di membri delle Forze armate del Commonwealth britannico in territorio italiano con Protocollo e scambi di Note annessi, firmati a Roma il 27 agosto 1953.

(È approvato).

ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo, al Protocollo di firma ed agli scambi di Note suddetti a decorrere dalla data della loro entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in un'altra seduta.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul funzionamento del servizio delle pensioni di guerra. Ricordo che alcuni presentatori di interrogazioni debbono ancora dichiarare se siano soddisfatti.

L'onorevole Baglioni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGLIONI. La mia interrogazione consisteva di due domande: una per chiedere i

motivi per cui a dieci anni di distanza dalla fine della guerra ci fossero ancora 350 mila circa pratiche di pensioni di guerra di prima istanza ancora da definire.

La risposta del sottosegretario a questa prima mia richiesta è stata del tutto insoddisfacente. Prima e principale causa del lamentato ritardo è la deficienza di personale ed a ciò non si è ovviato. Le poche unità immesse nella direzione generale sono insufficienti. Si potrebbe, a mio avviso, promuovere alle funzioni superiori gli impiegati ormai anziani di servizio ed attualmente adibiti a funzioni più semplici, assumendo per queste nuovo personale. Un'altra causa del ritardo è dovuta alla inadeguatezza dei locali e più volte noi abbiamo chiesto la concentrazione dei servizi in un unico edificio o in più edifici attigui. Anche su questo l'onorevole Preti non ha dato una risposta soddisfacente.

Ancora più grave, a mio giudizio, sempre in connessione con il ritardo nel disbrigo delle pratiche, è l'insufficiente stanziamento finanziario. Il ministro Gava ha detto di avere richiesto 38 miliardi di integrazione ai 127 e mezzo già in bilancio. Ma è ancora poco: occorre fare di più e soddisfare appieno diritti maturati da troppo tempo. Del resto, anche tale richiesta del ministro è dovuta a quella che è stata chiamata la sollevazione dei deputati intorno a questo grave problema. Occorre non aver paura, perché il denaro speso per venire incontro ai sacrosanti diritti degli invalidi, dei mutilati o delle vedove e orfani di caduti è assai ben speso. D'altra parte nessun provvedimento inteso a snellire l'espletamento delle pratiche potrà essere efficace senza un sufficiente stanziamento pecuniario.

La seconda domanda enunciata nella mia interrogazione non riguardava il sottosegretario, ma investiva direttamente la competenza del ministro che non ha risposto, almeno fino a questo momento, pertanto io non posso dichiararmi né soddisfatto né insoddisfatto. Io chiedevo se il ministro del tesoro consentisse con i sistemi instaurati dal sottosegretario Preti nei vari servizi delle pensioni di guerra, anche in relazione alle limitazioni che ha posto a noi parlamentari mettendoci nella condizione di non poter rispondere alle varie istanze rivolteci dai cittadini che sono desiderosi e bisognosi anche di veder soddisfatti i loro desideri.

Noi, parlamentari di tutti i settori, per ovviare a questa deficienza di notizie, abbiamo cercato di rimediare ricorrendo all'istanza

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1955

dell'interrogazione scritta. Ma anche questa è stata una delusione. Ad una mia interrogazione, infatti, in cui chiedevo il motivo per cui alla vedova del caduto Gorini Dante, ucciso nel 1944 — dico nel 1944, onorevole Gava — non era stata definita la pratica di pensione (e il motivo per cui dopo dieci anni, ormai passati, essa non è stata definita è che a tanta distanza di tempo non è stato ancora accertato se il caduto debba classificarsi un civile o un partigiano) la risposta dell'onorevole Preti è stata la seguente: « La pratica relativa al sunnominato è in corso di istruzione ed è trattata con sollecitudine ».

È una vedova che attende da dieci anni: ed è trattata con sollecitudine questa pratica? Ci sembra che ci sia dell'ironia, onorevole Preti, ironia certo non molto giovevole ai sentimenti che dovrebbero ispirare lei che si qualifica socialista.

Altro esempio è quello del combattente Viti Agostino che contrasse la tubercolosi nel 1942 ed è da sei anni in sanatorio. Anche per lui la risposta è stata testualmente quella che ho citato poc'anzi a proposito del caso precedente. Potrei continuare ancora con questi esempi. Ne ho molti, ma il tempo mi manca. Terminerò adducendone uno solo, il quale dimostra quanto sia valido il nostro interessamento di parlamentari per andare incontro ai bisogni di tante vedove e di tanti orfani.

Mi riferisco ad un tal Bonci Fosco, il quale contrasse in guerra un'infezione tubercolare. Presentò naturalmente istanza di pensione, ma, prima che questa gli venisse assegnata, la malattia lo condusse a morte nel 1947. Dopo la sua morte, il vecchio padre, il quale aveva raggiunto l'età per aver diritto alla pensione di reversibilità, avanza a sua volta la sua domanda e dal 1947 al 1954 non viene provveduto né alla liquidazione del rateo della pensione diretta del figlio, né a quella delle pensioni di reversibilità del padre, il quale è deceduto esattamente il 14 aprile del 1954; ora è rimasta la vecchia madre vedova, a cui sono riuscito io a fare avere la pensione. Certamente, se non fosse intervenuto un parlamentare, anche questa vecchia madre avrebbe corso il rischio di morire senza che il ministro del tesoro gli avesse corrisposto i diritti maturati da oltre dieci anni.

Onorevole Gava, io attendo da lei una risposta, per sapere se ella si fa complice dei metodi instaurati dall'onorevole Preti nei vari servizi delle pensioni di guerra. E, prima di terminare, mi sento in dovere di protestare, come già hanno fatto i miei colleghi, perché quando ci interessiamo di questi casi pietosi,

non si venga quasi insultati dall'onorevole sottosegretario, come invece è avvenuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Bernieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BERNIERI. Nonché insoddisfatto, mi dichiaro addirittura scontento, sia per la risposta alla mozione di cui sono uno dei firmatari, sia per quella alla mia interrogazione. Sono scontento soprattutto perché ella ha avuto, onorevole sottosegretario, non so come mai, l'occasione di trovarsi d'accordo con me, con quanto cioè io nella mia interrogazione ho chiesto. Ritengo che tale sua affermazione non possa suonare altro che come presa in giro.

Non mi dilungherò sui motivi di fondo per i quali sono insoddisfatto e scontento della sua risposta, onorevole sottosegretario. Devo però dire che ella ha evidentemente letto male la mia interrogazione, perché, dichiarandosi d'accordo con essa, ha finto di dimenticare che, se ella si trova d'accordo che sia giusto che un deputato si occupi delle pratiche di pensione la cui definizione tarda a venire, deve altresì riconoscere le conseguenze che io traggio da questa premessa. Infatti, io osservo che, se ella trova giusto che noi ci occupiamo di queste pratiche di pensione, la sua lettera circolare suona offesa per i parlamentari. Pertanto, ella non fa altro che aggiungere al danno delle sue direttive e della sua azione quale sottosegretario alle pensioni di guerra, la beffa delle parole da lei scritte e da lei pronunciate in questa Camera.

Ma qui non si tratta di casi particolari di alcune vecchie pensioni da liquidare che tardano per motivi di ordine burocratico, ma si tratta di un numero relevantissimo di pratiche di pensione, come hanno avuto modo di testimoniare molti miei colleghi. Quindi, si tratta di una questione generale. E allora, la causa di tutto questo non può farsi risalire e disfunzioni di ordine burocratico, ma deve essere individuata nelle direttive che ella, che ne è responsabile, impartisce al servizio del quale si trova a capo. Non si tratta dunque di negligenza di personale, ma si tratta delle sue direttive, onorevole sottosegretario.

E allora le chiedo se non sia il caso che ella si trovi d'accordo non soltanto sulle prime righe della mia interrogazione, ma anche sulle ultime, laddove si chiede « se non ritenga che le misure messe in atto dal sottosegretario per le pensioni di guerra costituiscono notevole danno all'interesse dei cittadini ». Se ella ha voluto dire che si trova d'accordo anche su queste ultime righe, ne tragga le dovute conseguenze e lasci il posto a chi è più capace di lei!

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1955

PRESIDENTE. L'onorevole Mamera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANIERA. Anch'io mi dichiaro insoddisfatto della risposta data dal sottosegretario alla mia interrogazione, la quale chiedeva « con quali criteri sia stato regolato dal sottosegretario competente l'espletamento delle pratiche di pensione di guerra ».

Per brevità, non ripeto quanto i miei colleghi hanno detto nel giudicare l'attività dell'onorevole Preti quale sottosegretario alle pensioni di guerra. Condivido quelle critiche e quegli apprezzamenti.

Onorevole Preti, mancherei al mio dovere se non le dicessi che i suoi discorsi mi hanno maggiormente convinto della giustezza delle critiche che da tutti i settori della Camera le sono state mosse. Le disposizioni da lei impartite ai servizi delle pensioni di guerra hanno creato dei malcontenti fra gli impiegati. Ma, quel che è più grave, hanno fortemente danneggiato gli interessi di quella benemerita e numerosa categoria di cittadini che sono in attesa di pensione. E ciò, onorevole Preti, ella lo ha conseguito sia con il suo « geniale » sistema di punteggio, che fra l'altro non dà nessuna garanzia per l'esame scrupoloso delle pratiche di pensione (ed anche in ciò va ricercato il motivo dell'elevato numero di decreti negativi), sia rendendo difficile l'attività dei parlamentari tendenti a collaborare con gli uffici al reperimento dei documenti senza dei quali le pratiche sarebbero risolte a distanza di parecchi anni o sfavorevolmente per gli interessati.

Posso citare degli esempi

Non tutti hanno la fortuna dell'onorevole ministro Vigorelli che ha visto risolta la sua pratica in 13 giorni.

Io ho ricevuto una lettera dalla signora Domenica Ferrucci, moglie del pensionato di guerra Zamponi Francesco fu Antonio, deceduto il 25 novembre 1948. La domanda fu inoltrata nel 1948. Sembra impossibile, ma a distanza di sette anni dal decesso del marito e dalla presentazione della domanda di reversibilità, la vedova non ha ricevuto ancora la pensione.

LOPARDI. Tredici giorni!

MANIERA. Citerò altri esempi. Una cartella clinica del signor Massacesi Mario di Urbano, numero di posizione 1.251.909, richiesta all'ospedale marittimo di Messina, a distanza di un anno ancora non si trova agli atti.

Questo per dimostrare come sia utile l'attività dei parlamentari quando gli uffici

non riescono a risolvere con sollecitudine quanto richiesto dagli aventi diritto.

Onorevole Preti, nessun provvedimento serio da lei è stato preso per coordinare l'attività dei vari servizi e rendere più sollecito il disbrigo delle pratiche di pensioni. La cosa migliore che ha saputo fare è stata quella di esprimere la sua contrarietà alla proroga dei termini di scadenza per la presentazione delle domande di pensioni di guerra, proroga che la Camera aveva già votato e che il Senato, su sua indicazione, ha respinto.

Signor Presidente, devo rilevare inoltre, come altri colleghi hanno fatto, che il contegno dell'onorevole Preti non è stato corretto nei confronti dei parlamentari che si sono prodigati per sollecitare le pratiche di quei cittadini che hanno più bisogno di assistenza parlamentare. Personalmente ritengo, signor Presidente, che per assolvere ad un così delicato compito come quello delle pensioni, occorra avere comprensione ed un senso umano non comune, nonché intelligenza e spirito di iniziativa per migliorare i servizi nell'interesse di una così benemerita categoria di cittadini come gli aventi diritto alle pensioni. Non è con la presunzione e con la scorrettezza che si assolve alla delicata funzione di sottosegretario per le pensioni di guerra.

Questi sono i motivi della mia insoddisfazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baldassari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BALDASSARI. La mia interrogazione era rivolta al ministro del tesoro « per conoscere il suo pensiero sull'opera che sta svolgendo il sottosegretario di Stato per le pensioni di guerra, onorevole Preti ».

Io non posso, quindi, dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto perchè il ministro non ha ancora detto che cosa ne pensa di tutto il male che ha compiuto il sottosegretario onorevole Preti.

Comunque, siccome vi è certamente il beneplacito del ministro, almeno per quanto è stato fatto dal sottosegretario onorevole Preti fino ad oggi, io, senza avere l'intelligenza dell'onorevole Preti, il quale è un superuomo, credo di poter affermare che il pensiero del ministro non collimi con il mio, e allora ritengo che l'onorevole Preti abbia fatto appunto tanto male perchè si è considerato sostenuto nella sua opera dal ministro. Quindi, le mie critiche vanno contemporaneamente all'onorevole Preti e a tutti coloro che lo sostengono.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1955

In una circolare, offensiva per i deputati, l'onorevole Preti dice: « Ho rinvenuto migliaia di pratiche di facile definizione ».

Velo immaginate l'onorevole Preti, in tuta, tutto intento a cercare quello che prima di lui nessun altro sottosegretario aveva trovato? Io considero quest'opera dell'onorevole Preti un'opera deleteria, perchè egli, non solo non ha scavato niente di sottoterra, ma si è esclusivamente preoccupato di prendere le pratiche che si trovavano a galla per disporre che sulle medesime si prendesse un provvedimento negativo. Infatti, i provvedimenti negativi ai quali l'onorevole Preti ha rivolto la sua attenzione sono tali e tanti da preoccupare la Corte dei conti, perchè alle centinaia di migliaia di ricorsi che già erano giacenti presso la Corte stessa se ne sommano alcune decine di migliaia tutti i mesi, da quando cioè il sottosegretario onorevole Preti si è messo su questa cattiva strada.

Ora l'onorevole Preti ha cercato di turlupinare i mutilati e gli invalidi facendo pervenire loro una cartolina, a firma dello stesso sottosegretario, con la quale dà una comunicazione che dovrebbe servire a far conoscere all'interessato lo stato in cui si trova la sua pratica.

Una di queste cartoline porta, per esempio, questa dizione: « Si comunica che per la sua pratica di pensione è stato predisposto schema di provvedimento trasmesso al comitato di liquidazione delle pensioni di guerra con elenco numero tale del giorno tale per l'esame di merito e per l'ulteriore corso ».

Quando l'interessato riceve una cartolina di questo genere crede di avere addirittura in tasca il libretto con gli arretrati della pensione; invece, almeno 80 volte su 100, con questa cartolina si comunica che è stato predisposto un provvedimento negativo. Oggi questi provvedimenti che vengono portati a conoscenza degli interessati portano il numero di oltre un milione e 300 mila; il che vuole dire che non è vero che l'onorevole Preti abbia dissepellito queste pratiche, le abbia cioè trovate giacenti da anni e anni. Sono pratiche, invece, le cui domande risalgono soltanto a 2 o 3 anni or sono e, siccome non sono corredate da una documentazione sufficiente, il sottosegretario, anzichè fare la richiesta dei documenti in base ai quali si potrebbe arrivare — e credo facilmente — alla concessione della pensione, trova estremamente facile arrivare invece alla conclusione disponendo senz'altro un provvedimento negativo. E questa è una delle tante benemerienze che possono essere ascritte a merito di questo egregio sottosegretario.

PRESIDENTE. La onorevole Carla Capponi Bentivegna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

CAPPONI BENTIVEGNA CARLA. Non posso dichiararmi soddisfatta delle dichiarazioni dell'onorevole Preti, in quanto da ciò che egli ha detto nulla è apparso che voglia significare una modifica delle sue intenzioni circa il famoso cottimo *B*, del quale tanto si è parlato.

Poichè l'onorevole ministro ieri chiedeva dei chiarimenti, farò un breve calcolo per dimostrare quanto quel provvedimento sia inopportuno. Dai mandati di pagamento è risultato che alcuni impiegati per arrivare a percepire 120 mila lire hanno dovuto evadere 800 progetti al mese.

Noi sappiamo che un impiegato è obbligato a fare sei ore di lavoro al giorno più due ore di straordinario onde arrivare a 60 ore al mese di lavoro straordinario. È stato calcolato che per fare 100 progetti ci vogliono 60 ore. Basandosi su questo ritmo, dobbiamo rilevare che per 800 progetti ci vogliono 480 ore di lavoro; cioè 16 ore di lavoro al giorno più 6 ore di lavoro ordinario e 2 di lavoro straordinario: 24 ore su 24!

Dimodochè, l'impiegato (e si tratta di una impiegata) che ha riscosso 120 mila lire in un mese, evidentemente non ha dormito più per trenta giorni. Il che ci fa supporre che si tratti di una persona straordinaria o — cosa più grave — che questa persona abbia fatto ricorso ad appalti fuori dell'ufficio, cioè abbia dato a persone di sua conoscenza (che possono essere familiari, ma anche persone che sono del tutto estranee) pratiche che quindi sono state portate a casa. Si ha, perciò, una violazione del segreto d'ufficio. L'impiegato che porta a casa la pratica può perdere documenti importanti, può cambiarli. Io non voglio addirittura accusare l'impiegato di fare queste cose. Però simili fatti possono accadere, ed è cosa gravissima se ciò è avvenuto.

Del resto, può essere accaduto, perchè non è umanamente pensabile che una persona abbia potuto lavorare 24 ore su 24 per un mese. Quindi, dovevano esistere degli appalti, e mi risulta che esistevano.

L'onorevole sottosegretario ha fatto l'elogio anche di impiegati che sono riusciti ad evadere fino a mille pratiche anzichè ottocento. Ora, mille pratiche, da un calcolo che è stato fatto dall'onorevole Nicoletto, comportano trenta ore di lavoro al giorno. Come si vede, gli appalti ci devono essere stati.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1955

A me non pare giusto che si possa dare a persone non competenti delle pratiche così delicate, e che queste pratiche possano essere state portate fuori dell'ufficio ed essere poi evase da persone non dipendenti dal Ministero del tesoro. Questo a noi sembra gravissimo, ed è su questo che vogliamo richiamare la sua attenzione.

Del resto, il cottimo *B* per noi rappresenta, fra l'altro, anche un vero e proprio supersfruttamento, che costringe l'impiegato a sobbarcarsi ad un lavoro veramente eccezionale, al di sopra delle sue forze e delle sue capacità. Ciò avviene perché l'impiegato, stretto dagli assilli familiari, oberato da una famiglia spesso numerosa alle cui esigenze non sopperisce il suo magro stipendio, si vede costretto ad accettare questo cottimo *B*, ricorrendo pertanto all'aiuto di persone estranee.

Ora, se vi sono tante pratiche negative, noi pensiamo che ciò debba attribuirsi al fatto che le pratiche stesse sono affidate a persone non competenti. Questo fatto, del resto, dimostra con quale leggerezza si proceda in questa materia.

Pertanto, penso che il ministro debba provvedere a modificare subito questo stato di cose, facendoci sapere quanti infelici debbono all'onorevole Preti il disconoscimento dei loro sacrifici e la loro condanna a una vita di miseria e di stenti, dovuta proprio al fatto che il cottimo *B* ha reso possibile l'evasione delle pratiche fuori dall'ufficio: il che rappresenta la causa principale di tanti decreti negativi emanati dal Ministero.

PRESIDENTE. La onorevole Elena Gatti Caporaso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

GATTI CAPORASO ELENA. Poche parole soltanto, per dichiararmi insoddisfatta della risposta sbrigativa e poco elegante dell'onorevole Preti. Infatti, già molti deputati di dei più vari settori hanno dimostrato, sulla base di una documentazione ampia ed esauriente, che l'attuale sottosegretario non è in grado di affrontare la delicata materia delle pensioni di guerra; che spesso ricorre a criteri faziosi di parte se non addirittura a personalismi.

Ma quello che ho voluto sottolineare è un aspetto particolare della questione. Forse ella, onorevole Preti, rispondendo ai deputati che fanno il loro dovere come ha risposto a me e agli altri colleghi che l'interrogavano (e cioè in modo evasivo, lacunoso e forse, secondo la sua intenzione, anche ironico), ha

creduto di dare prova di sufficienza, non si sa bene su che cosa fondata, e di superiorità verso problemi che ella ritiene troppo modesti per meritare da parte sua un approfondito esame.

In realtà, ad avviso non soltanto mio, ma soprattutto degli interessati, ella ha dimostrato ancora una volta, onorevole Preti, di non essere all'altezza del suo compito, di mancare di sensibilità umana verso chi aspetta dolorosamente da anni; e per di più, mancando di riguardo ai suoi colleghi, contro ogni prassi, ella ha rivelato un'ultima cosa: di essere persona notevolmente scortese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bigi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BIGI. Anzitutto debbo precisare che il sottosegretario onorevole Preti non ha affatto risposto alla mia interrogazione.

Come ho precisato nella mia interrogazione, un generale malcontento si è creato tra i contadini affittuari, mezzadri, e piccoli proprietari, per il fatto che ai genitori di figli caduti in guerra viene sistematicamente negata la pensione di guerra. E pensare che vengono risarciti i danni di guerra senza nessuna distinzione di condizioni economiche: si dà l'indennizzo a chi ha perso un somaro, a chi ha perso una capra, anche se trattasi di persona ricca, mentre si nega la pensione di guerra ad un genitore che ha dato alla patria quanto vi è di più caro nella vita: il proprio figlio.

Questo avviene spesso in violazione dell'articolo 73 della legge 10 agosto 1950, articolo che dispone: « Si considera insufficiente al sostentamento un reddito complessivo inferiore alle lire 240 mila annue ». Si deve, altresì, rilevare che il Ministero del tesoro non tiene in alcun conto le dichiarazioni rilasciate dagli uffici distrettuali delle imposte presentate dagli interessati, nelle quali è esplicitamente dichiarato che il reddito non raggiunge le 240 mila lire annue e che pertanto gli interessati sono esclusi dall'imposta di ricchezza mobile e dalla complementare. Si pensa forse, da parte del Ministero del tesoro, che i contadini coltivatori diretti evadano sistematicamente il fisco, come fanno il Montagna e i suoi amici? Invece, si tiene conto da parte del Ministero del tesoro dei rapporti informativi circa il numero delle vacche, delle piante, del grano, del foraggio, ecc. prodotto dal fondo degli interessati, senza considerare l'effettiva consistenza di questi prodotti e del reddito che in complesso può fornire il fondo.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1955

Ad esempio, è stata negata la pensione ad un contadino di Bardi, un piccolo proprietario che possiede otto ettari di terra, in parte seminativa e in parte boschiva. Si è fatto questo ragionamento: ha anche quattro capi di bestiame, la moglie e un figlio; ebbene, non possiamo riconoscergli la pensione. Altro esempio: si è negata la pensione ad un mezzadro di Neviano Arduini solo perché accudisce ad otto capi di bestiame di proprietà del padrone del fondo.

Ora, tutto questo avviene in contrasto con l'impegno preso dal Governo quando, in occasione della discussione del bilancio del tesoro per l'esercizio finanziario 1953-54, fu approvato un ordine del giorno dell'onorevole Angelucci, per il quale il ministro del tesoro avrebbe disposto che agli aventi diritto a pensione che non raggiungessero le 240 mila lire di reddito si sarebbe dovuto riconoscere la pensione. Nonostante questo impegno le cose sono peggiorate.

Questo Governo si è rivelato sempre più nemico dei contadini, anche verso coloro che hanno sacrificato i loro figli alla patria. Questo Governo ha perfino fatto respingere al Senato la proposta di legge che disponeva la riapertura dei termini per la presentazione delle domande dirette ad ottenere la pensione a favore di coloro che avevano trascurato di farlo in tempo pur avendone il diritto. Si dice che non vi sono fondi, si ricorre da parte della maggioranza governativa a questa giustificazione per negare provvedimenti ogni qualvolta trattasi di combattenti, mutilati, congiunti di caduti per la patria e di povera gente come i ciechi civili, ecc., ma il denaro per finanziare la Federconsorzi e per coprire spese anche illegittime e senza che questa presenti i relativi rendiconti alla Camera si trova sempre.

Pertanto, non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato che ha eluso l'oggetto della mia interrogazione. Insisto nell'invitare il Governo a rientrare nella legalità, ad applicare la legge e a tener conto dell'ordine del giorno Angelucci, e quindi dell'impegno preso dinanzi alla Camera e cioè di concedere la pensione a quei genitori che hanno perduto i figli in guerra e il cui reddito non supera le 240 mila lire annue, come è previsto dall'articolo 73 della legge 10 agosto 1950; e di tener conto infine delle dichiarazioni rilasciate agli interessati dagli uffici distrettuali delle imposte per la determinazione del reddito agli effetti della concessione o meno della pensione.

La mia parte continuerà a battersi perché i genitori che hanno perduto i loro figli in guerra abbiano il desiderato, giusto riconoscimento dalla patria. A questo scopo è stato presentato dalla mia parte una proposta di legge il cui primo firmatario è l'onorevole Cremaschi, di cui sollecitiamo la discussione e l'approvazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Albarello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBARELLO. Non posso dichiararmi né soddisfatto né insoddisfatto perché aspetto una risposta seria e pertinente dall'onorevole ministro del tesoro, non essendo sufficienti le risposte finora datemi dal sottosegretario onorevole Preti.

Ad esempio, io gli chiedevo spiegazioni sulla pensione di guerra del signor Dalla Bona Marco ed egli così mi rispondeva: « La pratica relativa al soprannominato è stata già definita e il relativo decreto è stato notificato all'interessato », mentre io già sapevo dagli uffici interessati che il progetto era negativo, in data 30 aprile 1954. Pertanto il sottosegretario onorevole Preti mi ha volutamente risposto in maniera monca ed imprecisa, pur conoscendo i reali termini della questione.

Egli dà delle risposte volutamente monche per disprezzo verso l'attività dei parlamentari. L'onorevole Preti dice che fa così per guadagnare tempo; ma credo che in questo modo perda del tempo lui e ne faccia perdere anche ai suoi funzionari. Infatti so che da questa risposta cui mi riferisco il sottosegretario, a matita, ha tolto la parte che era precisa e che conteneva i termini esatti della questione.

Per quanto riguarda i colleghi della maggioranza, l'onorevole Preti ha già dato una risposta che desidero leggere affinché tutti sappiano in qual modo contenersi nel voto che ci accingiamo a dare. « Nessun deputato della maggioranza governativa ha presentato interpellanze o interrogazioni contro l'onorevole Preti » (e non è vero, perché gli onorevoli Vicentini e Longoni ne hanno presentato), « ma sappiamo, per altro, che parecchi deputati democristiani criticano il cosiddetto fare autoritario ed accentratore del nostro compagno soltanto perché ha tolto loro di mano il mezzo per fare bella figura a buon mercato intralciando il lavoro negli uffici ». Colleghi democristiani, anche voi — secondo le parole del sottosegretario Preti — volete fare bella figura intralciando il lavoro degli uffici? « E questo è l'aspetto più scoraggiante di tutta la faccenda, perché dimostra che troppi nostri parlamentari sono preoccupati più del loro immediato e meschino tornaconto elettorale,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1955

anche a danno dell'interesse generale e dell'effettivo risanamento di tanti mali che purtroppo affliggono la nostra nazione ».

Questo risulta da *Verona socialista*, il quindicinale della federazione socialdemocratica di Verona, a firma di Ugo Grimaldi.

Poichè oggi nei corridoi circolava la voce che l'onorevole Preti avrebbe presentato le sue scuse, mi permetto di dubitare di queste scuse e di mettervi in guardia. Infatti proprio stamane, dopo che si era ripromesso di mutare sistema, alla Commissione finanze e tesoro della Camera, di un provvedimento che concerneva proprio le pensioni egli — nonostante che anche i deputati democristiani gli dessero torto — ha chiesto la rimessione all'Assemblea per spuntarla ancora una volta contro di noi e anche contro di voi. Se volete passare sotto le forche caudine e tenerlo ancora al suo posto, malgrado che vi abbia insultato come ha insultato noi, tenetelo pure; ma quando le cose andranno male ancora una volta, non dite che la colpa è solo dell'onorevole Preti: la colpa sarà anche vostra perchè, con il vostro voto, vi sarete resi complici degli inammissibili sistemi inaugurati dall'onorevole Preti, vi sarete resi colpevoli anche voi delle molte lacrime sparse in questi giorni dalle vedove e dalle madri dei caduti, dai mutilati, a causa dei decreti negativi pervenuti loro per colpa dell'onorevole Preti. (*Applausi a sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO, *Ministro degli affari esteri*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Autorizzazione al Ministero degli affari esteri a concedere borse di studio ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con la consueta riserva per la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle pensioni di guerra.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, prendo la parola

per dovere inerente alla mia responsabilità di ministro ricordatami dagli onorevoli Ghislandi, Polano, Walter e altri, e per rispondere ad alcune precise domande rivoltemi dall'onorevole Nicoletto, dallo stesso onorevole Walter, dall'onorevole Angioy e da altri.

Non mi soffermerò, naturalmente, sulle questioni più o meno episodiche che hanno formato oggetto delle interrogazioni e delle interpellanze alle quali ha risposto l'onorevole sottosegretario, ma sulle questioni di indirizzo e di sistema contenute nelle due mozioni sulle quali dovrà esprimersi il voto delle Camere. E domando fin d'ora scusa agli onorevoli intervenuti se, seguendo il criterio indicato, non risponderò a quesiti che siano fuori dalle due mozioni.

Tali questioni possono dividersi in due gruppi, uno dei quali riguarda rilievi di carattere prevalentemente tecnico, secondari dal punto di vista politico, se non dal punto di vista della funzionalità degli uffici, mentre l'altro affronta le accuse centrali e preminenti del dibattito.

Al primo gruppo appartengono le critiche relative: a) all'accentramento dei servizi; b) alla mancata eliminazione di ogni illecita interferenza e di ignobili speculazioni; c) al ritardo nella definizione delle pratiche dipendente dall'appesantimento burocratico e formalistico del sistema, dalla dispersione degli uffici in più locali, distanti gli uni dagli altri, dall'insufficienza numerica del personale e del suo trattamento economico, e dal mancato coordinamento con le commissioni mediche, con gli ospedali e coi distretti militari.

Al secondo gruppo appartengono le critiche di fondo riguardanti: a) un presunto vertiginoso accrescersi delle definizioni negative delle pratiche, conseguenza della istituzione del cosiddetto cottimo B e di una cieca volontà di chiudere comunque presto questa partita per fare « bella figura »; b) la limitazione del diritto e del dovere di controllo e di incitamento dei parlamentari; c) il rifiuto della collaborazione dei parlamentari, determinato dalla scarsa considerazione della loro opera e dal proposito del sottosegretario, più volte denunciato durante la discussione, di monopolizzare per il suo partito il merito della definizione delle pratiche.

In questo mio intervento, non mi diffonderò su tutti i particolari emersi nella discussione e non attinenti ai temi proposti dalle mozioni, ma farò delle considerazioni che diano per presupposta la cognizione dei fatti

denunciati e delle confutazioni svolte dal sottosegretario e che diano, soprattutto, la linea sintetica della nostra politica in questo settore, del suo significato, dei suoi intendimenti, dei suoi impegni, senza escludere tuttavia che delle definizioni particolari possano ancora sussistere e vadano via via superate.

Per opportunità di trattazione affronterò per primo il gruppo dei rilievi tecnici, i più facili e meno appassionanti.

a) L'accentramento dei servizi. L'accenno critico è contenuto nella mozione dell'onorevole Ghislandi. All'accentramento dei servizi di istruzione e definizione delle pratiche, che sarebbe causa non ultima dei lamentati ritardi, egli avrebbe preferito il loro decentramento provinciale o di altra giurisdizione periferica, che avrebbe impresso al congegno amministrativo uno svolgimento più rapido e conclusivo.

L'onorevole Preti ha opposto alcune osservazioni degne di rilievo e di considerazione, riferentisi alla configurazione del tutto particolare dell'ultima guerra, mettendo in evidenza il pericolo che la necessità di un diffuso ed intenso intrecciarsi di corrispondenza fra distretti e distretti, ospedali e ospedali ed altri enti diversi, non stimolati e coordinati dall'autorità di un ufficio centrale, data anche la mole davvero straordinaria delle pratiche e lo stato a tutti noto dei servizi periferici dopo la bufera dell'invasione, ritardasse anziché accelerare l'istruttoria delle pratiche e generasse confusioni dannose. Si può tuttavia essere di diverso avviso e pensare che la vicinanza degli uffici avrebbe dato modo agli interessati di superare più agevolmente tante difficoltà che da lontano non si possono spesso neppure indovinare. Ma questi sono ormai punti di vista vorrei dire accademici, seppure interessanti, dal momento che si è d'accordo che allo stato delle cose sarebbe rovinoso attuare un decentramento. La costituzione degli uffici periferici, lo smistamento stesso delle pratiche, il loro riordinamento richiederebbero un tempo forse superiore a quello necessario per la loro totale definizione. Lo ha riconosciuto onestamente lo stesso onorevole Ghislandi nel suo intervento. E allora debbo ritenere che il suo rilievo abbia un valore retrospettivo e storico più che politico ed attuale.

b) Mancata eliminazione di ogni illecita interferenza e di ignobili speculazioni. Sarebbe presunzione affermare che in questo campo non si debbano lamentare più inconvenienti. Io stesso giorni fa ho ricevuto dal-

l'onorevole Viale una segnalazione secondo cui risulta lampante la interferenza di avvocati, o meglio di faccendieri che hanno il diploma di laurea in giurisprudenza, con impiegati del servizio pensioni di guerra, e ho immediatamente dato disposizioni perché tutto sia posto in opera per evitare simili disdicevoli fatti. Ma chi conosca quale inestricabile, spesse volte, intreccio di affari e di complicità abbia avviluppato i servizi delle pensioni, non può meravigliarsi che ancora non tutto sia riportato all'ordine e alla correttezza. Credo si possa far credito al Ministero del tesoro che sotto l'attuale amministrazione dei passi avanti siano stati compiuti e che una volontà decisa di continuare su questa strada ne informi quotidianamente l'azione. Si sa che molti mestieranti e numerosi pseudoenti che si ammantavano del nobile abito della assistenzialità e già imperversavano negli uffici delle pensioni, non vi hanno più ingresso, mentre diversi impiegati disonesti (da non confondersi con la grande massa degli impiegati che fanno correttamente e volenterosamente il loro dovere, e ai quali sento il dovere di esprimere in questa alta sede l'apprezzamento del Governo) sono stati denunciati al procuratore della Repubblica.

Quanto alla repressione delle ignobili speculazioni, alla Camera non sarà sfuggita la notizia, di rilievo del tutto particolare, circa la recente operazione di scoperta e denuncia all'autorità giudiziaria di una vera e propria fabbrica fraudolenta di pensioni. Come vede, onorevole Ghislandi, stiamo già battendo, e con qualche successo, la via da lei tracciata e, quindi, su quest'altro punto della sua mozione non vi possono essere dissensi.

Qui cade a proposito dire una parola sull'uso da farsi da parte del Governo dell'articolo 98. Rispondo innanzitutto all'onorevole Nicoletto che il sottosegretario ha il diritto per legge, come capo dell'amministrazione interessata, di prendere l'iniziativa, nei congrui casi, della revisione. Potrebbe prenderla anche senza avvertire la direzione generale, ma ciò, in mancanza di ragioni di particolare gravità, non sarebbe corretto, e difatti l'onorevole Preti mi ha assicurato di non averlo mai fatto.

NICOLETTO. Non è vero !

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ella, onorevole Nicoletto, ha fatto delle accuse generiche senza indicare mai fatti specifici.

NICOLETTO. Ho detto di poter fare dei nomi.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Li faccia ed esaminerò i rispettivi casi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1955

Quanto alla violazione della legge per la mancata notifica dell'esito della visita di revisione, si tratta di una critica infondata. L'articolo 98 non la prevede, ed è ragionevole che non la preveda, perché, delle due l'una: o la visita sbocca in un processo di revisione, e allora l'interessato ne avrà certamente cognizione, o si esaurisce senza seguito e, rimanendo immutata la posizione dell'interessato, la notifica non è necessaria. Devo però assicurare la Camera che nessuna iniziativa di ampio respiro è stata presa in questo campo dal sottosegretario alle pensioni di guerra. Nonostante che sia in molti la convinzione di un apprezzabile abuso nel campo delle pensioni di guerra, mi rendo conto delle preoccupazioni dell'onorevole Angioy di non turbare larghi e umani interessi che poggiano sulla definitività di un giudizio — che, pur non essendo cosa giudicata nel senso stretto della parola, è pur sempre un giudizio definitivo — con una revisione generale che non sia adottata dopo seria meditazione e con decisione delle Camere. (*Interruzione del deputato Walter*).

Ora, ripeto, si procede alle revisioni normali, quelle cioè che siano indicate da fondati motivi ed informazioni come rientranti nelle ipotesi previste dall'articolo 98. Ecco i dati. Nel 1952 le revoche totali ammontarono a 5, quelle parziali a 14 e i ricorsi per revisioni rigettate a 5; nel 1953 le revoche totali furono 49, quelle parziali 37 e i ricorsi rigettati 19; nel 1954 le revoche totali ammontarono a 43, quelle parziali a 32 e i ricorsi rigettati a 17. Questa la realtà che emerge chiara dalle cifre.

Le cause del ritardo nella definizione delle pratiche e cioè l'appesantimento burocratico e formalistico, la insufficienza numerica ed il cattivo trattamento economico degli impiegati, la dispersione degli uffici e il mancato coordinamento con le commissioni mediche, ecc., sono motivi che si rinvencono ora nella mozione Ghislandi, ora in quella dell'onorevole Nicoletto. Li ho raggruppati per ragioni logiche e per comodità di discussione.

Sull'appesantimento burocratico e formalistico, vi sarebbero molte cose da dire e non sarò proprio io a negare che non si possano studiare metodi che insieme con la garanzia della serietà amministrativa, permettano una maggiore sveltezza e una più rapida conclusività. Ma, al fine delle accuse che ci interessano, non ho sentito né dall'onorevole Ghislandi né da altri oratori individuare un atto solo o una disposizione dell'onorevole Preti che

abbia recato appesantimento burocratico; che anzi gli si muove in sostanza un appunto opposto, quello di essere un troppo allegro disbrigatore di pratiche, anche a danno del diritto degli interessati. (*Commenti*). E sull'esame di questo rilievo mi fermerò nella seconda parte del mio discorso.

Debbo anzi dare qui atto del procedere alacre dell'onorevole sottosegretario, quando egli ha disposto di sostituire i cosiddetti « nulla-osta di prigionia », elementi di ritardo, perché di complessa acquisizione, con dichiarazioni dei distretti, assai meno precise e impegnative; il che dimostra inoltre, a proposito dell'animo non fiscale o assistenziale secondo cui, con espressioni molto imprecise, dovrebbe essere interpretata la legge sulle pensioni di guerra, come il ministro del tesoro propenda ad interpretarla con sentimenti e intendimenti di premura e di umanità verso quanti hanno subito menomazioni fisiche in difesa della patria.

Sono sicuro che l'onorevole sottosegretario continuerà nella ricerca d'ogni semplificazione che non sia a detrimento della sostanziale garanzia amministrativa. Il numero del personale è stato aumentato di 150 unità. Rispondo così anche all'interrogazione di un onorevole deputato della sinistra. È una esigenza alla quale abbiamo soddisfatto in misura ragionevole.

Richiamo a questo proposito le assennate considerazioni svolte dall'onorevole Preti: in un lavoro tecnico abbastanza complesso l'aumento del personale, di un qualsiasi personale non preparato e non addestrato, non reca giovamento e può causare perdita di tempo: la istituzione e compilazione di una pratica di pensione non equivale, infatti, al trasporto di un mattone. Al punto in cui noi siamo giunti e col ritmo attuale delle definizioni, giudico che sarebbe più un danno che un vantaggio aggiungere, al personale esperto, altro personale non addestrato e che non lo diventerebbe a sufficienza nel lasso di tempo previsto per la definizione di tutte le residue pratiche di prima liquidazione della nuova guerra.

Il trattamento economico degli addetti alle pensioni di guerra non è argomento, mi pare, che possa essere trattato all'infuori del quadro del trattamento generale degli statali e non dovrebbe, quindi, trovare posto in una mozione relativa ai servizi delle pensioni.

Debbo tuttavia aggiungere che sia la legge n. 19 del 1946, sia la legge n. 212 del 1948, hanno tenuto conto delle peculiari esigenze dei servizi, ammettendone gli addetti ad effet-

tuare lavoro straordinario in eccedenza al limite massimo di 60 ore, mentre è recente un mio provvedimento (quello relativo al così detto cottimo B, di cui discorreremo più avanti) che ha dato ulteriori incentivi economici al rendimento di un settore di particolare importanza.

Non ho saputo trovare altra parola, onorevole Angioy, che quella di «rendimento»: ho evitato il criterio produttivistico. Ma è chiaro che il trattamento economico-base degli addetti alle pensioni di guerra non può essere diverso da quello del trattamento economico degli altri impiegati amministrativi dallo Stato.

Sulla dispersione degli uffici il Parlamento è intervenuto più volte. Ricordo a questo proposito l'appassionata insistenza dell'onorevole Cuttitta e la risposta che io diedi su questo punto al suo ordine del giorno in sede di discussione del bilancio del tesoro. Il sottosegretario ha informato che la direzione generale degli istituti di previdenza ha in costruzione un fabbricato la cui destinazione è prevista per contenere gli uffici della nuova guerra. Il sottosegretario ha però anche aggiunto di essere personalmente scettico sull'efficacia della concentrazione degli uffici al fine dello sveltimento delle pratiche. Io sono di diverso avviso, nel senso che penso come una migliore ubicazione degli uffici ed un loro più rapido e razionale collegamento, effettuato agli inizi della organizzazione del servizio, avrebbe fatto guadagnare molti tempi, e quindi molto tempo, nella istruzione e definizione delle pratiche; ma, al punto in cui sono giunte le cose e tenuto conto dei mesi che ancora occorreranno per la ultimazione del fabbricato, anch'io sono convinto che la concentrazione, sempre utile a farsi, giungerà tardi ai fini dello smaltimento degli arretrati e converrà forse rimandare l'occupazione dei nuovi locali ad espletamento avvenuto degli arretrati, per non aggravare ulteriormente, con la crisi dei trasporti, dello smistamento e delle nuove sistemazioni, il già grave ritardo.

Altro indiscutibile miglioramento nello snodarsi organico dei servizi è l'avvenuta sistemazione delle commissioni mediche periferiche, una più stretta e rapida corrispondenza col centro ed in genere una molto più accentuata loro attività funzionale.

L'arretrato è scomparso, ha potuto annunciare l'onorevole sottosegretario. È vero che qui è scoppiata la critica aspra dell'onorevole Nicoletto, il quale ha insinuato che l'acceleramento del lavoro è stato ottenuto

a detrimento dell'accuratezza e serietà degli accertamenti; ma — salvo qualche deficienza che non può essere da noi tassativamente esclusa, come non può del resto essere tassativamente affermata dall'onorevole Nicoletto — si può ritenere che in via di massima la critica sia infondata.

L'onorevole Nicoletto ha qui ricordato lo scandalo di una non identificata commissione medica (era lo scandalo, onorevole Walter, che mi aveva fatto diventar buio la sera in cui ella mi osservò), che avrebbe espletato novanta visite in tre ore, impiegando in media un minuto e mezzo per visita. D'accordo. Debbo qui, preventivamente e una volta per tutte, osservare che in operazioni di massa come quelle delle pensioni di guerra non è corretto lanciare e assumere un caso patologico come indice di una prassi generale.

Debbo ancora chiarire che, come in tutte le operazioni collegiali di questo mondo, salvo casi particolari ed accertamenti ulteriori, è sempre un membro della commissione incaricato della visita individuale e, quindi, il calcolo impressionante del minuto e mezzo per visita è errato.

Riconosco tuttavia che, se quegli innominati medici hanno compiuto in tre ore le visite che dovevano compiere nelle sei ore normali di orario di ufficio, si sono resi colpevoli di una mancanza che può essere a detrimento dell'attendibilità della visita; invito pertanto l'onorevole Nicoletto ad indicare i responsabili perché si possano compiere gli accertamenti ed adottare eventuali provvedimenti.

NICOLETTO. Tutte le commissioni mediche d'Italia sono in quelle condizioni.

GAVA, *Ministro del tesoro*. La invito ad indicarmi quali e provvederò.

NICOLETTO. Tutte!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non è possibile.

Ma, considerando gli aspetti generali della questione, il sottosegretario ha chiarito che l'acceleramento riguarda le commissioni pigre il cui presidente giungeva magari in ufficio alle ore 11,30 e il cui rendimento è stato portato, non a norme stakanoviste, ma al livello di quello normale delle commissioni diligenti.

Il sottosegretario, quindi, si è adoperato di effettuare proprio quel miglioramento del servizio che era nei voti, onorevole Ghislandi, della sua mozione. Bisogna proprio rimproverarlo se è riuscito a fare qualcosa di positivo?

ALBARELLO. Ella è costretto a difendere una causa perduta.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ma no. Così dicasi per i distretti militari. Vi era in alcuni di essi una grave disfunzione, con arretrati imponenti, che pesavano negativamente su tutta l'economia dell'organizzazione.

Appena informato dal sottosegretario onorevole Preti, mi sono messo in contatto con il ministro della difesa, onorevole Taviani, e senza recare aggravio alcuno al bilancio dello Stato, si è potuto distaccare presso i distretti deficitari un congruo numero di unità militari, le quali attendono allo smaltimento degli arretrati e al regolare inoltre delle pratiche correnti. Oggi possiamo dire che questo settore è sistemato anche in alcuni distretti dell'Italia meridionale tradizionalmente deficitari e vi è da sperare in un regolare rendimento degli uffici in pieno coordinamento con il centro.

Anche qui, onorevoli Ghislandi e Nicoletto, il Ministero ha realizzato, con qualche successo, le indicazioni contenute nelle loro mozioni.

Mi sembra di poter chiudere questa prima parte del mio discorso con un bilancio attivo rispetto ai rilievi e ai suggerimenti tecnici esposti nelle mozioni, e mi sembra di poter pensare che, se la discussione non fosse stata turbata da una passionalità resa più incandescente da elementi personalistici e dalla vivacità dei temperamenti, non sarebbe difficile ottenere su questo punto un riconoscimento generale.

Passiamo al secondo gruppo di critiche più delicate e — diciamolo pure — a sfondo chiaramente politico.

Il primo appunto batte in breccia la istituzione del cosiddetto cottimo *B*, l'acceleramento delle visite mediche e la esasperata fiscalità della commissione medica superiore: tutte innovazioni che sarebbero state escogitate per aumentare, ai fini della « bella figura », il numero delle pratiche definite, senza preoccuparsi del vertiginoso accrescersi delle decisioni negative, anzi — si insinua o si sospetta — con intima soddisfazione del Tesoro che vede in tal modo contenuto il progressivo aumento dell'onere

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

GAVA, *Ministro del tesoro*. Dichiaro subito che debbo respingere con fermezza ogni sospetto di tal fatta. Il Tesoro non vorrà mai risparmiare ai danni dei migliori e più meritevoli figli d'Italia. È una offesa il solo pen-

sarlo. Sta di fatto che il Tesoro ha giudicato sempre con larghezza più che con restrizione la posizione dei richiedenti la pensione: questo è nella convinzione di tutti. Se metodi nuovi possono portare a troppe decisioni negative (e lo esamineremo assieme), sarà questione di errore da ripararsi, non mai di intenzione che sarebbe imperdonabile.

A proposito di esasperata fiscalità, l'onorevole Nicoletto ha denunciato una presunta prassi del presidente della commissione medica superiore circa il giudizio di dipendenza della infermità da causa di guerra. Se il relatore medico, egli ha detto, riscontra la non dipendenza, tutto è finito; se, invece, la riconosce, il presidente sottopone la pratica a un secondo, a un terzo relatore, e così via; e non finisce mai.

NICOLETTO. Fino a che non diventa negativa.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ho voluto accertare i fatti, e posso assicurare la Camera che la prassi denunziata non esiste.

NICOLETTO. Posso fare i nomi anche qui.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Potrà farne tre o quattro; ma nella massa delle operazioni una rondine non fa primavera.

In effetti, il presidente della commissione ricorre al parere di altri relatori delle sotto-commissioni quando il caso sia dubbio; e in questa ipotesi è il parere della maggioranza che prevale, non quello del solo presidente. Ma egli si ferma al parere dell'unico relatore, negativo o positivo, allorché il caso risulti chiaro ed evidente in base alla documentazione in atti e al ragionamento clinico-scientifico.

Sul maggior rendimento delle commissioni mediche periferiche non ritengo di dover aggiungere altri chiarimenti a quelli dati nella prima parte del mio discorso.

E veniamo finalmente al tanto bistrattato cottimo *B*. Dobbiamo distinguere qui due ordini di critiche; quelle che riguardano lo sfruttamento degli impiegati, e quelle, molto più gravi, che riguardano gli effetti negativi e gravemente dannosi ai fini di una accurata, coscienziosa ed intelligente definizione delle pratiche che sarebbe conseguenza del nuovo sistema.

Sul primo ordine di critiche si è parlato, nei settori di sinistra, di supersfruttamento; e l'onorevole Ghislandi inconsciamente, forse portato dalla sua viva coscienza socialista, ha usato per primo l'espressione « stakhanovismo ». Stakhanov o Bedaux? Non accetto la polemica...

GHISLANDI. Veniamo ai fatti.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non accetto la polemica, perciò ho detto «portato dalla sua viva coscienza socialista». Non accetto la polemica perché l'alternativa proposta non contiene la inevitabile definizione del cottimo *B*. Il cottimo *B* né prescrive la norma minima, né costringe a sistemi di lavoro di logorante e deprimente automatismo.

GHISLANDI. La norma minima vi è già.

GAVA, *Ministro del tesoro*. No! È nell'orario normale. Questa è una norma minima che tutti gli impiegati gradiscono.

E rispondo in questo modo anche al calcolo della onorevole Capponi, che è intervenuta a proposito di «stakanovismo».

Non bisogna prendere per norma di rendimento l'orario normale. Si capisce che, se prendiamo per norma di rendimento quello dell'orario normale, si arriva anche a più di 24 ore. Ma qui è appunto l'utilità dell'incentivo economico escogitato per stimolare il rendimento dei cosiddetti progettisti.

Quanto alla sua legalità — posta in dubbio dall'onorevole Nicoletto — essa si fonda sulla facoltà prevista dalla legge 8 aprile 1952 per la direzione pensioni di guerra, autorizzata, come si sa, a consentire prestazioni straordinarie oltre i limiti stabiliti per le altre amministrazioni; e i fondi si attingono normalmente dal capitolo 408 del bilancio, il quale andrà certamente integrato per soddisfare tutte le prestazioni straordinarie, tra cui quelle del cottimo *B*.

Dal punto di vista del merito, mi sembra che lo scandalo sollevato non risponda ai dati offerti dagli stessi oppositori. L'onorevole Nicoletto ha dichiarato che è materialmente impossibile fare 900 progetti al mese col cottimo *B*; ma ha soggiunto subito che il progettista che più si impegna non può fare più di venti-trenta progetti al giorno, ossia può giungere intorno ai 750 al mese. La differenza, come vede, non è astronomica.

E, se mai una preoccupazione deve sorgere (ed io lo ammetto senza difficoltà), è quella di una minore accuratezza nella compilazione dei progetti, determinata dall'ansia di conseguire un numero sempre maggiore di definizioni (quantunque i revisori facciano da remora a questa tendenza dannosa), non già quella del supersfruttamento del funzionario, lasciato libero nel sistema del lavoro e non vincolato da norme di rendimento.

Si potrà vedere se non sia il caso, per una maggiore garanzia di accuratezza del lavoro, di fissare un limite massimo di rendimento, quale l'esperienza ci può ormai suggerire (come vede, onorevole Ghislandi, noi, alla

norma del rendimento minimo propria dello «stakanovismo», abbiamo intenzione di opporre la norma del rendimento massimo); ma ritengo di poter dichiarare in coscienza che, se mai incentivo economico è stato introdotto a fini altamente umanitari e se vi è ipotesi in cui esso debba riportare l'approvazione di tutti senza riserve e non sollevare eccezioni del personale, questo è il caso del cottimo *B* inteso a promuovere la più rapida definizione delle pensioni di guerra.

Purché, si intende, esso non torni pregiudizievole alla giustizia delle definizioni: e qui siamo al secondo e più importante aspetto della questione sollevata.

Ebbi anche io dei dubbi che il nuovo sistema non secondasse una tendenza alla dannosa superficialità e non finisse per trasferire in altre sede (Corte dei conti) molta parte del lavoro da compiersi diligentemente in sede amministrativa...

WALTER. Cinquemila al mese.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Abbia un po' di pazienza, le darò tutte le cifre. Non ci siamo ancora giunti, non è escluso che ci giungeremo.

Il che avrebbe aggravato gli inconvenienti in atto. Noi, infatti, non dobbiamo tendere alla definizione burocratica delle pratiche, ma alla definizione secondo giustizia.

GHISLANDI. ...e umanità.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Nella giustizia è compresa l'umanità, onorevole Ghislandi.

GHISLANDI. Dovrebbe esserlo.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Raccomandai perciò all'onorevole sottosegretario molta attenzione su questo punto ed accolsi con favore l'introduzione del cottimo *B* per i revisori addetti alla segreteria del comitato di liquidazione.

Non basta: d'accordo con l'illustre presidente della Corte dei conti volli — superando uno spiegabile sentimento di spirito di corpo — che nel disegno di legge recante modifiche alla composizione del comitato di liquidazione delle pensioni di guerra fosse previsto che alla direzione della segreteria del comitato si proponesse un referendario della Corte dei conti.

Ritengo che il Parlamento abbia apprezzato questa modesta, in apparenza, ma tanto importante proposta di innovazioni. Essa non vuole esprimere sfiducia nel lavoro fin qui compiuto dalla direzione della segreteria, né sottintendere mutamenti di competenza di ministeri; ma aggiungere una ulteriore garanzia nel senso che la segreteria non indulgerà a lavori affrettati ed incompleti dei

progettisti ed impedirà che la definizione delle pratiche secondo giustizia sia rimandata, con grave danno, dagli uffici amministrativi della Corte dei conti. Di più: stabilirà quel coordinamento fra l'azione amministrativa e la giurisprudenza della Corte dei conti che è stato, prima che un suo, un nostro obiettivo, onorevole Nicoletto, e che varrà a concludere con maggiori probabilità di giustizia la fase amministrativa delle pratiche.

Il disegno di legge — il quale contiene inoltre opportune norme per l'acceleramento dei giudizi dinanzi alla Corte dei conti, secondo la giusta richiesta dell'onorevole Ferrario — approvato dal Senato il 10 novembre scorso, attende ora la decisione della Camera. Sono certo che l'approvazione sarà data con la massima sollecitudine. Con il sistema da esso previsto e con l'introduzione del limite massimo di rendimento di cottimo *B*, noi allontaneremo ogni apprezzabile pericolo di cadere in un acceleramento che torni a danno della giustizia delle decisioni.

Ma nel frattempo come sono andate le cose? È una legittima curiosità della Camera, questa, ed è doveroso rispondere. Qui il giudizio degli oppositori è tanto più drasticamente, e qualche volta furiosamente, negativo quanto più superficialmente informato.

ALBARELLO. Però, sono scontenti anche altri!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non ho mai attribuito soltanto al suo gruppo l'esclusiva della superficialità di informazioni, onorevole Albarello!

È stato detto che l'acceleramento notevole delle liquidazioni è dipeso solo dalla strage delle pratiche, travolte in decisioni negative; che, pure ammettendo la ragionevolezza del progressivo accrescimento della percentuale delle decisioni negative, il ritmo di questo accrescimento aveva subito, con l'avvento dell'onorevole Preti, un salto tremendo (mi pare lo avesse detto l'onorevole Albarello); che il numero delle decisioni concessive non è aumentato, che viceversa sono vertiginosamente aumentati i ricorsi alla Corte dei conti che raggiungono — è stato detto — la cifra di decine di migliaia al mese.

Cominciamo da quest'ultimo punto. I ricorsi alla Corte dei conti si sono mantenuti tra un minimo mensile di 2700, toccato nel mese di settembre scorso, e un massimo di 4700, raggiunto nel marzo scorso prima della gestione Preti. Debbo però aggiungere che essi non riguardano soltanto le decisioni negative, e che gli effetti della gestione Preti (negativi o positivi che siano) non si sono

ancora ripercossi nel settore dei ricorsi alla Corte dei conti, e perciò non bisogna parlarne.

NICOLETTO. Ottomila ricorsi al mese!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non è esatto. Ella si lancia troppo facilmente in affermazioni avventate. Ho chiesto al presidente della Corte dei conti l'elenco mensile dei ricorsi: se vuole, glielo leggo mese per mese. E non sono solo ricorsi contro le decisioni negative; si tratta di tutti i ricorsi in genere. Abbia fiducia per lo meno nelle informazioni della Corte dei conti!

NICOLETTO. Vuol dire che vi sono due cifre: una per me e una per lei!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Stia sicuro che è esatta quella data a me! (*Commenti a sinistra*).

Come va il ritmo di accrescimento delle decisioni negative? Su questo punto mi sembra ragionevole l'impostazione dell'onorevole Angioy: bisogna constatare se nel ritmo di accrescimento delle negative vi è stata armonia o se invece, dopo l'avvento dell'onorevole Preti, vi è stato un salto tremendo, come ha gridato una voce non identificata da sinistra (mi pare l'onorevole Albarello).

ALBARELLO. Lo hanno constatato anche altri!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Non ripeterò i dati già comunicati dall'onorevole Preti sulla progressione delle negative, ma, seguendo l'onorevole Angioy, richiamerò l'attenzione della Camera sui dati dal 1951 in poi. Nel 1952 si era alla percentuale del 23, passata nel 1952 a 39 con un aumento di 16 punti, a 42 nel 1953 con un aumento di 3 punti, a 51 nei primi mesi del 1954 con un aumento di 9 punti. La Camera ha modo di constatare che il salto tremendo non vi è stato e che l'armonia del ritmo accrescitivo è stata *grosso modo* mantenuta, come ha riconosciuto l'onorevole Angioy. Del resto, del fatto che il lavoro dei progettisti, nonostante il cottimo *B*, sia nel complesso buono si ha la riprova nel lavoro di controllo della segreteria e del comitato di liquidazione. Nel mese di luglio su 46.011 progetti effettuati ne furono restituiti agli uffici della segreteria 2.026, e 3.249 sui 46.650 del mese di dicembre. Le restituzioni riguardano tutti i progetti e non solo quelli di prima liquidazione ed esprimono rilievi di vario genere. Il comitato poi decise interlocutoriamente, espressione questa di insufficiente istruttoria per 190 progetti su 1.578 presentati nel mese di luglio e per 209 su 1.836 nel mese di dicembre. È riprova questa che la massa

delle pratiche non è ciecamente travolta dalle decisioni negative...

GHISLANDI. Si parla di 1.800 al mese...

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ho già detto che penso di pervenire ad una limitazione del rendimento massimo. E poi ella sa, onorevole Ghislandi, che al comitato non vanno tutte le pratiche che affluiscono alla segreteria; vi è una selezione fra segreteria e comitato: al comitato va circa il 4 per cento delle pratiche che affluiscono alla segreteria, e così si spiega la cifra che ho indicato.

Ma è poi esatto che siano aumentate le sole decisioni negative? Seguiamo l'andamento dei decreti concessivi di prima liquidazione. Furono 6.540 a marzo (inizio della gestione Preti) per passare ad aprile a 7.598, a maggio a 7.375, a giugno a 5.675 (è il mese della crisi riorganizzativa); a luglio ascesero a 6.565, ad agosto a 6.597, a settembre a 7.198, a ottobre a 7.865, per diventare a novembre 9.505 e a dicembre 9.705. Ho così risposto all'onorevole Walter, che giustamente e intelligentemente mi chiedeva queste cifre. Non vogliamo e non dobbiamo con ciò cantare vittoria...

WALTER. Scusi, onorevole ministro: sono tutti progetti che vengono fatti in un mese?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Sono quelli di prima liquidazione concessiva. Ho detto che, di fronte a 88 mila decreti negativi in un anno, vi sono 86 mila decreti concessivi: quindi i conti tornano; si tratta di fare la differenza.

Non vogliamo e non dobbiamo, ripeto, con ciò cantare vittoria; ma mi pare possibile, anzi giusto, concludere su questo punto che i risultati dell'introduzione del cottimo B, se dimostrano il notevole acceleramento da tutti auspicato nella definizione delle pratiche, non dimostrano che esso sia ottenuto a scapito della qualità delle decisioni sicché l'esperimento in generale, mentre non dà prove negative del sistema, offre sintomi chiari (non vado oltre) del suo successo.

La confusione di dati e l'abbondanza di affermazioni infondate che si sono manifestate in questa sede dimostrano però come fossero opportuni i suggerimenti contenuti nell'ordine del giorno Vicentini e come sia opportuno che ad essi sia dato interamente seguito; e, siccome uno degli adempimenti fondamentali (la comunicazione mensile del numero dei ricorsi definiti dalla Corte dei conti) non dipende dal dicastero del tesoro, ho preso contatti con il presidente della Corte dei conti, il quale si è dimostrato ben lieto di corrispondere al desiderio del Parlamento.

Ho perciò disposto che il sottosegretario per le pensioni comunichi alla Camera ed al Senato ogni mese il numero delle pratiche definite, distinguendole nelle note categorie e dando specialmente conto del numero delle decisioni positive e negative di prima liquidazione, e si procuri dalla Corte dei conti, per comunicarli ugualmente alle Camere ogni mese, i dati relativi al numero dei ricorsi presentati e definiti. (*Approvazioni al centro*).

Ed eccoci alla questione del diritto-dovere del controllo e dell'incitamento di ogni parlamentare sull'attività e sull'organizzazione degli uffici, come si esprime l'onorevole Ghislandi. Qui dobbiamo cercare di essere tutti chiari e precisi. Che ogni parlamentare abbia il diritto ed anche il dovere di controllare, attraverso il Governo, l'organizzazione degli uffici, di incitarne l'attività, di proporla — con contatti diretti con i membri responsabili e di Governo o con pubbliche discussioni — le opportune riforme migliorative, niun dubbio. E anzi, questa, una forma di collaborazione che ogni governo responsabile gradisce e sollecita.

GHISLANDI. Ma non l'onorevole Preti!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ma attenti al confine. Quando lo si voglia superare per controllare direttamente gli uffici ed i funzionari, per indirizzarne ed ispezionarne le attività, allora si opera una invasione illecita nel campo riservato al potere ed alla responsabilità dell'esecutivo che il Governo, qualsiasi governo degno del nome, non potrà mai ammettere.

GHISLANDI. Mai fatte cose di questo genere. Non generalizzi.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Do solo dei chiarimenti e delle precisazioni, lieto che ella la pensi come il Governo.

GHISLANDI. Non può fare questi rilievi né a me né ad alcun altro collega.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Così, onorevole Walter, non posso che approvare e lodare il colonnello medico Mazzenga di Padova, il quale il 18 marzo scorso si è opposto, con i modi urbani dovuti a tutti e di riguardo dovuti a lei deputato, alla sua illegale pretesa di eseguire una ispezione a quella commissione medica. Tollerare simili illecite interferenze significherebbe esporre l'organizzazione degli uffici al rallentamento della disciplina, alla confusione delle iniziative e delle direttive, al sovvertimento del principio gerarchico e di responsabilità; in una parola, avviare l'organizzazione al disfunzionamento completo.

GHISLANDI. Ma nessuno pensa a queste cose! Mandare un bigliettino con nome e cognome non vuol dire questo!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Per queste ragioni, il Governo è contrario alla proposizione contenuta, su questo punto, nella mozione Ghislandi.

Ed eccoci al *punctum pruriens* della discussione: quello della scarsa considerazione dell'opera e della collaborazione dei parlamentari. Credo che l'esposizione obiettiva che mi sono adoperato di fare abbia dato il senso delle direttive politiche del Governo in questo settore. Mi sembra opportuno sgomberare ora il terreno della discussione sui punti più delicati, affermando alcune premesse.

Non vi può essere questione di mancanza di rispetto ai parlamentari. Anche la famosa lettera circolare, se riflette nello stile il temperamento dell'onorevole Preti (*Commenti a sinistra*), non contiene obiettivamente, e tanto meno nelle intenzioni, espressioni offensive alla dignità dei parlamentari. La questione in disputa è soltanto il modo di concepire una determinata organizzazione di lavoro ai fini del migliore e maggior rendimento.

Uno dei punti più bersagliati della circolare Preti è stato il suggerimento di una particolare forma di collaborazione: adoperarsi a procurare, per i richiedenti la pensione, i documenti (specialmente i fogli matricolari) necessari alla definizione delle pratiche.

Ebbene, mi piace dare atto che l'onorevole Polano, che pure ha scagliato critiche aspre contro l'onorevole Preti, ha compreso in tutta la sua importanza questa forma di collaborazione. Egli ha detto nel suo discorso: « Sappiamo che, quando il Ministero richiede ad un distretto un foglio matricolare, passano dieci mesi prima che il distretto lo mandi; avviene poi che il foglio spedito non è aggiornato con tutte le variazioni, ed allora il Ministero lo rimanda al distretto, ecc. Noi ci rendiamo utili alla povera gente raccogliendo al più presto la documentazione ». D'accordo, onorevole Polano.

ALBARELLO. Ma se non ci si fa sapere che cosa manca, come possiamo collaborare?

GAVA, *Ministro del tesoro*. Onorevole Albarello, sto ora parlando del preteso carattere offensivo della lettera; poi verrò anche alla sua questione.

E mi piace altresì raccogliere il giudizio dell'onorevole Ghislandi, il quale disse che la circolare « probabilmente non aveva il significato che viceversa il tono delle parole e gli

atti che la seguirono le attribuirono ». La circolare, dunque, in se stessa non ha intenzioni offensive.

Non vi può essere questione neanche sul gradimento della collaborazione dei parlamentari. La questione è sul senso della collaborazione perchè essa diventi funzionale, come è nell'intendimento di tutti, e non perturbativa: questione di limiti e di ricerca dei limiti.

WALTER. I deputati « da due soldi »!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Lasci stare. L'onorevole Preti ha smentito d'aver detto questo. Non insistiamo su queste cose. (*Commenti a sinistra*). È chiaro ancora che nessun sottosegretario, come nessun parlamentare, deve profittare dell'organizzazione pensionistica a scopi di speculazione politica ed elettorale. Il sopraffarsi delle influenze politiche in questo campo potrebbe risolversi in ferite sanguinanti all'interesse vitale della gente che attende la pensione. (*Commenti a sinistra*).

Erano state rivolte accuse all'onorevole sottosegretario a questo proposito per l'invio di cartoline recanti il suo nome, per il sospetto di un'organizzazione da lui creata a favore del partito socialdemocratico o a suo proprio personale favore. È stato acclarato che le cartoline non recavano il nome del sottosegretario. L'onorevole Preti ha smentito recisamente l'onorevole Berlinguer, che lo accusava di favorire le sezioni della socialdemocrazia. E perfino l'onorevole Nicoletto, dopo aver lanciato accuse all'onorevole Preti di profitantismo elettorale attraverso la definizione delle pensioni nelle province di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, ha dimostrato di non alimentare più questo sospetto, onestamente dichiarando nel suo discorso, rivolto all'onorevole Preti: « Oggi non più, gliene do atto ».

È chiaro infine che tutti dobbiamo desiderare ed operare perché gli impiegati ed i funzionari conservino il senso della disciplina ed il rispetto verso i superiori. Ora, questo sentimento non viene fomentato quando si dà troppo ascolto ai pochi impiegati irrequieti e facinorosi, quando li si seconda volentieri nelle critiche anche le più aspre verso i superiori, quando li si tenta a violare impunemente i loro doveri di ufficio fra i quali primeggia la riservatezza inerente alla fiducia che deve legare l'inferiore al superiore, quando si irride al sottosegretario che esercitando una sua indiscutibile facoltà fa le ispezioni dirette negli uffici o sui fascicoli o sorveglia l'osservanza dell'orario: quando insomma si sferzano attacchi su posizioni che rischiano di

concorrere al rallentamento della disciplina del personale.

Più indietro ho ricordato l'onorevole Walter a proposito di una sua illegale pretesa. Mi piace ora ricordarlo (anche perché mi è simpatico per alcuni lati del suo temperamento e per l'accento tipicamente veneto, che ricorda le mie origini, delle sue reprimende) per un suo gesto assennato. Egli ci ha dato notizia che alcuni impiegati chiamerebbero « *kaiser* » l'onorevole Preti ed ha subito soggiunto: « Onorevoli colleghi, io ho rimproverato gli impiegati che chiamano « *kaiser* » un deputato e sottosegretario perché per quanta colpa possa avere se ne deve sempre rispettare la dignità ». Ecco la voce del buon senso e del buon gusto. (*Commenti*).

Chiarite le premesse, ripeto che la collaborazione del Governo con i parlamentari è non soltanto doverosa, ma gradita. Dobbiamo fare assieme uno sforzo per orientare questa collaborazione verso la sua massima efficacia. Respingere ogni segnalazione dei deputati e dei senatori e negare loro ogni opportuna risposta? Sarebbe un assurdo. Noi conosciamo la imperfezione funzionale dei nostri uffici amministrativi e d'altra parte sappiamo che molti cittadini ricorrono ai deputati sperando in un patrocinio efficace, che non di rado diventa risolutivo, di casi pietosi e lungamente trascurati, e sappiamo che i deputati ed i senatori concepiscono le loro iniziative in questo campo come dettate, più che dal dovere, da un premuroso sentimento di umanità.

Ma tutto questo non esonera la pubblica amministrazione dall'obbligo di perseguire la norma fondamentale del suo agire, la giustizia amministrativa, e di resistere a pratiche, anche intenzionalmente buone e in se stesse considerate addirittura commendevoli, che turbino criteri evidenti di giustizia amministrativa. La quale, nel settore nostro, significa non solo che le pratiche debbono essere istruite e decise offrendo ogni garanzia possibile di giudizio probato, intelligente e comprensivo, ma che debbono essere definite con l'osservanza, in via di massima, salvo casi eccezionalmente pietosi e gravi difficoltà istruttorie, dell'ordine cronologico delle domande.

È offesa al criterio comunemente accettato di giustizia amministrativa decidere le ultime pratiche ricevute lasciando giacere quelle che attendono da anni o procedere a caso nelle decisioni senza un filo direttivo che esprima la imparziale cura dell'amministrazione verso tutti i richiedenti.

Ora, onorevoli deputati, quando non ci si limita alle rare e selezionate segnalazioni di cui ha fatto parola l'onorevole Berlinguer, ma si rovesciano sul tavolo del sottosegretario migliaia di segnalazioni indiscriminate e la definizione delle pratiche dipende, più che dal loro grado di urgenza, dalla influenza dei singoli patrocinatori, dalla abilità dei loro segretari o da rapporti di amicizia o, diciamolo pure, di simpatie politiche, e si lascia che tutte queste cause estrinseche operino con contatti assidui e quotidiani, non con i capi servizio che sanno selezionare e graduare, ma con i singoli impiegati, indotti, anche contro voglia, a continui mutamenti nell'ordine delle precedenza, ogni garanzia di imparzialità viene meno, subentra l'arbitrio e cessa la giustizia amministrativa.

A questo proposito, ho voluto, a titolo di esempio, rendermi conto del lavoro compiuto da uno dei più assidui patrocinatori di pratiche di pensione, l'onorevole Carlo Lombardi. Egli dichiarò al maresciallo dei carabinieri quanto segue: « Durante il quinquennio, ho risolto personalmente circa 4 mila pratiche del genere e abbiamo ottenuto molte offerte in denaro e in natura che sono state devolute o al partito o ai nostri organismi di massa, rilasciando sempre regolari ricevute ». (*Commenti a sinistra*).

È la dichiarazione sottoscritta dall'onorevole Carlo Lombardi, e qui, onorevole Nicoletto, non è questione della onestà personale del collega Lombardi stesso, che è stata sempre fuori causa anche per il sottosegretario Preti, se ho ben capito; ma è questione di liceità amministrativa. Per averne risolto favorevolmente 4 mila in un quinquennio, quante mai pratiche avrà patrocinato l'onorevole Lombardi? E, di quelle 4 mila risolte, quante non rispondevano a carattere di urgenza comparativa? È facile immaginare quante deviazioni l'onorevole Lombardi, animato da sentimenti umanitari e da simpatie di partito — non voglio mettere in conto le utilità di partito — abbia provocato nell'ordine delle precedenza. Se tutti i deputati e i senatori facessero così, è chiaro che una amministrazione seria non potrebbe permettere tutto questo e che simile prassi non potrebbe essere considerata collaborazione.

Anche in queste cose deve sorreggere il buon senso e il senso della misura. Dare dieci risposte, o cinque o quindici, e darle con stile meno taciturno, non possono essere questi i termini con cui risolvere la questione. Bisogna dare ai parlamentari tutte le informazioni,

nel modo più preciso possibile, sino al punto in cui la massa non intralci la necessaria speditezza del servizio e non comprometta la sostanza della giustizia amministrativa.

Un collega dei più esperti e sereni proponeva, ad esempio, di ammettere senza limitazioni le segnalazioni di pratiche che giungano sino ad un determinato numero di posizione, indice di annosa giacenza. Io sono d'accordo; ma sia questo o altro criterio di incontro, mi pare che ora, a riordinamento avviato degli uffici, mentre il sottosegretariato deve compiere il massimo sforzo, nei limiti indicati, per corrispondere alle esigenze dei parlamentari (del cui carattere morale e sociale non v'è da dubitare), mi sia possibile rivolgere ai deputati e ai senatori un vivo appello perché essi stessi selezionino le pratiche prima di caricarne gli uffici (*Commenti*), accantonando quelle normali o recenti, per inoltrare solo quelle che esprimano un'esigenza di giustizia valutata comparativamente allo stato della massa delle domande.

Con lo stesso sentimento prego gli onorevoli parlamentari di interpretare nel loro giusto significato le disposizioni impartite circa l'accesso agli uffici. Non è possibile ammettere che estranei, sia pure rivestiti dell'altissima carica di parlamentari, girino continuamente per gli uffici, avvicinando impiegati d'ogni grado e rivolgendo loro urbane preghiere, che però sono inevitabilmente intese come inviti, se non come comandi, senza rassegnarsi a un cattivo andamento e rendimento della pubblica amministrazione.

Di qui l'istituzione dell'ufficio di informazioni per i parlamentari e il libero accesso loro riconosciuto, senza riserve e senza limitazioni, presso i capiservizio. Ci è sembrato di poter conciliare in tal modo le esigenze dei parlamentari con le esigenze disciplinari e funzionali degli uffici. Dopo l'enunciazione dei chiarimenti e dei propositi relativi alle segnalazioni e alle richieste di notizie, mi pare che perda importanza la questione delle interrogazioni.

Si deve rispondere alle interrogazioni e le risposte debbono contenere i dati essenziali richiesti? Non v'è dubbio, non vi può essere dubbio; ma mi pare che la questione non vada posta in questi termini. Più esattamente si dovrebbe domandare: si deve rispondere a qualunque tipo di interrogazione, anche alle valanghe di interrogazioni, come l'onorevole Polano ha definito quelle capitate addosso al ministro del tesoro? anche quando siano chiaramente sostitutive di una prassi ammini-

strativa giudicata dannosa e in via di superamento?

Non mi avventuro in una risposta teorica tassativa; ma è chiaro che il quesito, così esattamente posto, ci riporta al fondo della questione, a giudicare cioè sull'opportunità di un congruo e ragionato limite delle segnalazioni e delle richieste di notizie. Se il limite prospettato dal Governo, e sul quale mi pare sarà possibile trovare un incontro ragionevole e proficuo, è ritenuto valido per le ragioni funzionali e di giustizia amministrativa esposte, mi pare che sarebbe praticamente contraddittorio ammettere che esso possa essere violato, aggravando il danno, attraverso l'uso di rappresaglia delle interrogazioni. (*Interruzione del deputato Albarello*). Siamo d'accordo; perciò facciamo la pace!

Sono questioni di estrema delicatezza e di estremo imbarazzo, nelle quali si deve evitare di cadere e dalle quali si deve uscire con buona volontà reciproca, senza lasciarsi avviluppare dal gusto latino dell'esatta definizione *in apicibus* dello stretto diritto.

Resta la questione delle cartoline. Ho spiegato sopra l'assenza doverosa di ogni intento politico ed elettoralistico, a marcare la quale le cartoline saranno spedite con l'intestazione della sola direzione generale.

PAJETTA GIAN CARLO. Allora vi era quell'altra intestazione!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Prima vi era: « Il sottosegretariato », senza il nome dell'onorevole Preti (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*), e la formula era stata introdotta — per la verità — dall'onorevole Tessitori; quindi non riguarda la questione attuale.

Sulla utilità e sulla bontà dell'iniziativa dovuta al sottosegretario onorevole Tessitori, e perfezionata dall'onorevole Preti, non può esservi dubbio: è altamente lodevole che la pubblica amministrazione dia conto ai cittadini interessati delle tappe essenziali del processo delle pratiche amministrative.

Si è lamentato il contenuto enigmatico e taciturno di alcune formule. Ricordo che Tacito dava molto fastidio anche a noi sui banchi del liceo e riconosco che non è un modello da seguirsi per dare notizie a gente ignara degli ingranaggi amministrativi. (*Approvazioni a sinistra*). Cercheremo adunque di rimediare.

Una voce a sinistra. Non tutti conoscono il latino.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Appunto, sono d'accordo.

Concludo. Ritengo che questa lunga discussione, depurata delle punte troppo aspre di carattere personale e ricondotta alle cose essenziali, sia stata profittevole per tutti, anche e in primo luogo per il Governo, il quale, lieto di aver potuto presentare un bilancio attivo sulla riorganizzazione degli uffici e sulle direttive di massima impartite, ha avvertito che vi è ancora da rimediare a vari gravi difetti, e, pur non facendosi illusioni di rapidi toccasana, sente il dovere di impegnarsi sulle deficienze di maggior rilievo segnalate.

Ringrazio perciò tutti gli oratori intervenuti: quelli che hanno confortato del loro pieno ed autorevole appoggio il Governo, con discorsi sereni ed informati se pure non scevri di incitamenti e di critiche, come l'onorevole Conci e l'onorevole Paolo Rossi; quelli serenamente critici, come l'onorevole Angioy; tutti gli altri meno serenamente e via via furiosamente critici, perché, se da pochi abbiamo tratto un pieno conforto, da tutti abbiamo tratto un qualche giovamento.

Non posso però chiudere questo mio intervento senza prima avvertire la Camera che il Governo, a mio mezzo, pone la questione di fiducia sul rigetto delle due mozioni. (*Commenti a sinistra*).

SANSONE. A questo punto siete ridotti!

Una voce a sinistra. Acqua alla gola!

GAVA, *Ministro del tesoro*. Ho sentito deplorare questa decisione del Governo, che si ritiene sproporzionata al caso, perché le critiche non sarebbero mosse al Governo, né al ministro del tesoro, ma al sottosegretario onorevole Preti, e a lui per ragioni del suo temperamento e del suo comportamento verso i parlamentari oltre e più che per ragioni di indirizzo. No, onorevoli colleghi. A prescindere dalla considerazione che il ministro del tesoro ha una responsabilità politica sull'andamento di tutti i servizi che da lui dipendono (e questa responsabilità mi è stata qualche volta ed anche oggi reiteratamente ricordata durante il corso della discussione), sta di fatto che le due mozioni criticano e chiedono la disapprovazione dei criteri fondamentali ed obiettivi che informano l'azione del Governo nel settore delle pensioni. Ed è al significato proprio delle parole delle mozioni e al loro spirito informatore che il Governo deve necessariamente riferirsi. D'altra parte è stato da tutti dichiarato che il settore delle pensioni di guerra è politicamente di massimo rilievo. Si spiega, quindi, e si giustifica come il Governo intenda porre la questione di fiducia. Certo

esso non lo fa con spensieratezza, né per forzare la situazione (*Commenti a sinistra*)...

Una voce a sinistra. Non ci crede nemmeno lei.

GAVA, *Ministro del tesoro*.... e sarebbe il primo a rallegrarsi se si potesse trovare una formula che, spoglia di qualsiasi significato politico, esprimesse la concorde volontà di perfezionare sempre più gli uffici amministrativi in modo che possano corrispondere sempre meglio alle giuste attese della più benemerita fra le categorie dei cittadini.

Mancando questa formula e ferme restando le due mozioni, non può che restare la questione di fiducia, che il Governo — ripeto — pone per il loro rigetto. (*Applausi al centro*).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Informo che la Commissione finanze e tesoro, esaminato nella seduta odierna il disegno di legge: « Provvedimenti in materia di tasse automobilistiche » (1250), ha deliberato, in considerazione dei particolari motivi di urgenza, di chiedere all'Assemblea di essere autorizzata a riferire oralmente nella seduta di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Non accettazione delle dimissioni del deputato Endrich.

PRESIDENTE. Comunico che mi è pervenuta dal deputato Endrich la seguente lettera:

« Onorevole Presidente,

il concedere la pensione ai senatori e ai deputati equivale ad affermare il principio della professionalità della funzione parlamentare.

Poiché non mi sento di accettare tale principio, rassegno le dimissioni da deputato.

Con ossequio,

« ENRICO ENDRICH ».

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Onorevoli colleghi, propongo che le dimissioni dell'onorevole Endrich vengano respinte sia per ragioni di analogia con quanto è stato fatto per le dimissioni dell'onorevole Veronesi, sia perché l'argomento si può ormai considerare assorbito da talune recenti dichiarazioni delle direzioni dei par-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1955

titi rappresentati in questa Camera. (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la accettazione delle dimissioni dell'onorevole Endrich.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvata*).

La Presidenza comunicherà subito all'onorevole Endrich questo voto della Camera.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle pensioni di guerra.

È stato presentato il seguente ordine del giorno a firma degli onorevoli Paolo Rossi, Colitto e Moro:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo a conclusione della discussione sulle pensioni di guerra, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Onorevole Gava, ella ha già dichiarato la posizione del Governo di fronte alle mozioni: perciò è evidente che accetta questo ordine del giorno.

GAVA, *Ministro del tesoro*. Sì, signor Presidente.

MORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Devo chiarire che l'ordine del giorno intende riassumere la discussione, tenendo conto delle dichiarazioni del Governo, ed esprimere pertanto un voto contrario all'accoglimento delle mozioni presentate dall'opposizione.

PRESIDENTE. Faccio rilevare che, per regolamento, la votazione degli ordini del giorno non precede quella delle mozioni, ma la segue.

Passiamo ai voti sulle mozioni. Onorevole Ghislandi, mantiene la sua mozione?

GHISLANDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Nicoletto, mantiene la sua mozione?

NICOLETTO. La ritiro, associandomi a quella Ghislandi.

PRESIDENTE. La votazione avrà quindi luogo sulla mozione Ghislandi.

DUCCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUCCI. La replica del sottosegretario alle pensioni era attesa, e non solo da me, con un certo senso di curiosità, perché si trattava di comprendere dal contenuto e dal tono della risposta se vi era in lui della

comprensione e se possedeva, sia pure in minima parte, una dote pressoché indispensabile per un uomo politico: il senso della misura.

Se egli fosse venuto qui e avesse detto: « Onorevoli colleghi, non tutto è stato fatto bene di quello che ho fatto, però non è stato fatto male neanche tutto. Ad ogni modo, tenete conto delle mie buone intenzioni. Io ho ascoltato le vostre critiche: voi ascoltate le mie ragioni. Se in un impeto d'ira il mio pensiero è stato tradito dalle mie parole, me ne dispiace; ma tengo a dare atto all'Assemblea che la dignità dei membri dell'alta e della bassa Camera fa parte integrante della mia stessa dignità, e che quindi è assurdo il credere che io abbia voluto in qualsiasi modo diminuirla. Per quel che riguarda il sistema di lavoro, si tratterà di trovarci d'accordo, giacché il vostro e il mio intendimento è quello di andare il più possibile incontro ad una categoria che sta a cuore ad entrambi ».

Se questo avesse detto — io non sono un cannibale: non mi sono mai cibato di carne di sottosegretario, anche in momenti in cui ho avuto fame veramente; e così credo gli altri colleghi che sono intervenuti in questa discussione — non avremmo preteso che si fosse cosperso il capo di cenere, ma che avesse dato la sensazione di aver compreso quali erano le giuste critiche che gli venivano fatte. Invece l'onorevole Preti è venuto qui e ci ha detto che tutto quello che ha fatto lo ha fatto bene e che intendeva continuare, che non intendeva indietreggiare di un millimetro.

L'onorevole Paolo Rossi, che lo ha difeso più per ragioni evidenti che per convinzione e che deve aver fatto un'analisi profonda, con la sua abilità forense, delle doti occulte e palesi del sottosegretario, non ci ha saputo dire altro che è un buon padre di famiglia. Io accetto senz'altro e riconosco questo, ma non so se il fatto di essere un buon padre di famiglia sia una qualità sufficiente a garantire un buon sottosegretario alle pensioni. E mi sembra che in questo caso l'onorevole Rossi, malgrado la sua acutezza nell'analisi fatta, abbia dimenticato, non dico una virtù, ma una dote dell'onorevole Preti: la dote del mulo, la cocciutaggine che non è fermezza, che è iperbole del proprio « io », che è incomprendimento, che è egocentrismo, che è esagerazione della propria personalità, che è la convinzione di aver sempre ragione e che gli altri hanno sempre torto. Non vorrei, onorevole Preti, che questa convinzione inconsapevolmente ogni tanto insorgesse in

voi come un istinto ancestrale del tempo in cui vi si insegnava (e lo avete imparato bene) che vi era chi aveva sempre ragione e chi aveva sempre torto.

È vero che il manuale per ben difendersi — disse un grande avvocato napoletano, il Manfredi — non lo ha ancora scritto nessuno, ma l'onorevole Preti si è difeso in modo troppo maldestro; e direi che lo stesso ministro — il quale ha cercato anche lui, purtroppo sui carboni ardenti, di conciliare le cose e ha girato come una farfalla intorno al lume per vedere di scottarsi il meno possibile — in parte lo ha difeso e in parte ha dovuto ammettere che vi sono diverse faccende che non vanno.

Ora, l'onorevole Preti non ha detto nulla sopra le offese chiaramente fatte ai colleghi deputati, non ci ha detto nulla sopra il numero dei progetti negativi che egli ha sfornato e sforna durante il suo proconsolato. Perché, il numero di 88 mila non dice niente, perché in questi progetti vanno compresi non solo quelli positivi, ma vanno compresi anche quelli relativi al così detto assegno di previdenza, quelli relativi al collocamento e infine quelli concessivi che rendono definitiva una pensione, tutti decreti che voi avete contati per aumentare il numero. E non ci ha detto nulla neppure del dissidio, diciamolo chiaramente (ormai palese) fra lei, onorevole sottosegretario di Stato, e una parte, se non molta, dei suoi dipendenti. L'onorevole ministro ci ha fatto appena una proposta di *modus vivendi* e in termini non molto chiari per regolare la situazione in cui voi avete messo i vostri colleghi. Ella, onorevole Preti, ha creduto di salvarsi e momentaneamente può anche darsi che si salvi, dopo aver tentato in tutti i modi di imbrogliare le carte, di alterare i fatti, di porre in rilievo questioni minime e di sfumare questioni della massima importanza fino ad arrivare a dire che: chi attacca me, attacca il Governo; ed è corso sotto questo manto che, a quanto pare, la maggioranza forse non oserà lacerare minimamente, per agguantare la mosca cocchiera che vi si è nascosta. Noi non possiamo accontentarci delle dichiarazioni, in un certo senso concilianti, fatte dall'onorevole ministro. Noi chiediamo che venga cambiato sistema e che vengano date assicurazioni più certe e più precise. Su questa via sembra che l'onorevole ministro si sia messo, forse non consultando l'onorevole Preti che sarebbe stato contrario. Ad ogni modo, siccome la delega purtroppo l'ha l'onorevole Preti, il quale regna indiscriminatamente e non ha dimostrato di avere nessuna

intenzione di cambiare strada, è logico che noi si insista.

Ma, onorevole Preti, ella mi ha anche fatto degli appunti personali ai quali intendo rispondere. Ella ha detto che io ho tirato in ballo un modesto, solerte impiegato del gruppo C e che l'attacco che io le ho fatto, in un certo senso (meno male), ella lo comprende, perché io avrei inteso attaccare il Governo attraverso la sua persona, e infine che non si sarebbe atteso da me certi epiteti. Ora, se ella per «tirare in ballo» intende dire non che io abbia offeso, ma che abbia avuto intenzione di offendere questo valoroso e modesto impiegato del gruppo C, ella ancora una volta non è nel vero, perché io le ho chiesto che noi desideravamo sapere quali erano le mansioni che esplicava questo impiegato, ed ella ha spiegato che era addetto alla segreteria. Io non avevo alcuna intenzione di offendere questo modesto impiegato. Le ho chiesto soltanto quali erano le mansioni che gli ha affidato perché noi avevamo seri dubbi (in parte sfumati ed in parte no) che egli fosse adibito a quelle basse incombenze elettorali che ella poneva a fondamento del nostro interessamento per le pensioni. Lo onorevole Preti ha detto che si interessa delle pensioni che gli vengono personalmente raccomandate dai colleghi.

Onorevole Preti, questa è un'uscita formidabile da parte sua. Se ne potrebbe dire quanto ne disse Cirano sul suo naso: patetica, sentimentale, romantica, ironica soprattutto, perché voi — che non vi degnate di rispondere alle lettere dei colleghi — sfiancate questo solerte impiegato di gruppo C per raccogliere notizie che poi non comunicate!

Ella ha detto che l'ho attaccata per attaccare il Governo. Ho un debito di lealtà: non intendevo attaccare il Governo perché — a mio avviso — il Governo c'entra in maniera generica; il Governo c'entra ma solo fino a un certo punto. Quando le interrogazioni sono diventate decine e poi centinaia ed alle interrogazioni si sono sovrapposte interpellanze prima e poi mozioni, nessuno del Governo ad un certo momento ha detto all'onorevole Preti: «Perché non rispondi? Che cosa accade nel tuo Sottosegretariato»? Questa, se mai, può essere la colpa generica del Governo.

Ma io ho attaccato lei, onorevole Preti, per le sue azioni e perché ella deve rispondere dei suoi atti. Quanto agli epiteti, debbo dirle: non sono un violento e neppure, per natura, un aggressore verbale. Ho combattuto la violenza, il sopruso, l'arbitrio, per venti anni;

questa lotta mi è costata molto e, quel che più mi duole, anche di salute. Quando sono uscito dal campo di concentramento mi sono fatto un regalo: mi sono promesso di non farmi offendere più da nessuno, neanche dai ministri e neppure dal sottosegretario alle pensioni. Ella mi ha offeso due volte; una prima volta nella maniera con cui ha offeso tutti indistintamente con le sue insulse parole, che si possono scusare in un ragazzo di venti anni ma non in uno che vuol essere un uomo politico di quarant'anni. Ed una seconda volta perché ha trattato e tratta tuttora, in maniera ingiusta ed indegna, persone che debbono essere tenute nella massima considerazione, combattenti, ex internati politici, partigiani, tutta gente che ha combattuto e sofferto come e più di me.

Non nego che vi possa essere fra questa gente, spinta dalla disperazione e dalla miseria una percentuale (che può essere anche di una certa consistenza) la quale, a stretta regola di legge, non ha diritto di avere la pensione. Ma che questa percentuale superi — come ella ha detto — il 51 per cento, non posso crederlo. Per giungere a questa cifra bisogna applicare ed interpretare la legge in maniera arbitraria, come ella la interpreta e la applica.

Credo di aver dimostrato due cose: che se qui vi è un offeso, sono io e non lei, onorevole sottosegretario, e che quindi la mia ritorsione era doverosa.

PRESIDENTE. Onorevole Ducci, non insista sulla sua questione personale, che non ha nulla a che fare con la mozione.

DUCCI. Onorevole Preti, ella rimane, per ora, e si salverà. Se se ne fosse andato, si sarebbe potuto dire: l'onorevole Preti è caduto sotto il peso dei propri errori, ma si è rialzato. Adesso rimane, a Dio spiacente, che sarebbero loro, e agli inimici suoi, che impropriamente saremmo noi. Ma ricorderete che, molto probabilmente, quest'altra volta, quando cadrete, si dirà: anche l'onorevole Preti è caduto schiacciato dal peso dei propri errori per non più risorgere.

Queste sono le ragioni per cui il gruppo socialista darà il suo voto alla mozione Ghislandi. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Mi è pervenuta sulla mozione Ghislandi una richiesta di votazione per scrutinio segreto, la quale esclude le dichiarazioni di voto.

Poiché, per altro, il Governo ha posto la questione di fiducia sulla mozione stessa, ritengo che in questo caso, anche in conseguenza del carattere e del contenuto che le

danno valore di sfiducia al Governo, non possa sussistere alcun dubbio sulla forma della votazione, che avrà luogo per appello nominale.

Pertanto, se la Camera non fa obiezioni (dico se la Camera non fa obiezioni, perché, ricordando i precedenti, si deve convenire che l'Assemblea non ha mai stabilito una norma di carattere continuativo e generale al riguardo, ma ha sempre votato sulle singole questioni a mano a mano che esse si presentavano), se la Camera — dicevo — non fa obiezioni al metodo di votazione — ed io credo che non possano esservene — è chiaro che si possono fare dichiarazioni di voto.

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Desidero sapere, signor Presidente, se con queste sue dichiarazioni ella abbia inteso dichiarare improponibile la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Per mio conto sì, in analogia con quanto è stato fatto precedentemente in casi simili.

TARGETTI. Propongo, allora, che si interPELLI la Camera su questo punto, perché come ella, signor Presidente, ha esattamente ricordato, da una parte è esatto che varie volte la Camera ha deciso in senso negativo alla proponibilità della votazione a scrutinio segreto quando il Governo ha posto la questione di fiducia, ma d'altra parte, come ella ha parimente ricordato, non vi è mai stata una deliberazione normativa, come suol dirsi, ma sono state tutte decisioni relative ai casi in esame.

Ricordo che, in occasione della discussione avvenuta, nel febbraio o nel marzo del 1951, quando la Camera decise di procedere a votazione per appello nominale su proposta dell'onorevole Leone, in conseguenza e a conclusione delle richieste da lei fatte, signor Presidente, all'onorevole Leone, e delle risposte dello stesso onorevole Leone risultò chiaro che anche quella deliberazione non era una deliberazione normativa ma si riferiva unicamente al caso specifico deciso.

Questo implica che la Camera è libera di decidere in proposito. Qualche collega potrebbe dire che questi precedenti costituiscono se non una preclusione (perché questo nessuno potrebbe affermare), una affermazione della opinione della Camera contraria alla proponibilità dello scrutinio segreto in questo caso. Ma ciò non sarebbe esatto perché come ella, signor Presidente, e gli altri onorevoli colleghi che fecero parte dell'altra legislatura ricordano i casi che si presentarono all'apprezzamento della Camera erano tutti

ben diversi da questo: si trattava di votazioni se non proprio in sede di presentazione del Ministero, in sede di comunicazioni del Governo su una ricomposizione del Ministero o di deliberazioni su disegni di legge che rappresentavano un indirizzo generale di politica del Governo. Ma casi che si possano richiamare per una qualche attinenza con il caso in esame evidentemente non esistono. Questa mia affermazione è quasi pleonastica, perché tutti dobbiamo esser d'accordo che, se anche esistesse una deliberazione della Camera, non vi sarebbe per questo una preclusione.

Quali sono le ragioni che ci fanno pensare alla proponibilità della votazione per scrutinio segreto? La questione si può esporre brevemente e contenere in termini ristrettissimi, sperando che non vi sia in nessuno la cattiva volontà di allargarla con ampie discussioni procedurali. Basta richiamarsi a nozioni comuni a tutti coloro che hanno l'onore di far parte del Senato o della Camera. Il regolamento della Camera stabilisce che la Camera stessa è arbitra di scegliere le modalità di votazione che secondo il suo apprezzamento sono le più adatte nei singoli casi. Al tempo stesso, qualunque sia la opinione che in sede teorica si possa avere sopra l'istituto dello scrutinio segreto, è fuor di dubbio che, per il regolamento che regge e disciplina i nostri lavori, la forma di votazione segreta è la forma che ha la prevalenza sopra ogni altra. Con questo, ripeto, tenendomi ben lontano da ogni disquisizione giuridica e costituzionale, risulta chiaro che il regolamento stabilisce questo diritto che non deve essere prescritto e non deve neppure essere limitato in alcun modo: il diritto di adottare in prevalenza su qualsiasi altro metodo il metodo dello scrutinio segreto. C'è una disposizione regolamentare che permette una limitazione della facoltà dello scrutinio segreto che arrivi fino al punto da essere estesa anche al caso in esame? Non mi stanco di dire che la questione è semplicissima ed elementare. Non esiste nessuna disposizione in materia, salvo quella che si riferisce alle mozioni di fiducia o di sfiducia.

L'articolo 131 del regolamento, che dà esecuzione all'articolo 94 della Costituzione, stabilisce che al cospetto di una mozione di sfiducia o di fiducia si debba votare per appello nominale allo scopo di offrire una indicazione per la eventuale formazione di un nuovo ministero. Ma questi appunto sono i due unici casi nei quali il regolamento ammette una limitazione al diritto della Camera

di votare per scrutinio segreto. Né credo si possa parlare di analogia, perché, a parte il fatto che una analogia porta se mai ad estendere i diritti e non a restringerli, nessuno può essere privato in nessun caso di un proprio diritto, invocando una analogia.

Noi abbiamo rinunciato alla questione se il Governo possa o meno porre la questione di fiducia quando e dove vuole. Alcuni, anche autorevolmente, hanno obiettato non essere possibile si abbia un voto di fiducia se non attraverso una mozione specifica, ma la Camera passò sopra a queste obiezioni, ammettendo che il Governo possa sempre porre la questione di fiducia, anche su una virgola, come si è detto più volte. Ciò però non trascina con sé l'obbligo della votazione nominale che, come ho detto, è prevista dal regolamento solo per la mozione di fiducia o di sfiducia.

Spetta al Governo rendersi conto che la sua richiesta di porre la fiducia può trascinare con sé i rischi contenuti in una votazione a scrutinio segreto.

D'altra parte, è logico che l'appello nominale sia riservato al caso di una presentazione di una mozione di fiducia o di sfiducia, questo essendo il caso tipico in cui il Parlamento deve fornire delle indicazioni su una successione nel caso che il Governo debba dimettersi. Nessuna indicazione, invece, deve dare la Camera in questo caso. Non per diminuire l'importanza dell'egregio sottosegretario Preti, ma, in questo caso, qualunque sia l'esito della votazione, non può esservi nessun'indicazione né positiva né negativa perché l'onorevole Preti possa succedere un giorno o l'altro all'onorevole Scelba. (*Commenti — Si ride*).

Ma, infine, mi voglio permettere una osservazione che vorrei proprio venisse bene interpretata, non venisse cioè interpretata maliziosamente. Vorrei cioè osservare: non adottando lo scrutinio segreto, a chi si rende un servizio? Anzitutto da parte del Governo, o da parte di chi meglio lo rappresenta nella maggioranza, opporsi allo scrutinio segreto è la confessione di avere la consapevolezza di non godere effettivamente della fiducia della maggioranza della Camera. Non v'è dubbio. Il deputato che sia favorevole al Governo, se è favorevole dicendo ad alta voce la sua volontà, non può diventar contrario, se quella è una volontà libera e sincera, votando nel segreto dell'urna.

Questo per ciò che riguarda il Governo. Ma infine per ciò che riguarda la posizione singola di un membro del Governo, in questo

caso del sottosegretario alle pensioni di guerra, vorrei, se ne avessi l'autorità, dire al Governo: ma non credete che sia proprio anche nell'interesse di questo vostro amico, nell'interesse di questo vostro compagno di viaggio, il ricorrere a un sistema di votazione che è quello che più lealmente e senza equivoci indica come la maggioranza della Camera apprezza la situazione?

Come? Voi ponete la questione di fiducia senza alcuna ragione politica, giacché nessuno potrà sostenere che sia una questione politica la critica non ad un ministro, come potrebbe essere quello dell'interno, delle finanze, degli esteri, ma ad un sottosegretario. Ora, io non voglio entrare nel merito delle critiche che sono state mosse all'onorevole Preti e perché fare ciò sarebbe ormai intempestivo e — voglio aggiungere — anche perché non mi sarebbe piacevole, dati i miei amichevoli rapporti col collega. Ma la situazione è che, se ella, onorevole Presidente del Consiglio, e voi, colleghi della maggioranza, siete convinti che le critiche rivolte all'onorevole Preti non dico siano calunniose, ma siano inficcate di malizia, dettate da preconcetti politici, da settarismo, ma quale paura allora avete a interrogare liberamente la Camera?

E vorrei chiedere anche all'onorevole Preti: ma che cosa credono i suoi amici, i suoi sostenitori, di renderle un servizio, sottraendo l'opera sua al libero apprezzamento della Camera, quando per la natura della questione di cui si tratta non v'è alcuna giustificazione alla questione di fiducia, se non quella del timore che la libera manifestazione di un voto possa riuscire contraria alla sua attività?

Se voi ricorrete a questo espediente, mostrate di non aver fede non dico nel giudizio nostro, che potete non averla, ma nel giudizio dei colleghi della maggioranza. E come esce l'onorevole Preti da questa, diciamo, battaglia parlamentare dopo una votazione per appello nominale, nella quale si confondono i voti a lui veramente favorevoli con quelli dati a favore del Governo anche da chi stigmatizza, disapprova, l'opera dell'onorevole Preti? Come potrebbe l'onorevole Preti dire di essere soddisfatto di un giudizio della Camera quando il vero e libero giudizio è stato di proposito evitato con questo ricorso capzioso — e, secondo noi, antiprocedurale — alla formula del voto palese? (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Sul richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Targetti po-

tranno parlare un deputato a favore e uno contro.

Per parte mia non mi nascondo che la questione è assai delicata e riveste un carattere più costituzionale che regolamentare. E ciò non soltanto per coerenza con le posizioni che assunti in casi precedenti, come quello del 1949 in occasione della votazione su di un emendamento e quello del 1953 per la votazione dell'articolo unico del disegno di legge elettorale, ma anche per mia meditata convinzione. Sicché rimane ferma, a mio giudizio, l'opportunità che la Camera non la decida in linea generale di principio ma si riservi la libertà di discutere e decidere su di essa caso per caso e con efficacia limitata al caso di volta in volta esaminato.

ROSSI PAOLO. Chiedo di parlare contro il richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO. Io spero di potere in pochi minuti rendere abbastanza chiaro nella esposizione un pensiero che è chiarissimo nella mia mente. Ella poco fa, con grande scrupolo, ha ricordato che la Camera più volte in casi analoghi a quelli attuale ha riconosciuto la precedenza del voto palese sullo scrutinio segreto, ma che sempre vi è stata riserva o discussione.

Io vorrei dire che il caso oggi in esame è sensibilmente diverso dai precedenti. Altra, infatti, mi pare l'ipotesi in cui il Governo pone la questione di fiducia su una legge e altra l'ipotesi in cui il Governo pone la questione di fiducia per la reiezione di una mozione che è, implicitamente o esplicitamente, una mozione di sfiducia: mozione di sfiducia totale o mozione di sfiducia parziale per uno dei lati dell'attività di Governo.

Indubbiamente — lo avete riconosciuto voi oppositori con l'importanza che avete dato a questa discussione — la liquidazione delle pensioni di guerra è una delle attività di Governo che ci possono preoccupare, e preoccupare largamente. La vostra sfiducia nell'opera di un membro del Governo in ordine alla liquidazione delle pensioni è sfiducia parziale, ma è certamente sfiducia.

È o non è il Governo arbitro di scindere o di non scindere la responsabilità ministeriale nei vari casi? Può cioè il Governo dire: abbandono il sottosegretario alle pensioni di guerra, abbandono l'onorevole ministro del tesoro e lo lascio eventualmente colpire dalla mozione di sfiducia; oppure: affermo la completa solidarietà ministeriale e vi domando la fiducia sull'opera globale del Governo? Indubbiamente il Governo lo può. Io credo

che lo debba, ma indubbiamente il Governo lo può.

Noi siamo di fronte a questa fattispecie: che il Governo considera — e ha indiscutibile diritto di farlo — una mozione di sfiducia, che implica le responsabilità di tutto il gabinetto, la mozione che voi avete presentato contro l'opera di un solo ministro, o di un solo sottosegretario.

In questa situazione di cose, che mi pare limpida, se sono riuscito ad esprimere abbastanza bene il mio pensiero, non si pone nemmeno il ricorso ai precedenti, perché non si tratta qui di votare su una legge sulla cui approvazione il Governo ponga la sua questione di fiducia, ma tipicamente di accordare, o di negare, la fiducia al Governo, approvando o respingendo una mozione che è mozione di sfiducia.

Sono le ragioni che nella mia mente sono chiarissime e che spero di avere in qualche modo potuto anche rappresentare alla Camera.

LUCIFERO. Chiedo di parlare a favore del richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Io credo che della osservazione dell'onorevole Rossi, che mi ha stupito...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Lucifero; l'onorevole Rossi nella seconda parte del suo intervento si è riferito ad un principio che non è stato messo in questione in questo caso, cioè al diritto del Governo di porre il voto di fiducia quando e dove ritiene. Il tema ora in esame è quello della modalità di votazione quando il Governo ha posto la questione di fiducia.

LUCIFERO. Io mi riferisco alla prima parte dell'intervento dell'onorevole Rossi.

ROSSI PAOLO. Chiedo scusa. È inutile dire che gli argomenti che io ho svolto sono nel senso che si deve ricorrere al voto palese.

LUCIFERO. La prima parte dell'intervento dell'onorevole Rossi, date le voci che sono in giro, mi ha anche un po' stupito, nel senso che proprio lui proponga di interpretare la mozione in discussione come mozione di sfiducia ai sensi della Costituzione.

Quando una mozione ha il senso di sfiducia, così come vuole la Costituzione, la Costituzione stabilisce dei termini precisi, ed evidentemente avrebbero dovuto esservi i tre giorni ed altre garanzie che nel caso specifico non vi sono stati. Il che mi sembra più che sufficiente a demolire il ragionamento che non posso dire — mi perdoni l'onorevole Rossi — capzioso, perché era troppo debole per essere capzioso.

Non voglio entrare nemmeno nel merito della questione particolare perché questo tentativo di trasformare un sottosegretario di Stato in una specie di Mosè salvato dalle acque con qualunque mezzo, è una cosa che mi mortifica, ed io solidarizzo con lui dal punto di vista umano perché credo che maggiore umiliazione il Governo non gli poteva imporre che porre la questione di fiducia sulla sua persona.

Vengo alla questione di merito; che è aperta, signor Presidente, perché ella ha sempre tenuto, ogni qualvolta essa si è presentata, a sottolineare che la questione è aperta. Il che significa che tutto questo castello di abusi costituzionali, per non dire di più, si costruisce unicamente su un precedente, e questo precedente è divenuto un testo di legge. Ma di fronte al precedente vi è il testo costituzionale, il quale è di una precisione inequivocabile, perché fra le altre cose regola la mozione di fiducia e la mozione di sfiducia come due istituti diversi, tanto vero che li circonda di differenti cautele. E la mozione di fiducia — che il Governo ha diritto e dovere di vedere votata per appello nominale — è una sola: quella che viene posta quando esso si presenta alle Camere. Perché è chiaro che poi il caso della mozione di fiducia ai sensi della Costituzione non si presenta più; si può presentare invece il caso dell'iniziativa parlamentare per rovesciare il Governo, la quale è regolata a parte ed è circondata da garanzie diverse. Incontestabile il diritto del Governo di dire su qualunque argomento: « se la Camera è di diverso avviso, io me ne vado »; ma non c'è dubbio che questo non rientra in alcun modo nei casi regolati dalla Costituzione.

Ora, onorevoli colleghi, vi è un argomento che taglia la testa al toro. Volete voi contestare al Governo il diritto di porre la questione di fiducia su un testo di legge e di dire: se voi non approvate questa legge, io me ne vado? Non potete contestare al Governo questo diritto. E allora, onorevoli colleghi che sostenete la tesi dell'obbligatorietà dell'appello nominale in caso che il Governo ponga la questione di fiducia, come si concilia questa vostra tesi con l'articolo 93 del regolamento, che impone di votare a scrutinio segreto la legge? Quando il Governo pone la questione di fiducia su una legge, la legge viene votata ugualmente a scrutinio segreto, e il Governo ne subisce le conseguenze. E noi potremmo arrivare all'assurdo di votare prima la fiducia per appello nominale e vedere dare la fiducia, e poi veder cadere a scrutinio segreto la legge

sulla quale il Governo aveva posto la questione di fiducia. E allora sapete dirmi che cosa fa il Governo?

Questo assurdo giuridico, costituzionale e regolamentare crea anche un assurdo politico e morale.

Ora, onorevoli colleghi, io credo che i precedenti che si sono costituiti in periodi turbolenti della vita costituzionale debbano pian piano dar luogo non a dei « conseguenti », che non sono più giustificati da determinate situazioni, ma ad una normalizzazione nel diritto, nella morale, nella onestà, nella buona fede della prassi parlamentare.

E io interpreto questo ripetuto sottolineare del nostro Presidente sul fatto che questo precedente non costituisce precedente, come un augurio e una speranza, cioè che noi torniamo al *fair play* parlamentare, a un gioco onesto.

Il Governo è libero di porre la questione di fiducia ogni volta che crede; e se è serio saprà scegliere meglio le circostanze in cui pone la questione di fiducia. Ma esso si sotmetterà alle regole del gioco parlamentare, senza tentare con colpi di maggioranza di distruggere quello che lealtà politica, buon senso, volontà di costituenti e tradizione avevano stabilito. (*Applausi a destra*).

MORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

MORO. Per chiedere alla sua cortesia, signor Presidente, di consentire, in eccezionale deroga all'articolo 79 del regolamento, una più larga discussione, attesa l'importanza della questione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Moro. Poiché suppongo che ella voglia parlare, glie ne do facoltà.

MORO. La ringrazio. Mi richiamo alle osservazioni fatte innanzi dall'onorevole Targetti nell'atto in cui proponeva la questione regolamentare a norma dell'articolo 79.

Egli si è richiamato all'osservanza delle regole disposte nell'ambito del nostro regolamento per quanto riguarda la scelta del modo di votazione e la priorità da attribuirsi allo scrutinio segreto in confronto della richiesta per appello nominale.

Evidentemente, non contesto che, di norma, il regolamento preveda una siffatta gerarchia di votazioni, dando come prima, preferibile votazione lo scrutinio segreto solo che venti deputati lo richiedano; ma questa norma regolamentare deve essere interpretata in accordo e in armonia con altre norme del regolamento, con lo spirito del sistema, con le direttive generali della nostra Costituzione.

E qui siamo infatti di fronte ad uno dei casi nei quali la normale gerarchia dei modi di votazione cede di fronte ad una diversa esigenza. È evidente che nella normalità dei casi il regolamento ha inteso preferire la votazione a scrutinio segreto alla votazione per appello nominale, in base alla richiesta di un certo numero dei deputati. Normalmente il regolamento preferisce una votazione a scrutinio segreto, cioè ritiene che si debba tutelare l'interesse dei deputati ad esprimere con una maggiore ed interna libertà il proprio voto su determinate questioni.

In certi casi, per altro, vi è evidentemente un interesse che il legislatore regolamentare, del resto sulle orme di quanto stabilito dalla Costituzione, ritiene prevalente sull'interesse della libera e segreta manifestazione di volontà da parte del deputato. Ed è un interesse di chiarezza politica, ed è la necessità che da determinate votazioni scaturiscano, se è necessario, delle chiare indicazioni di ordine politico, delle quali debba tener conto, a seconda della sua funzione costituzionale, il Capo dello Stato, quando sia chiamato ad intervenire in conseguenza di quello che è avvenuto nell'ambito di una certa votazione e di quello che il Governo ha deciso circa la propria esistenza in conseguenza di una tale votazione.

Da questa esigenza scaturiscono norma della Costituzione e norma del regolamento (articolo 131), in base alle quali l'interesse al segreto da parte del deputato soccombe ove sia in giuoco il Governo, ove sia in giuoco la determinazione di una direttiva politica che debba essere apprezzata da parte del Capo dello Stato, di fronte all'altro interesse alla chiarezza della votazione: l'interesse ad una aperta assunzione di responsabilità politiche, sia da parte dei vari gruppi che compongono l'Assemblea, sia da parte dei singoli deputati che compongono questi gruppi.

Perché, non soltanto l'accertamento della volontà espressa da determinati gruppi è indicativa per il Capo dello Stato, ma anche la volontà espressa da determinati deputati nell'ambito dell'Assemblea può essere ugualmente indicativa per il Capo dello Stato.

Questo è il criterio fondamentale, già messo in luce ripetutamente, che ha ispirato l'articolo della Costituzione, e il correlativo articolo applicativo del regolamento, secondo i quali è disposta per la mozione di fiducia o di sfiducia la votazione per appello nominale. E io non mi adatto a ritenere che le espressioni « mozione di fiducia » o « mo-

zione di sfiducia » debbano essere intese in senso rigorosamente letterale, come ha voluto sostenere l'onorevole Lucifero: che cioè mozione di fiducia sia quella sulla cui base viene accordata la fiducia ad un governo che si presenta alle Camere; che mozione di sfiducia sia quella presentata dall'opposizione per interrompere la vita di un governo. Cioè non accetto che a queste due espressioni si dia un significato rigorosamente restrittivo in quanto, a mio parere, quello che conta è il fatto che a determinate votazioni sia comunque legata l'esistenza di un governo e la determinazione delle direttive politiche che debbono essere fissate in conseguenza dell'eventuale caduta di un governo a seguito di un certo esito di votazione.

Quindi, questa circostanza ricorre in prima linea quando un governo si presenta alla Camera, e si pone perciò una mozione di fiducia, in relazione alla quale è indispensabile sapere quali siano le forze politiche, quali siano i deputati che contestano quell'indirizzo e ne sollecitano evidentemente un altro. Eguale applicazione del principio si fa per la mozione di sfiducia, quando vi è una richiesta di sostituire a quel governo un altro, ed è egualmente indispensabile conoscere gli orientamenti politici e le forze che questi orientamenti sostengono.

Ma egualmente il principio della pubblicità del voto, ai fini dell'assunzione di una responsabilità politica, deve valere in ogni caso nel quale comunque il Governo legghi la sua vita ad una determinata votazione nell'ambito del Parlamento. È la stessa ragione di questa disposizione che ricorre anche in questo caso.

Del resto, come è stato opportunamente notato, proprio in questo caso non ci troviamo di fronte a una possibilità di applicazione per così dire analogica del principio che si tratti di una mozione di fiducia: ci troviamo, in questo caso, precisamente di fronte a mozioni. Quindi, anche dal punto di vista letterale, in questo caso sono in giuoco proprio delle mozioni, che possono essere ben riportate nell'ambito della disciplina prevista dall'articolo 131.

È vero che per quanto riguarda le mozioni oggi in discussione è stato affermato dall'opposizione che si tratta di mozioni che non tendono a coinvolgere il Governo; ma questa separazione, oltre ad essere forse leggermente opportunistica, è anche assolutamente arbitraria, per il principio del legame intimo che stringe i vari rami delle attività governative. Non vi è dubbio che, anche se dichia-

ratamente le mozioni oggi in discussione suonano sfiducia al sottosegretario alle pensioni, implicitamente suonano sfiducia verso la persona del ministro del tesoro e, attraverso questo — politicamente e costituzionalmente responsabile di quel settore — suonano sfiducia nei confronti dell'intero Governo.

Quindi, anche se manca il nome, siamo di fronte a una mozione di sfiducia, la quale deve essere pertanto disciplinata dall'articolo 131 del regolamento, il quale prevede (così per la mozione di fiducia, come per quella di sfiducia) la votazione per appello nominale.

Non vi è bisogno di spendere molte parole, onorevoli colleghi, per richiamare questa Assemblea al suo senso di responsabilità. Le assemblee parlamentari hanno un costituzionale diritto di libera decisione, ma correlativo a questo diritto vi è il dovere di assumere apertamente e in modo responsabile le proprie deliberazioni. Ed è in nome di questo dovere di lealtà e di responsabilità politica ed è in osservanza di questo supremo principio costituzionale e politico che io ritengo debba applicarsi in questo caso l'articolo 131 del regolamento e cioè la votazione per appello nominale. (*Applausi al centro*).

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che ella abbia impostato la questione nei suoi esatti termini quando ha dichiarato, poco fa, che queste questioni bisogna risolverle caso per caso. Ci sembra però, se rispettosamente ce lo consente, che da una simile affermazione la conseguenza non sia stata tratta fino in fondo. Perché il dire che un problema regolamentare deve essere deciso caso per caso, equivale in linea logica, se non sbaglio, a dire che il regolamento non stabilisce nulla di certo, che la Costituzione non stabilisce nulla di stabile e che pertanto la questione è proponibilissima e non è stata pregiudicata se non in linea eventualmente di prassi. Ma, dato che neppure la prassi stabilisce una linea assolutamente certa, mi sembra di poter dire, in base alla sua stessa dichiarazione, che il problema che abbiamo di fronte a noi in questo momento è un problema politico, non è più un problema regolamentare, e mi sembra che per una esigenza politica le abbia chiesto di parlare contro il richiamo al regolamento il presidente del gruppo parlamentare democristiano.

Noi siamo grati al presidente del gruppo parlamentare democristiano della Camera, e per questo noi non abbiamo pro-

testato alla evidente violazione — che del resto l'onorevole Moro ammetteva — di aver posto la questione in termini politici. Noi abbiamo molto minore esperienza politica e parlamentare, e al suo posto, saremmo stati meno imprudenti e non avremmo preso la parola, perché abbiamo l'impressione che il coraggioso intervento politico dell'onorevole Moro abbia singolarmente peggiorato la posizione del Governo in questo dibattito. Comunque, gli siamo grati, perché l'onorevole Moro ci ha detto, con l'autorità di presidente del gruppo parlamentare democristiano, cose che in verità sapevamo, di cui ci eravamo accorti, ma che oggi ci ha fatto piacere sentir dire dall'onorevole Moro, perché se l'avessimo dette noi, senza l'autorità dell'onorevole Moro, avremmo corso il rischio di essere considerati, come altre volte è accaduto, poco rispettosi delle istituzioni parlamentari, del prestigio del Parlamento.

In sostanza l'onorevole Moro ha fatto questo ragionamento: il voto è libero quando è segreto, non è libero quando è palese. Il voto è chiaro quando è palese, non è chiaro quando è segreto. Pertanto, onorevole Moro, in base alla sua esperienza parlamentare, che io giudico senz'altro molto superiore alla nostra, ella ha voluto ammettere, quasi codificare, come presidente del maggior gruppo parlamentare della Camera, che i deputati quando votano liberamente non votano palesemente, e quando votano chiaramente non votano liberamente. Ne consegue che, se il Governo dovesse avere, come io auguro all'onorevole Moro, la fiducia, in base al voto per appello nominale che l'onorevole Moro sollecita, la Camera saprebbe già, sulla testimonianza dell'onorevole Moro, che non si sarebbe trattato di un voto libero, ed è precisamente quello che noi sostenevamo e sosteniamo quando chiediamo il voto a scrutinio segreto; perché voi vogliamo consentire ai deputati della democrazia cristiana di poter votare, onorevole Moro, una volta tanto in piena libertà. (*Applausi a destra*).

CAVALLARI VINCENZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI VINCENZO. Mi si consenta di sottolineare alcuni dei motivi, secondo me giustamente addotti dagli onorevoli Targetti e Lucifero.

In sostanza, la norma che disciplina in via generale il sistema di votazione è quella espressa dall'articolo 93, capoverso, del nostro regolamento. L'articolo 93, dopo aver affermato che il voto finale sui progetti di legge si

dà a scrutinio segreto, aggiunge che gli altri voti si danno per alzata e seduta, eccettoché dieci deputati chiedano la votazione per divisione nell'aula, quindici la votazione per appello nominale, venti la votazione a scrutinio segreto. Quindi la norma è che tutte le volte in cui venti deputati chiedono la votazione a scrutinio segreto, a questa votazione si deve addivenire.

La norma contenuta nel successivo articolo 131 non è altro che un'eccezione al principio generale espresso nell'articolo 93, eccezione che — come tutti sappiamo — viene fatta in occasione dei voti sulle mozioni di fiducia o di sfiducia al Governo.

Pertanto mi sembra che non vi sia che da adattare alla discussione presente un criterio sul quale non vi sono dubbi dal punto di vista giuridico: che cioè tutte le volte in cui si preveda un'eccezione alla norma generale, questa eccezione non può essere applicata al di là dei casi strettamente consentiti. In altre parole, non vi può essere una interpretazione analogica su norme di carattere eccezionale.

Invece, a sentire quanto ha sostenuto l'onorevole Moro, affermando l'indispensabilità della votazione per appello nominale, tutte le volte in cui il Governo ponga la questione di fiducia, si vengono a capovolgere completamente i termini della questione e si fa diventare regola quella che è l'eccezione e viceversa. In sostanza, mi pare che un'applicazione analogica dell'articolo 131 non sia assolutamente possibile, perché tutto il sistema è informato a questo intendimento: da una parte far salvo l'interesse allo scrutinio segreto, dall'altra tutelare l'interesse del Governo a che ad un voto di sfiducia si addivena nella maniera più chiara possibile.

Però a questo proposito vorrei chiarire all'onorevole Moro che l'interesse allo scrutinio segreto non è un interesse dei singoli deputati, che debba in tutti i casi cedere dinanzi al più generale interesse di un voto palese in occasione di un'affermata sfiducia nei confronti del Governo. L'interesse al voto per scrutinio segreto non è un interesse dei singoli deputati, ma della Camera in se stessa, è un interesse della nostra attività legislativa nel senso più ampio possibile. Infatti, vi sono occasioni in cui lo scrutinio segreto è richiesto non tanto da una necessità di questo o quel deputato, ma è richiesto da necessità contingenti e di carattere generale.

Se invece l'articolo 131 del regolamento avesse voluto affermare che tutte le volte in cui vi sia un voto di fiducia o di sfiducia si debba votare per appello nomi-

nale, evidentemente avrebbe detto questo in termini molto più chiari ed inequivocabili. Se l'articolo 131 (il quale stabilisce che la mozione di fiducia al Governo deve essere motivata e votata per appello nominale) avesse voluto affermare che non solo le vere e proprie mozioni di fiducia e di sfiducia vanno votate per appello nominale, ma che questo sistema di votazione dev'essere adottato quando venga posta la fiducia o la sfiducia, il regolamento avrebbe potuto molto più chiaramente esprimersi, ad esempio, in questo modo: il voto di fiducia o di sfiducia deve essere espresso con votazione per appello nominale.

Ma all'articolo 131 non si parla di voto, bensì di mozione di fiducia o di sfiducia, e quindi si rappresenta un'ipotesi che, se si realizza, evidentemente esige questa particolare forma di votazione; ma tutte le volte in cui questa ipotesi non si realizza, evidentemente tale sistema di votazione non è obbligatorio.

Vorrei invitare i colleghi che affermano trattarsi di fiducia o di sfiducia al Governo a leggersi il testo delle mozioni che noi siamo chiamati a votare. Sia la mozione Ghislandi che quella Nicoletto invitano il Governo a provvedere ad una definitiva, sistematica e sollecita riforma dei servizi delle pensioni di guerra; non si tratta, quindi, di un'affermazione di carattere generale, la quale possa opportunamente offrire al Governo la necessità di porre la fiducia, ma di esprimere un giudizio nei confronti dell'attività tecnico-amministrativa svolta fino ad oggi dal sottosegretario Preti, e di dare un voto su quello che la Camera possa ritenere il sistema migliore per ovviare agli inconvenienti riscontrati (ed è tanto vero che questi inconvenienti vi sono stati, che lo ha riconosciuto lo stesso ministro del tesoro).

Credo, quindi, che non ci si trovi di fronte a quella norma generale la quale può consigliare il Governo a porre la questione di fiducia, ma che si sia di fronte ad una questione tecnico-amministrativa che concerne l'attività di un determinato sottosegretario, quindi non tale da poter richiedere la votazione di fiducia o di sfiducia.

Se si potesse, in questi casi, fare un paragone, direi che oggi siamo in una condizione ancora più sfavorevole di quella che si verificò in occasione della discussione della legge elettorale. Allora il Governo pose la questione di fiducia, e si votò, dopo una lunga discussione, in quel modo che alla maggioranza piacque, cioè per appello no-

minale; ma al voto per appello nominale seguì pur sempre — e mi riallaccio alle giuste considerazioni in proposito espresse dall'onorevole Lucifero — il voto segreto sull'intera legge. Quindi, la Camera ebbe allora la possibilità di poter segretamente esprimere il proprio voto su di una legge sulla quale, peraltro, il Governo aveva posto la questione di fiducia. Oggi, invece, non potremmo esprimerci liberamente su di una questione prevalentemente tecnico-amministrativa.

Per questi motivi, credo che non rimanga altra via da seguire che quella di coloro i quali ritengono che in questi casi si possa, nonostante che il Governo abbia posto la questione di fiducia, votare a scrutinio segreto.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevoli colleghi, la discussione svoltasi intorno ad una questione apparentemente regolamentare involge in realtà l'interpretazione di una norma costituzionale; norma che attiene ai poteri del Governo di porre la questione di fiducia su una determinata materia e sulle modalità della votazione. È per questo che il Governo è costretto ad esprimere il proprio avviso.

La questione regolamentare è stata ampiamente illustrata dall'onorevole Moro. Io mi limiterò ad aggiungere soltanto questo: che la norma dell'articolo 131 del regolamento rappresenta una novità rispetto al regolamento del 1920 che nelle sue linee fondamentali è quello che ancora vige per la Camera.

Il regolamento del 1920 codificava tutta una consuetudine, tutta una prassi parlamentare che durava dalla costituzione albertina. La consuetudine parlamentare — che ha valore di legge quanto il regolamento scritto — e di cui interprete è il Presidente dell'Assemblea, sta a testimoniare che non c'è un solo precedente nel quale, avendo il Governo posto la questione di fiducia, la Camera abbia contestato al Governo il diritto che su di essa si votasse per appello nominale.

L'articolo 131 del regolamento disciplina soltanto il particolare istituto della mozione di fiducia e di sfiducia, e i limiti entro i quali il diritto dei deputati può esercitarsi in applicazione di apposita norma costituzionale. Questa norma non esisteva nel precedente statuto e la prassi consentiva che la questione di fiducia potesse essere posta anche all'improvviso. Per evitare le conse-

guenze che da tale prassi potevano derivare ai fini della stabilità governativa, la Costituzione repubblicana ha fissato delle norme precise che disciplinano il diritto dei deputati a mettere in forse la fiducia. Ma questa disposizione non ha affatto annullato quello che è stato il diritto, riconosciuto consuetudinariamente dal Parlamento italiano e vorrei dire da tutti i Parlamenti che hanno costituzioni similari alla nostra, che tutte le volte che il Governo ritiene di porre la questione di fiducia in occasione di un voto che la Camera sta per dare, il voto avvenga per appello nominale.

È chiaro che, se la questione formale non può trovare soluzione diversa, resta solo il problema della opportunità politica di porre o non porre la questione di fiducia. Ma evidentemente di tale opportunità non può essere giudice che il Governo, perché è da ritenere che esso non pone in forse la propria esistenza senza un adeguato motivo. Nessun Governo pone la questione di fiducia per il solo gusto di avere un voto di fiducia. E se, nella fattispecie, il Consiglio dei ministri ha autorizzato il proprio Presidente a porre la questione di fiducia, evidentemente esso ha ritenuto che esistessero seri motivi da giustificare la richiesta.

A proposito poi di abusi nel porre la fiducia, basterà, in contrario, richiamare quanto avviene in Francia, la cui costituzione in questa materia è identica alla nostra. Dinanzi alla Camera francese, un Governo, in una sola notte, ha posto la fiducia ben quattro volte; l'ha posta su questioni regolamentari o sul semplice rinvio di una discussione, senza che nessuno avesse alcunché da obiettare.

Unico giudice, dunque, della opportunità di porre la fiducia non può non essere che il Governo. Né si potrebbe contrapporre il contenuto delle mozioni in esame, con le quali si chiederebbe soltanto di migliorare i servizi delle pensioni di guerra o di accogliere la collaborazione dei parlamentari. L'onorevole ministro del tesoro ha affermato al riguardo che i suggerimenti esposti saranno tenuti presenti, che si cercherà di migliorare i servizi e che la collaborazione dei parlamentari è gradita, quando non vada a scapito della efficienza dei servizi. Senonché le motivazioni addotte dai presentatori delle mozioni sono di condanna della attività amministrativa del Governo in un settore di vitale importanza; esse implicano quindi una questione di fiducia. Qui non è in giuoco la figura di un sottosegretario che, per la Costituzione,

non ha responsabilità dinanzi al Parlamento. La responsabilità politica del servizio è esclusivamente del ministro; e, dal momento che sull'efficienza del servizio si sono fatte dichiarazioni di sfiducia — e si tratta di un settore importante — appare perfettamente legittimo l'uso da parte del Governo della facoltà di richiedere il voto di fiducia. Il quale voto non può essere che palese. L'onorevole Almirante ha detto che il voto nominale non può essere libero. Ma sarebbe ben strano che la Costituzione avesse previsto un modo di votazione che coarterebbe la volontà del Parlamento e ciò avesse stabilito proprio per le questioni più delicate, come quelle che involgono la esistenza o la caduta di un Governo.

Il ministro Gava ha invitato i presentatori a ritirare le loro mozioni, dando assicurazione che i suggerimenti saranno tenuti nel massimo conto. Dal momento che le mozioni sono state mantenute e con esse le relative motivazioni, è naturale che il Governo ponga sul loro rigetto la questione di fiducia. Io dico anzi che sono state proprio le opposizioni a obbligare il Governo a porre la fiducia; ma una volta posta la fiducia, il Governo non può che chiedere l'applicazione della norma costituzionale che prevede la votazione per appello nominale. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Confermo la decisione che, nel caso in esame, dato il carattere e il contenuto della mozione Ghislandi, non può negarsi che la posizione del voto di fiducia comporta la votazione per appello nominale.

Pongo in votazione il richiamo al regolamento sollevato dall'onorevole Targetti in opposizione a questa decisione.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato*).

Voteremo quindi per appello nominale la mozione dell'onorevole Ghislandi.

BOLDRINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Siamo arrivati alla fine di un lungo dibattito che ha interessato il paese e la Camera, dibattito che non è iniziato ora, ma che già da tempo appassiona l'opinione pubblica italiana e che ha trovato impegnate categorie numerose di cittadini, di combattenti, di mutilati.

Non va dimenticato che già da circa quattro anni le associazioni combattentistiche — e in primo luogo l'associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra — hanno sollevato una serie di questioni, sia per quanto riguarda

il trattamento economico delle pensioni, sia per quanto riguarda la funzionalità del servizio delle pensioni, sia per quanto riguarda il tempo che si impiega per la liquidazione delle pensioni. E questa posizione assunta dall'associazione madre del combattentismo italiano ha trovato larghe simpatie di deputati di ogni corrente politica, che si sono battuti e in sede parlamentare e in altra sede, perché il Governo finalmente si decidesse a risolvere il complesso problema. Si è sempre sostenuto che non solo occorre aumentare le pensioni di guerra, ma che occorre riorganizzare il servizio pensioni, decentrare il servizio e aumentare il personale.

Non dobbiamo dimenticare che il nostro è ancora l'unico paese in Europa che, dopo dieci anni dalla fine della guerra, non ha liquidato le pensioni ai mutilati e invalidi di guerra. In questa situazione assunse la direzione del servizio pensioni l'onorevole Preti, il quale non ha tenuto conto degli orientamenti generali dei suoi predecessori, non ha tenuto conto delle osservazioni delle categorie interessate e delle associazioni interessate, non ha tenuto conto nemmeno delle considerazioni fatte da numerosi funzionari del servizio pensioni che reclamavano giustamente alcune modificazioni sostanziali e radicali. Egli ha preso la via dei colpi di testa e, con un indirizzo particolare, con un metodo del tutto eccezionale, con programmatica scorrettezza, ha creato il caos nel servizio pensioni.

Ed è proprio questa la ragione di fondo che ha causato questo dibattito alla Camera dei deputati. È da mesi e mesi che numerosi colleghi di ogni parte politica hanno presentato interrogazioni ed interpellanze; è da mesi e mesi che vi sono stati deputati che si sono fatti portavoce verso il Governo e verso lo stesso sottosegretario perché si modificasse lo stato di fatto. Invece di fare c.ò, invece di tener conto di queste osservazioni, si è arrivati al dibattito odierno.

Nel corso di questo dibattito non vi è nessuno che non abbia riconosciuto la giustezza delle critiche sollevate da ogni parte politica; e lo stesso ministro del tesoro, rispondendo, ha dovuto parlare a suocera perché nuora intenda. Il ministro ha ammesso sostanzialmente la giustezza delle osservazioni fatte dai nostri colleghi e da ogni parte politica.

Sarebbe interessante fare un libro nero sulla gestione dell'onorevole Preti al servizio delle pensioni di guerra.

È vero, onorevole Gava, che ella ha lamentato l'intervento dei deputati, ma non si

è mai domandato perché i deputati non sono intervenuti, per esempio, per sollecitare le pensioni all'Istituto nazionale della previdenza sociale, perché non vi sono deputati che si interessano della liquidazione delle pensioni dei funzionari dello Stato? Gli è perché il servizio delle pensioni di guerra è in sfacelo, è disorganizzato. Ed è questa la ragione di fondo per la quale i deputati in ogni momento sono dovuti intervenire, perché sollecitati da migliaia e migliaia di cittadini che reclamano il riconoscimento del loro diritto. In questa situazione è avvenuto il dibattito, e tutto il dibattito è stato impostato per dimostrare l'errore dell'impostazione data dall'onorevole Preti, l'inconsistenza delle sue posizioni, per dimostrare che occorre cambiare qualcosa radicalmente se si vuole veramente andare incontro alle esigenze di milioni e milioni di lavoratori e cittadini che da tempo reclamano il loro diritto. Direi che qui abbiamo avuto il quadro drammatico della situazione italiana, il quadro fotografico di migliaia e migliaia di famiglie che aspettano da dieci anni la liquidazione della pensione. Ed il Governo invece di tener conto di queste osservazioni e di queste critiche e, semmai, sollecitare l'onorevole Preti ad andarsene per carità di patria, a lasciare il suo posto immeritatamente tenuto, ha posto la questione di fiducia. La fiducia su che cosa? Sull'attività dell'onorevole Preti? La fiducia sull'attività del Governo che dovrebbe suonare sfiducia ai mutilati e ai pensionati che reclamano il loro diritto? Dobbiamo dare la fiducia all'onorevole Preti e dovremmo dare la sfiducia alle vedove e agli orfani che reclamano il loro diritto? Dobbiamo dare la fiducia all'onorevole Preti e dovremmo dare la sfiducia a migliaia di impiegati del servizio pensioni che giustamente hanno definito l'onorevole Preti il «kaiser moribondo»?

Questa è la situazione. Non si tratta qui soltanto di dare un voto, ma di decretare questo stato di fatto: che il Governo ha avuto l'insensibilità di non prendere provvedimento alcuno prima.

Oggi, onorevoli colleghi, noi stiamo assistendo al primato di questi insuccessi e al primato dei voti di fiducia del Governo italiano. In poco più di un anno il Governo italiano ha reclamato ed ottenuto 8 voti di fiducia. Questa volta chiedete un voto di fiducia perché siete ricattati dall'onorevole Preti, perché sapete che lui non se ne vuole andare. Ed è questa la questione di fondo che è stata posta in queste ultime ore dai dirigenti della socialdemocrazia. Forse che l'ono-

revole Preti ha diritto a rimanere per sempre al servizio delle pensioni?

La situazione è talmente grave che avete impedito agli stessi vostri colleghi della maggioranza di prendere la parola per deprecare l'attività del sottosegretario. Vi è stata una seduta tumultuosa del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, dove numerosi colleghi sono intervenuti per dire quale era la situazione di fatto.

Voi sapevate, signori del Governo, che il voto libero dei deputati avrebbe condannato l'operato dell'onorevole Preti, per questo avete posto la questione di fiducia. Ma qui si dovrebbe fare una discussione molto più lunga. Noi diamo il nostro voto alla mozione Ghislandi, che reclama un provvedimento radicale per il servizio delle pensioni, sicuri di avere l'appoggio di tutta l'opinione pubblica ed anche di quei deputati che oggi sono obbligati a votare la fiducia per disciplina di partito. E diamo il nostro voto di sfiducia al Governo ancora una volta, perché il Governo ha dimostrato la propria insensibilità politica nella sua azione generale, e non ha tenuto conto delle necessità di migliaia di italiani che hanno fatto il loro dovere e che oggi esigono che la Patria non sia matrigna con essi che hanno combattuto per la libertà e per la democrazia dell'Italia. *(Applausi a sinistra)*.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sulla mozione Ghislandi-Nicoletto sulla cui non approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

«La Camera, tenuta presente l'attuale caotica ed inefficiente organizzazione dei servizi per le pensioni di guerra, per cui, ancora a circa dieci anni dalla cessazione delle ostilità, giacciono inevase centinaia di migliaia di pratiche per mutilati ed invalidi e per familiari di caduti in guerra, nel mentre deplora il contenuto ed il tono della lettera circolare in data 8 luglio 1954, diramata dal sottosegretario alle pensioni di guerra, in quanto offensivi della dignità e dell'opera dei parlamentari nonché degli stessi precedenti sottosegretari alle pensioni e del personale addetto ai rispettivi uffici, invita il Governo a provvedere ad una definitiva, sistematica e sollecita riforma dei servizi suddetti; a) eliminando il deleterio sistema di un sempre più autoritario ed esclusivistico accentramento dei servizi, nonché qualsiasi tentativo

di limitazione del diritto e del dovere di ogni parlamentare di esercitare opera di controllo ed incitamento sull'attività e sull'organizzazione degli uffici attinenti alle pensioni di guerra; b) facendo propri i voti ripetutamente espressi in più occasioni e da più parti della Camera e del Senato, sia per lo snellimento burocratico e formalistico della procedura per l'accertamento del diritto alla pensione e per la liquidazione e il pagamento delle pensioni stesse, sia per una più organica ed intelligente sistemazione degli uffici e del personale con un più adeguato trattamento economico dello stesso e con una più razionale distribuzione dei vari locali; sia per una più riguardosa, pronta ed efficiente organizzazione dei rapporti fra il Sottosegretariato, i suoi uffici e i parlamentari; sia infine con la drastica eliminazione di ogni illecita interferenza di profani incompetenti, quando non addirittura di ignobili speculatori, fra il Sottosegretariato e gli interessati».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerò la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Bucciarelli Ducci. Si faccia la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

MAZZA, *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Albarello — Albizzati — Alcata — Alliata di Montereale — Almirante — Amadei — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Anfuso — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — Angelucci Mario — Angioy — Assennato — Audisio.

Baglioni — Baldassarri — Baltaro — Barberi Salvatore — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardfini — Barontini — Basile Giuseppe — Bei Ciufoli Adele — Beltrame — Berardi Antonio — Berlinguer — Bernardi Guido — Bernieri — Berti — Bettoli Mario — Bianchi Chieco Maria — Bianco — Bigi — Bigiandi — Bogoni — Boldrini — Bonino — Bonomelli — Borellini Gina — Bottonelli — Brodolini — Bufardeci — Buzzelli.

Cacciatore — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Capponi Bentivegna Carla — Caprara — Caramia — Caroleo — Cavaliere Alberto — Cavaliere Stefano — Cavallari Vin-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1955

cenzo — Cavallotti — Cavazzini — Cerreti — Cervellati — Cianca — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coggiola — Cognatti — Compagnoni — Concas — Corbi — Corona Achille — Cottone — Covelli — Cremaschi — Curcio — Curti.

D'Amore — Daniele — De Felice — De Francesco — Degli Occhi — Delcroix — Del Fante — Della Seta — De Marsanich — De Martino Francesco — De Marzio Ernesto — Diaz Laura — Di Bella — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Stefano Genova — Di Vittorio — D'Onofrio — Ducci — Dugoni.

Failla — Faletra — Faralli — Farini — Ferrari Francesco — Ferri — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foa Vittorio — Fogliazza — Fora Aldovino — Foschini — Francavilla.

Gallico Spano Nadia — Gatti Caporaso Elena — Gaudioso — Gelmini — Geraci — Ghislandi — Giaccone — Gianquinto — Giolitti — Gomez D'Ayala — Gorreri — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Gullo.

Infantino — Ingrao — Invernizzi — Iotti Leonilde.

Jacometti — Jacoponi — Jannelli.

Laconi — Lami — La Rocca — La Spada — Latanza — Lenoci — Lenza — Li Causi — Lizzadri — Lombardi Carlo — Lombardi Riccardo — Longo — Lopardi — Lozza — Lucifero.

Madia — Maglietta — Magnani — Magno — Malagugini — Mancini — Maniera — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marchesi — Marchionni Zanchi Renata — Marilli — Marino — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Matarazzo Ida — Matteucci — Mazzali — Merizzi — Messinetti — Mezza Maria Vittoria — Miceli — Michelini — Mievile — Minasi — Montagnana — Montanari — Montelatici — Moscatelli — Muscariello — Musolino — Musotto.

Napolitano Giorgio — Natoli Aldo — Natta — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Nicosia — Novella.

Ortona.

Pajetta Gian Carlo — Pajetta Giuliano — Pelosi — Pertini — Pessi — Pieraccini — Pigni — Pino — Pirastu — Polano — Pollastrini Elettra.

Raffaelli — Ravera Camilla — Reali — Ricca — Ricci Mario — Rigamonti — Roasio — Roberti — Romualdi — Ronza — Rossi Maria Maddalena — Rubeo.

Saccenti — Sacchetti — Sala — Sampietro Giovanni — Sansone — Santi — Scappini — Scarpa — Schiavetti — Schirò — Sciaudone — Sciorilli Borrelli — Scotti Francesco — Semeraro Santo — Silvestri — Spallone — Spampanato — Sponziello — Stucchi.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Tognoni — Tonetti — Turchi.

Vecchietti — Venegoni — Villani — Vilelli — Viviani Luciana.

Walter.

Zamponi — Zannerini.

Rispondono no:

Agrimi — Aimi — Aldisio — Alessandrini — Amatucci — Andreotti — Angelini Armando — Angelucci Nicola — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto.

Bacelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Ballesi — Baresi — Bartole — Basile Guido — Belotti — Benvenuti — Berloffia — Bernardinetti — Berry — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biaggi — Biagioni — Biasutti — Bima — Boidi — Bolla — Bonfantini — Bontade Margherita — Borsellino — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Caiati — Calvi — Camangi — Campilli — Cappa Paolo — Cappi — Cappugi — Capua — Carcaterra — Caronia — Cassiani — Castellarin — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari Nerino — Cavallaro Nicola — Cavalli — Ceccherini — Ceravolo — Cervone — Chiamello — Chiarini — Cibotto — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Concetti — Conci Elisabetta — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Del Vescovo — De Maria — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — Di Bernardo — Diecidue — Di Giacomo — Di Leo — Dominedò — Dosi — Driussi.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Faletti — Fanelli — Fanfani — Ferrara Domenico — Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri Pietro — Fina — Foderaro — Folchi — Foresi — Franceschini Giorgio — Franzo — Fumagalli.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1955

Galati — Galli — Garlato — Gaspari — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geremia — Germani — Giglia — Giraudo — Gitti — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Gozzi — Graziosi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui.

Iozzelli.

Jervolino Angelo Raffaele.

La Malfa — L'Eltore — Leone — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longoni — Lucifredi.

Macrelli — Malagodi — Malvestiti — Manironi — Manzini — Marazza — Marconi — Marenghi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Marzotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Gian Matteo — Maxia — Mazza — Menotti — Merenda — Micheli — Monte — Montini — Moro — Mordaca.

Napolitano Francesco — Natali Lorenzo — Negrari.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Penazzato — Perdonà — Perlingieri — Pettrilli — Petrucci — Piccioni — Pignatone — Pintus — Pitzalis — Preti — Pugliese.

Quintieri.

Rapelli — Repossi — Resta — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Romanato — Romano — Romita — Rosati — Roselli — Rossi Paolo — Rubinacci — Rumor — Russo.

Sabatini — Salizzoni — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scarascia — Scelba — Schiratti — Scoca — Secreto — Sedati — Sensi — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadola — Sparapani — Spataro — Stella — Storch — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova — Tesauro — Tinzi — Titomanlio Vittoria — Togni — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trabucchi — Treves — Troisi — Truzzi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vedovato — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Vischia — Viviani Arturo — Volpe.

Zaccagnini — Zanibelli — Zanoni — Zerbi.

Si astengono:

Caffero.

Greco — Grimaldi.

Sono in congedo (concesso nella seduta precedente):

Bonomi.

De Lauro Matera Anna.

Franceschini Francesco.

Matteotti Gian Carlo.

Priore.

Viola.

(concesso nella seduta odierna):

Bersani.

Dante.

Farinet.

Jervolino Maria.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i segretari a procedere al computo dei voti.

(*Gli onorevoli segretari procedono al computo dei voti.*)

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione Ghislandi:

Presenti	540
Votanti	537
Astenuti	3
Maggioranza	269
Hanno risposto <i>si</i>	256
Hanno risposto <i>no</i>	281

(*La Camera non approva.*)

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Moro, mantiene l'ordine del giorno Rossi Paolo, firmato anche da lei?

MORO. Il nostro ordine del giorno era inteso a sottolineare il carattere di sfiducia al Governo insito nella mozione Ghislandi. Poiché la Camera non ha approvato la mozione stessa, noi ritiriamo il nostro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene. Sono così esauriti la discussione di mozioni e lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul funzionamento del servizio delle pensioni di guerra.

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1955

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali criteri abbiano dettato una recente circolare alle procure generali delle Corti di appello che richiama la magistratura a seguire tutte le procedure in corso per reati commessi da militari in congedo onde avviarle ai tribunali militari sulla base di una competenza generalmente contestata e ciò proprio mentre la Camera si accinge ad esaminare varie proposte di legge presentate da parlamentari di diversi gruppi politici e tendenti tutte a limitare tale competenza ai soli reati esclusivamente militari commessi durante l'effettivo servizio alle armi, e mentre dalle organizzazioni della stampa e da larghissima parte dell'opinione pubblica si levano proteste contro casi di tale esorbitante competenza; e perché precisino esplicitamente quale coincidenza abbia tale circolare con l'inasprimento della politica persecutoria del Governo. (1579) »

« BERLINGUER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare contro il questore di Catania, dottor Mundo, che ha autorizzato in diverse località della provincia catanese delle manifestazioni pubbliche e dei cortei in onore del militare degradato Graziani, condannato per tradimento dai tribunali italiani. »

« Inoltre, il questore di Catania, che nega sistematicamente il permesso di tenere comizi o manifestazioni pubbliche ai partiti politici nelle piazze centrali del Catanese, in questa occasione si è premurato di impartire istruzioni alle autorità periferiche di polizia perché le più larghe facilitazioni venissero concesse ai nostalgici dell'infausto ventennio. (1580) »

« CALANDRONE GIACOMO, MARILLI, FAILLA, GRASSO NICOLOSI ANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se intende approvare il decreto del 23 dicembre 1954 del prefetto di Palermo, dottor Jannoni, decreto con il quale egli ordinava il sequestro del settimanale murale *La Voce di Palermo*. »

« In questo numero del suo settimanale la Federazione palermitana del partito comunista italiano intendeva rivolgere gli auguri di Buon Natale e di Buon anno alla cittadinanza. (1581) »

« LI CAUSI, GRASSO NICOLOSI ANNA, SALA, CALANDRONE GIACOMO, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quali fatti il questore di Palermo giudica allarmante la situazione dell'ordine pubblico a Bagheria, tanto da vietare da circa due mesi qualsiasi comizio in quella località. (1582) »

« GRASSO NICOLOSI ANNA, DI MAURO, FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la regolamentazione dei rapporti tra I.N.A.M. e medici per evitare ogni abuso e ogni malcontento nell'interesse dei lavoratori, dei sanitari e dell'I.N.A.M. (1583) »

« BASILE GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se sia concepibile con i principi di giustizia sociale e di umana solidarietà, oltretutto del buon senso, il trattamento riservato all'agente di pubblica sicurezza Antonio Brancaccio, già effettivo presso il primo nucleo frontiera marittima di Genova, al quale non solo è stato negato il riconoscimento della causa di servizio per una infermità contratta in servizio (nel lodevole ed eroico sforzo di salvare la vita ad un commilitone), ma si minaccia l'allontanamento dal servizio. »

« Sarà certo memorabile negli annali delle Forze armate italiane il caso di un soldato che generosamente si prodiga per soccorrere un compagno e ne riceve in premio simile trattamento da una commissione medica, ignorando l'articolo 1 del regolamento di pubblica sicurezza che considera l'agente di pubblica sicurezza « sempre in servizio ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (11168) »

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere i motivi che hanno sino ad oggi impedito il concreto funzionamento dell'apposita Commissione ministeriale incaricata della redazione del disegno di legge che dovrà concedere piena autonomia agli istituti di previdenza, tenendo conto che la Commissione stessa si è riunita pochissime volte e non ha ancora provveduto a rendere noti i risultati di queste riunioni, con grave preoccupazione di vaste categorie di lavoratori, in attesa dell'auspicato provvedimento da cui sperano un più equo e razionale trattamento previdenziale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (11169) »

« SPADAZZI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1955

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per chiedere se non ritengano, ognuno per la parte di propria competenza, d'intervenire perché siano accolte le richieste contenute nella mozione finale approvata all'unanimità dall'assemblea dei frantoiani, tenutasi in Lecce il 19 novembre 1954 presso la camera di commercio, e sia sollecitamente determinato il prezzo delle sanse vergini della decorsa campagna 1953-54, sia al più presto predisposto un contratto-tipo nel quale il prezzo del prodotto venga, prima della consegna, espressamente fissato tra le parti contraenti o dalle stesse determinato con riferimento ad un prestabilito quantitativo di olio rettificato *B* ed infine i frantoiani siano ammessi a conferire olio all'ammasso facoltativo, onde tutelare principalmente la piccola produzione olivicola che, non potendo essere lavorata dal coltivatore produttore di olive, viene per la maggior parte ceduta ai frantoiani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (11170) « MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno modificare le vigenti norme ministeriali in materia d'assegnazione di incarichi negli istituti di istruzione media e superiore in maniera da permettere la presentazione delle domande e l'inclusione nelle graduatorie provinciali anche di quei professori che, pur non avendo insegnato in scuole statali, abbiano prestato servizio, per un certo periodo da determinare, nelle scuole legalmente riconosciute.

« L'auspicata innovazione appare estremamente necessaria per evitare situazioni di stridente ingiustizia, soprattutto nei casi in cui le scuole legalmente riconosciute vengono trasformate o sostituite da scuole statali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (11171) « MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto si trovi la pratica di pensione privilegiata richiesta dall'appuntato della guardia di finanza in congedo Pappalardo Pietro di Antonio, domiciliato a Castellammare di Stabia, via Mantiello 13. La pratica stessa, corredata dei relativi atti matricolari e medico-legali, fu trasmessa a suo tempo dal Ministero delle finanze, comando generale guardia di finanza, ufficio amministrativo (pensioni), con protocollo n. 86415 al Ministero del tesoro, Dire-

zione generale pensioni di guerra, servizio dirette nuova guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11172)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere in quale stadio si trovi la pratica di pensione di guerra del militare Santoro Gennaro, posizione numero 154901, elenco 31863, per cui il Santoro stesso attende inutilmente da tempo definizione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11173)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno determinato finora la mancata definizione della pratica di pensione diretta a favore di Marras Giovanni fu Michelangelo, da Tresnuraghes (Nuoro) e quale sia lo stato della pratica stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11174)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi per cui non è stato ancora emanato il regolamento previsto nell'articolo 8, penultimo ed ultimo capoverso, della legge 8 aprile 1952, n. 212, necessario per dare pratica attuazione ai benefici economici di carovita spettanti al personale femminile coniugato per la prole minorenni, in caso di disoccupazione del marito: benefici decorrenti, ai sensi dell'articolo 34, dal 1° luglio 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11175)

« CAPALLOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda provvedere di urgenza perché le contrade Valle di Suio e Terme di Suio nonché la rotabile che conduce alle Terme di Suio, in comune di Castelforte (Latina), siano provviste di energia elettrica a fine di illuminazione, elemento indispensabile di vita civile.

« L'interrogante rende noto che la località riveste interesse turistico e industriale, per la presenza delle Terme, e che in essa abitano più di un centinaio di famiglie numerose. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11176)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1955

se non creda intervenire perché sia costruita la strada San Marco Argentano-allacciamento alla 110 per Cetraro, strada prevista nella... storica legge pro Calabrie 1906 !

« È una strada necessaria per l'importante ed interna zona agricola calabrese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11177)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali non vengono costruite nel comune di Tortora (Cosenza) le attese case per lavoratori, malgrado il comune abbia messo a disposizione i suoli necessari. »

« Si tratta di un centro mancante assolutamente di case del genere e di abitazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11178)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non creda intervenire perché sia sollecitamente istituito il cantiere-scuola di rimboschimento in contrada « la Mula » di Grisolia (Cosenza) per la cui gestione è già intervenuta l'accettazione del comune, in sostituzione della camera di commercio. »

« Grisolia (abitanti 3600) conta circa mille disoccupati con numerosa famiglia a carico di ciascun disoccupato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11179)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di finanziare la nuova ferrovia Cosenza-Paola, il cui progetto risulta ormai eseguito ed è all'esame dei competenti dicasteri. »

« È noto che la costruzione della nuova ferrovia è assolutamente indispensabile ed urgente per il progresso della Calabria cosentina, il cui sviluppo è ritardato soprattutto dalle carenze di efficienti comunicazioni ferroviarie e stradali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11180)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non creda intervenire per l'asilo infantile

di Grisolia (Cosenza), povero paese, privo di mezzi e bisognoso di aiuti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11181)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non creda intervenire per l'acquedotto di San Marco Argentano (Cosenza), popoloso centro, il cui vecchio acquedotto, logoro ed insufficiente, non serve a soddisfare le necessità della popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11182)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere se non credano intervenire affinché il comune di Tortora (Cosenza) si abbia finalmente gli edifici scolastici nelle frazioni rurali. »

« Ivi le scuole sono alloggiate in insufficienti nonché inqualificabili ambienti (stalle, ecc.), con quale profitto e decoro è facile immaginare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11183)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi per i quali nei lavori del raddoppio del binario di Praia a Mare (Cosenza) non vengano impiegati più estesamente gli operai disoccupati di Tortora (nel cui territorio i lavori seguono). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11184)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non credano intervenire perché sia costruita la strada Praia-Tortora-Larino in provincia di Cosenza di congiungimento della statale 18 alla 19 delle Calabrie. »

« La strada è indispensabile per l'allacciamento delle zone lucane di Rotonda, Castelluccio, Launi, Vigianello e delle zone calabre di Tortora, Aieti, Laino, Mormanno, Castrovillari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11185)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non credano intervenire per la costruzione dell'acquedotto consortile Tortora-Praia a Mare in provincia di Cosenza, al posto dell'attuale logoro, insufficiente, inidoneo per le necessità di quelle popolazioni.

« In Tortora vi sono sorgenti capaci e sufficienti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11186)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se gli risulti la penosa situazione in cui versano gli abitanti della frazione Cupa (la denominazione è eloquente: buio pesto¹) di Grisolia (Cosenza), ammassati in promiscuità colle bestie in antri e tuguri pericolanti e malsani; spesso nove-dieci persone in un unico ambiente. Oltre trecento famiglie vivono in queste condizioni.

« Chiede di conoscere altresì se non creda disporre che ivi sia costruito con priorità un adeguato numero di abitazioni ai sensi della provvida legge 9 agosto 1954, n. 640, per la eliminazione delle case malsane, ecc. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11187)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale esito abbia avuto la domanda per assegni di previdenza inoltrata da Baldella Alberto fu Alessandro, con foglio 31153, n. 760-713, protocollo 1123/01538 allegato.

« Il Baldella usufruisce della pensione a vita di quarta categoria con certificato di iscrizione n. 1800-280; posizione pagamenti n. 22821 e n. 760-713. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11188)

« BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'esito della pratica di pensione n. 1304782, nuova guerra, riguardante Graziani Otello di Torindo, da Todi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11189)

« BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale esito abbia avuto la pratica di pensione numero

1337788/D riguardante Travaglini Domenico di Alfredo, visitato dalla Commissione medica di Perugia il 9 ottobre 1952. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11190)

« BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'esito del ricorso inoltrato alla Corte dei conti in data 14 gennaio 1954 da Scarponi Feliciano fu Pietro, da Spello (Perugia), avverso il decreto del Ministero del tesoro portante il numero 13366740: il numero di posizione della pratica è 634868. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11191)

« BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere l'esito della pratica n. 219484 di posizione alla Corte dei conti, riguardante la pensione richiesta da Sportini Margherita in Aisa, da Ponte San Giovanni (Perugia). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11192)

« BERARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritiene doveroso provvedere affinché cessi l'indecoroso spettacolo degli uscieri dei Ministeri (e si citano, come esempio, quelli del palazzo della Presidenza in via Veneto), che vendono sigarette di contrabbando agli impiegati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11193)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli ecclesiastici sono eleggibili alla Camera dei deputati e al Senato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11194)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere per quale motivo si tollera che i treni della linea Calalzo-Padova siano sistematicamente in ritardo, contro ogni elementare principio di serietà. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11195)

« CASTELLARIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno presentare al Parlamento

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1955

un disegno di legge che preveda una giusta e definitiva sistemazione per gli ufficiali di complemento che da lungo tempo, e senza interruzione, sono trattenuti alle armi.

« Molti ufficiali appartenenti a questa benemerita categoria, infatti, sono da molti anni in servizio militare ed hanno già raggiunto un'età avanzata. Quindi, in caso di collocamento in congedo, assai difficilmente potrebbero iniziare una qualsiasi attività lavorativa nella vita civile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11196)

« BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare onde consentire di concorrere all'avanzamento ai generali di brigata e di divisione del ruolo unico provenienti dalle varie armi, ed ai colonnelli dei carabinieri e dell'esercito, i quali, per carenza ed incompletezza di vigenti disposizioni e per il ritardo della entrata in vigore della nuova legge sull'avanzamento, da anni ormai in corso di esame alle Camere, nel prossimo anno si vedrebbero allontanati dal servizio per limiti di età raggiunti prima di essere scrutinati per l'avanzamento, e ciò con conseguenze di danno immeritato per i singoli e con grave pregiudizio della istituzione per la notevole conseguente riduzione nella possibilità di scelta tra gli alti gradi dell'esercito e dell'Arma dei carabinieri. L'interrogante si permette, pertanto, di sottoporre all'onorevole ministro se, nell'attesa della nuova legge ed a deprecarne le conseguenze *ut supra*, non intenda, in via del tutto transitoria, prorogare di un anno il limite di età per la cessazione dal servizio permanente degli ufficiali, di cui alle richiamate condizioni; e ciò in analogia al provvedimento preso per gli ammiragli di divisione della marina, che nel corrente anno sarebbero stati per la maggior parte collocati a disposizione e pertanto esclusi dal concorrere all'avanzamento al grado massimo ed agli alti incarichi di quella forza armata. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11197)

« DEGLI OCCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le cause che hanno determinato un infortunio mortale nella ditta Pozzi di Santa Giulietta (Pavia). Chiede altresì di sapere quali misure sono state prese perché le attrezzature della ditta Pozzi siano ammo-

dernate e salvaguardata la sicurezza dei lavoratori.

« Infine chiede come si intenda assistere la miserrima famiglia (moglie e tre figli) del lavoratore perito nell'infortunio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11198)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere come vengono regolati i congedi e le assenze saltuarie dei provveditori agli studi. E per sapere se non sia d'accordo che i provveditori debbano rispettare il più possibile il calendario e l'orario disposti per il ricevimento degli insegnanti e del pubblico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11199)

« LOZZA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — dato che i 700 mugnai della Sardegna sono in grande maggioranza nell'impossibilità per difficoltà finanziarie di adempiere all'obbligo della installazione degli apparecchi di pulitura entro il 31 dicembre 1954 e dato che in questo caso essi sono privati del rinnovo della licenza con grave dissesto per la categoria e con l'aumento della disoccupazione per il licenziamento di numerosi lavoratori — se non ritengano opportuno:

a) accogliere la richiesta unanime dell'assemblea regionale dei mugnai artigiani sardi per la proroga di un anno per l'installazione degli apparecchi di pulitura;

b) predisporre la concessione di mutui affinché ogni mugnaio possa essere messo nella condizione di adempiere agli obblighi di legge. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(11200)

« GALLICO SPANO NADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente provvedere a riparare il seguente palese atto di arbitrio: sulla strada nazionale 119, e precisamente nel tratto Alcamo-Castelvetrano, essendo stati eseguiti lavori di allargamento dell'arteria (da sei metri a dieci metri), sono state usurpate strisce di terreno di proprietà di privati, ai quali non è stato fatto nessun atto di esproprio, non è stato dato alcun preavviso, né finora è stato corrisposto alcun indennizzo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11201)

« COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga doveroso intervenire con urgenza a indennizzare e sgravare dal pagamento delle relative imposte i legittimi proprietari di quei terreni che vennero espropriati nel 1942 per eseguire il tratto di circonvallazione (Gibellina), dal chilometro 28 al chilometro 30, sulla strada nazionale 119; nonché i proprietari di quei terreni che vennero espropriati nel 1944 per la costruzione del tratto stradale che, sulla strada nazionale 119, parte dal chilometro 30,800 (Gibellina) e giunge alla provinciale verso Salaparuta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11202)

« COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che hanno sin'ora impedito la definizione della pratica di pensione diretta nuova guerra del signor Cirulli Giuseppe di Francesco, da Gissi (Chieti) e quando la pratica stessa potrà essere definita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11203)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che hanno impedito sin'ora la definizione della pratica di pensione di guerra dell'infortunato civile Ragni Giovanni fu Fabio, da Colonnella (Teramo). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11204)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica di pensione diretta del signor Antonio Di Florio Di Renzo di Giuseppe, da Lama dei Peligni, infortunato civile, e quando la pratica stessa potrà essere definita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11205)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quanto tempo occorrerà ancora per dar corso alla reversibilità della pensione di guerra concessa a Mari Vincenzo fu Miracolato, per la perdita del figlio Mari Carlo, concessione avvenuta con decreto ministeriale n. 1778094 e resa definitiva con decreto ministeriale n. 1817517, posizione 422490, datato 27 febbraio 1954, in quanto essendo il titolare di pensione Mari Vincenzo deceduto fin dal 27 novembre 1947, il

rateo pensione dovrebbe essere devoluto alla vedova Bonometti Rosa, che ha inoltrato da tempo regolare domanda. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11206)

« DI PRISCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato per riparare i danni prodotti dalle due recenti mareggiate, alle strade e alle abitazioni di Marina di Pisa. »

« In particolare l'interrogante chiede al ministro se non ritenga necessario stanziare con urgenza i fondi occorrenti al completamento della diga frangiflutti come ripetutamente richiesto dalla popolazione del centro balneare pisano e il cui costo è molto minore dei danni che hanno subito le installazioni balneari, le opere pubbliche, le abitazioni e tutta l'economia dell'importante centro del comune di Pisa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11207)

« RAFFAELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere per quali ragioni numerosi dipendenti dell'ufficio tecnico erariale di Cosenza non riescono a fruire del normale periodo di licenza e vengono anche costretti, in aggiunta alle ore di lavoro ordinario e straordinario, a restare in ufficio per lavoro di natura eccezionale (formazione carta agraria) senza ottenere alcun compenso; per sapere altresì a chi debba addebitarsi tale anormale e insopportabile situazione e in ogni caso quali decisioni intendano adottare per garantire i diritti del personale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11208)

« MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se corrisponde a verità che il signor Bertacchi abbia rinunciato all'affittanza della riserva di caccia di Figino Serenza (Como), e se è vero che domanda per subentrare sarebbe stata inoltrata dal signor Guttalin o qualche altra persona per esso. »

« L'interrogante chiede inoltre al ministro se non crede, nel caso che quanto sopra corrisponda a verità, che non sia opportuno procedere a mutamenti della situazione di fatto almeno fino a quando non siano stati chiariti i fatti dall'interrogante denunciati nella interrogazione annunciata nella seduta del 16 dicembre 1954. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11209)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, su quanto è in seguito esposto.

« Coltivatori diretti del comune di Casabona (Catanzaro), vittime di raggiri, acquistarono anni fa ad esose condizioni terreni dei baroni Berlingieri e Galluccio.

« Tali terreni furono assoggettati ad esproprio e degli stessi entrò in possesso l'Opera valorizzazione Sila.

« I coltivatori acquirenti furono così spogliati dei terreni e fu loro proposto un indennizzo irrisorio in confronto ai prezzi da essi pagati ai vecchi proprietari.

« Continue sono state le insistenze di questi lavoratori rovinati dalla « riforma » presso tutti i ministri susseguitisi nel Dicastero dell'agricoltura: Segni, Fanfani, Salomone. Recentemente il Presidente dell'Opera Sila, avvocato Tranfo, immedesimatosi nella gravità della situazione, ha dato assicurazione di aver interpellato in proposito il ministro dell'agricoltura, richiedendogli suggerimenti sulla forma più opportuna nella quale avrebbe potuto assegnare le terre ai coltivatori espropriati.

« L'interrogante nel richiamare l'attenzione sulla questione che si presenta in forma di assurdo morale e sociale, invita il ministro ad esaminarla ed a provvedere con giustizia e tempestività. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11210)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza delle gravi condizioni di miseria e di disoccupazione nelle quali versa gran parte della popolazione del comune di Bocchigliero (Cosenza) e se per alleviare tale insostenibile situazione che colpisce centinaia di famiglie non intenda disporre al più presto che ai disoccupati del comune di Bocchigliero venga concesso il sussidio straordinario di disoccupazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11211)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ritenga che sia tempo ormai di definire il ricorso del comune di Tivoli, contro il decreto del prefetto di Roma n. 44359 del 25 giugno 1954, con cui si ordinava al comune predetto la predisposizione degli atti necessari per la sostituzione dell'appalto alla gestione diretta, nel servizio di riscossione delle imposte sui consumi;

per sapere, inoltre, se gli consti che il prefetto di Roma del tempo, signor Binna, nel rimettere il proprio decreto al comune di Tivoli, lo accompagnava con una lettera personale al sindaco con la quale invitava l'amministrazione comunale a esaminare l'opportunità di concedere il servizio all'I.N.G.I.C., e se non ritenga che ciò sia quanto meno sospetto e in ogni caso arbitrario;

per sapere, infine, se le note vicende dell'istituto raccomandato dal prefetto non abbiano influito in qualche modo a ritardare il parere che la commissione centrale per la finanza locale deve emettere sul ricorso a norma dell'articolo 93 del testo unico per la finanza locale, modificato con l'articolo 23 della legge 2 luglio 1952, n. 703, considerato che il ricorso stesso trovava da parecchi mesi dinanzi alla predetta commissione centrale, e per conoscere comunque se non ritenga di intervenire perché il parere sia dato e la questione prontamente definita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11212)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, in riferimento a una lettera-circolare dell'ufficio catechistico diocesano, sezione Cattedra gaudenziana, di Novara e di cui si riportano i due primi periodi:

« Il Ministero della pubblica istruzione, con foglio in data 21 dicembre 1954, visto il parere favorevole dell'illustrissimo signor provveditore, ha autorizzato lo svolgimento di un corso di religione indetto da questo ufficio catechistico, sezione Cattedra gaudenziana, col fine di aiutare i maestri nella preparazione al loro grave compito di insegnanti della religione nelle scuole elementari.

« L'autorizzazione ministeriale comporta per gli iscritti al corso la possibilità di conseguire l'aumento della graduatoria, stabilito dalla legge (mezzo punto) ».

« Si domanda in base a quali disposizioni e a quali valutazioni la frequenza di un corso di carattere privato comporti per gli iscritti di conseguire l'aumento della graduatoria di mezzo punto a insegnanti dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11213)

« JACOMETTI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se risponde a verità la notizia, comunicata da un funzionario della Gioventù italiana nel corso di un recente dibattito indetto dalla sezione

romana del movimento « Comunità », della vendita a privati di un edificio facente parte del patrimonio dell'ex-G.I.L. per la cifra irrisoria di 6 milioni;

se detta cifra di vendita, che non ricopre neanche il 50 per cento delle spese sostenute dallo Stato per riattare l'edificio in questione, sia stata preventivamente concordata con il Ministero competente;

per conoscere, inoltre, le ragioni che ostacolano ancora la pubblicazione del rendiconto generale della gestione dei beni dell'ex-G.I.L. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(11214)

« VIVIANI LUCIANA ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali motivi hanno indotto la prefettura di Sassari ad approvare una deliberazione della Giunta provinciale che sospende il sussidio mensile alle mamme nubili e nutrici e ciò in contrasto con le tassative disposizioni della legge 8 maggio 1927, n. 798, sull'ordinamento del servizio di assistenza dei fanciulli illegittimi abbandonati o esposti all'abbandono. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(11215)

« VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere in quale considerazione bisogna tenere i candidati ai concorsi di cui alle tabelle: 3cl, 5, 10, 7a, 7b, 7c, 7d, 14, AII, AIVi, AIVt, AIVs, AIVf, AVt, AVs, DXII, EXV, GI, GII, JVI, LI, MIII, 3aw — dei bandi di concorsi per esami e per titoli a cattedre negli istituti statali di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, ecc. — i quali hanno riportato un punteggio non inferiore a 6/10 in ognuna delle prove d'esame ed una votazione complessiva non inferiore a 60/100.

« In particolare l'interrogante chiede:

1°) se i candidati, vincitori senza cattedra, sono da considerarsi idonei con la votazione di 60/100;

2°) in caso affermativo, se agli stessi può essere rilasciato un documento, in base al quale viene loro riconosciuta la qualifica di idonei;

3°) se i reduci e combattenti, che hanno raggiunto complessivamente la votazione di 60/100, per cui sono considerati vincitori, saranno inclusi o meno nella graduatoria « ad esperimento », riservata solo per loro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11216)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda equiparare le classi differenziali a quelle speciali così come vigeva fino al 1953.

« Infatti le scuole differenziali raccolgono bambini che devono essere educati ed istruiti singolarmente mediante una preparazione specializzata da parte dell'insegnante, preparazione che è data solo dalla scuola magistrale ortofrenica. Inoltre le scuole differenziali hanno la stessa funzione delle scuole speciali ove queste manchino, per cui la richiesta equiparazione è logica, come logico appare che tali scuole vengano affidate ad insegnanti in possesso del titolo di specializzazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11217)

« BIMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda concedere i 20 punti per avvicinamento al coniuge, spettanti ai maestri in caso di trasferimento dalla frazione al capoluogo, anche a coloro che chiedono trasferimento da plesso a plesso, sempre nell'ambito del capoluogo.

« L'interrogante fa presente che, spesso, in Calabria le distanze fra plesso e capoluogo sono maggiori di quelle tra frazioni e capoluogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11218)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per il quale, a dieci anni dalla fine della guerra, non è stato ancora provveduto alla riattivazione della rete elettrica nelle contrade Magnavino, Cartone, Marrone, Faete, Crocifisso e Torre, nel comune di Arpino, in provincia di Frosinone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11219)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo per il quale, a dieci anni dalla fine della guerra, non è stato ancora provveduto ai lavori di completamento del convento delle suore della Santissima Purità e della pavimentazione delle strade interne nel comune di San Vittore del Lazio in provincia di Frosinone. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11220)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi ed in base a quali criteri il comune di Ghedi (Brescia), non sia stato compreso tra i comuni della provincia di Brescia che sono stati recentemente ammessi al beneficio della legge n. 589 per la costruzione di fognature.

« L'interrogante fa presente che il comune suddetto, che già aveva iniziato un primo lotto della fognatura per essere stato ammesso al contributo statale nell'esercizio 1953-54, si trova ora nella necessità di sospendere l'opera e non può quindi utilizzare nemmeno la prima parte di essa già costruita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11221)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali ostacoli di carattere burocratico si frappongano alla più sollecita definizione delle pratiche relative alla costruzione della fognatura e pavimentazione della frazione Lauropoli del comune di Cassano Ionio (Cosenza).

« L'interrogante si riferisce in particolare alle notizie ed alle proteste inviate al ministro con nota del 16 gennaio 1955 dal sindaco del comune, sulle quali chiede urgenti dettagliate comunicazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11222)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia o meno vero che, a due anni circa dalla approvazione sarebbe stato abbandonato il progetto di costruzione di un acquedotto locale a Carpineto Romano destinato a sanare la gravissima ed annosa carenza di acqua.

« Nell'ipotesi che tale abbandono sia conseguente all'inclusione della predetta città nel Consorzio acquedotto del Simbrivio, desidera conoscere l'epoca in cui presuntivamente l'opera sarà compiuta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11223)

« QUINTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se intende esaminare l'opportunità di disporre che l'imputato in istato di arresto, assolto in seguito al dibattimento o che, comunque, nei confronti del quale venga ordinata l'immediata scarcerazione, sia tradotto nello stabilimento carcerario libero nella persona.

« Al riguardo la direzione del carcere potrà comunicare al capo-scorta, allorquando consegna l'arrestato, se la detenzione debba continuare per altra causa.

« In tal modo apparirà ancor più evidente il prestigio della elevata funzione della magistratura ed inoltre, la persona non più a disposizione della giustizia, eviterà ulteriori umiliazioni in aperto contrasto con le cessate ragioni di sicurezza e con la finalità del provvedimento di liberazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11224)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere, in relazione alle notizie largamente diffuse dalla stampa:

1°) se i vasti lavori preannunziati per l'ampliamento della stazione ferroviaria di Ragusa allo scopo di adeguarla al trasporto di idrocarburi grezzi da Ragusa stessa ad Augusta si fondano sull'implicita decisione di soppressere ormai definitivamente all'impianto di raffinerie *in loco*, e ciò mentre si apprende che altre raffinerie stanno per sorgere, con l'appoggio del Ministero dell'industria, in zone del paese non indiziate di giacimenti petroliferi;

2°) se si ritiene che sia economicamente conveniente ritornare al sistema del trasporto di grezzo a mezzo ferrovia, quando tale sistema è stato da circa un secolo sostituito dal sistema degli oleodotti e non si ravvisa invece in questo « ritorno alla ferrovia » una nuova, eloquente conferma dell'atteggiamento delle società straniere che si sono accaparrati i giacimenti ma non intendono impegnarsi per il loro sfruttamento a fondo ed in collegamento con le esigenze nazionali italiane;

3°) se i lavori di ampliamento della stazione ferroviaria di Ragusa non risultano in contrasto con il piano di sviluppo del centro della città, piano che prevede invece uno spostamento della stazione stessa;

4°) se in merito alle questioni di cui sopra si è sentito il parere dell'amministrazione comunale di Ragusa e dei competenti organismi regionali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11225)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, in merito alla circolare diramata a tutti gli istituti scolastici dell'istruzione primaria e secondaria affinché sia intestata ogni aula ad un caduto decorato, non ravvisi l'oppor-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1955

tunità di concedere un congruo tempo, per evitare duplicazioni e per mettere a disposizione delle direzioni didattiche anche gli elenchi di tutti i caduti decorati dell'ultima guerra.

« Quanto sopra al fine di una più esatta realizzazione pratica e per la migliore riuscita di tale nobile iniziativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11226)

« MALAGODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se intende stanziare nuovi fondi per la costruzione di nuove chiese e case canoniche, soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11227)

« RICCIO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se corrispondono a verità le voci che partendo dallo smantellamento di alcune attrezzature di Pozzo Nuovo (Direzione Cortoghiana delle miniere di carbone del bacino del Sulcis, Carbonia) affermano che tale pozzo, dopo l'incendio verificatosi nel dicembre 1954, non sarà riaperto. (*La interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11228)

« GALLICO SPANO NADIA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali motivi hanno ritardato fino ad oggi l'approvazione dei bilanci di previsione degli esercizi 1953-1954 del comune di Carbonia (Cagliari), e se non ritenga opportuno intervenire presso la competente commissione ministeriale onde por fine a questa situazione e permettere al comune di Carbonia di regolarizzare la sua amministrazione e di godere dei benefici della legge 9 agosto 1954, n. 635. (*La interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11229)

« GALLICO SPANO NADIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, al fine di conoscere per quali effettuali motivi — di fronte all'accavallarsi dei più disparati, incontrollati e incontrollabili pareri, che circolano da mesi su per i giornali e nei pubblici conversari — l'acquedotto di Reggio Calabria, di cui si parla da anni come un'opera da Eldorado e già solennemente inaugurata l'anno scorso, è del tutto inoperante. laddove le periodiche assicurazioni, che vengono date

sulla prossima e imponente sua efficienza, a seguito di correzioni apportate o apportande lungo le tubazioni o dell'espletamento degli indispensabili controlli sanitari, sono ormai considerate dalle popolazioni interessate, che subiscono da decenni, come un'insolente presa in giro per mascherare un colossale sfacelo tecnico con scempio di miliardi e la prospettiva per l'avvenire di più esasperata sete e di altri disagi e sacrifici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). »

(11230)

« GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se gli operai addetti ai servizi di nettezza urbana gestiti in economia dai comuni e assunti con rapporto di impiego precario (giornaliero) debbano essere iscritti, ai fini del trattamento di pensione, alla Cassa di previdenza per i salariati degli enti locali ovvero, secondo quanto sembra conforme ad una più razionale interpretazione delle norme vigenti, direttamente all'Istituto nazionale della previdenza sociale. »

(11231)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, in conseguenza del parere espresso nella risposta alla interrogazione n. 9291, non ritenga opportuno emanare le più immediate e precise disposizioni, che possano imporre, senza equivoci, il rispetto delle norme stabilite dalla convenzione che regola i rapporti tra le categorie sanitarie (medico e farmacista) e l'Istituto nazionale assicurazioni malattie anche a quelle Casse o enti, che adempiono funzioni di assistenza malattia (Casse marittime, aziendali, ecc.), le quali, profittando della situazione di illegalità ad esse consentita da oltre un decennio dalla mancata applicazione dell'articolo 38 della legge 11 gennaio 1943, n. 318, ritengono di potere organizzare la loro funzione nei modi più arbitrari e, trascurando ogni doveroso rispetto degli interessi di una collettività di professionisti, creano privilegi e monopoli con criteri di selezione e valutazione, che esulano dalle competenze specifiche e dalle cognizioni tecniche dei loro dirigenti e non possono non offendere il prestigio ed il decoro delle categorie sanitarie. »

« L'interrogante fa presente che nella provincia di Napoli, malgrado l'accordo raggiunto in prefettura tra i rappresentanti dei farmacisti e quelli dei locali enti di assi-

stenza, notevoli difficoltà vengono da questi ultimi create allo scopo di procrastinarne la esecuzione: e che la Cassa marittima meridionale, la quale già si era astenuta dal partecipare alle trattative, si è decisamente opposta al riconoscimento delle giuste richieste dei farmacisti, mantenendo fermo il suo atteggiamento di sfida e di disprezzo di ogni norma di legge che tutela i diritti morali ed economici dei farmacisti, diritti che non possono essere trascurati e menomati senza provocare serio danno alla perfetta distribuzione del farmaco e quindi all'interesse della pubblica salute. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11232)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se è a sua conoscenza che nella città di Salerno è stato autorizzato, pare con semplice lettera del prefetto, il trasferimento di una farmacia dalla zona ad essa attribuita dalla vigente pianta organica in altra zona già regolarmente assegnata ad altra farmacia.

« L'interrogante, nel far presente che tale iniziativa sarebbe in netto contrasto con le disposizioni di legge, nella sostanza e nella forma, chiede di conoscere quali provvedimenti l'alto commissario intenda adottare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11233)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con maggiore decisione ed energia in difesa dei giusti e legali interessi morali, economici e sociali delle categorie sanitarie (medici, farmacisti) contro le assurde continue pretese e tutte le illegali iniziative degli enti, così detti assistenziali, sia a carattere nazionale che aziendale, ecc., i quali, invece di ricercare le cause dei loro dissesti nei settori organizzativi e amministrativi, nei quali va travolta, anche se artificiosamente distribuita nelle voci di bilancio, la terza parte almeno delle somme incassate, tentano in ogni modo di rimediare alle loro disfunzioni ed alle loro passività solo con la limitazione sempre più marcata della libertà dell'esercizio professionale e dei giusti diritti stabiliti dalle precise disposizioni di legge che disciplinano la funzione del sanitario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11234)

« LENZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se a 48 anni ritiene non più idonei al loro servizio gli appuntati della Guardia di finanza, poiché con tale anzianità vengono collocati a riposo.

« Considerato che gli appuntati delle guardie forestali, degli agenti di pubblica sicurezza e di custodia superano di molto tale limite di permanenza in servizio, l'interrogante chiede se non sia il caso di esaminare la possibilità di mantenere in servizio, sino al 55° anno di età, gli appuntati della Guardia di finanza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11235)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non sia il caso di disporre il potenziamento della caserma dei carabinieri di San Giovanni in Fiore allo stato assolutamente insufficiente ad assicurare i servizi d'istituto.

« A ciò si aggiunga il fermento che regna tra quella popolazione per la comparsa di uno sconosciuto il quale assalta ed imbavaglia col mantello le donne che incontra provocando il terrore tanto che nessuna di esse esce più di casa nelle ore serali e notturne. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11236)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, allo scopo di alleviare la preoccupante disoccupazione nel comune di Firmo (Cosenza) non intenda disporre per l'immediata riapertura del cantiere di lavoro n. 014944/L (secondo lotto, sistemazione strade interne di detto comune). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11237)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere fino a quando sarà consentito all'ex cantoniere dell'A.N.A.S. Spina Giuseppe fu Pietro, da San Giovanni in Fiore, di mantenere l'alloggio presso la casa cantoniera « Cuturella », strada statale 107.

« Lo Spina ha lasciato il servizio da quasi dieci anni per dedicarsi all'attivismo comunista.

« Lo sconcio che si denuncia assume carattere di vera provocazione quando si pensa che lo stesso si serve di tale alloggio per la villeggiatura estiva e le riunioni di attivisti che operano contro la riforma agraria in atto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1955

nella zona, mentre il cantoniere in servizio deve pagare la pigione e vivere lontano dal tronco stradale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11238)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere in qual modo intendono provvedere alla gestione degli acquedotti molisani e se è esatta la notizia che si intenderebbe costituire un ente per tale gestione e che nientemeno la sua sede dovrebbe essere a Napoli e non a Campobasso. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11239)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla ricostruzione in Sant'Angelo del Pesco (Campobasso) dell'edificio scolastico, distrutto dalla guerra, e soprattutto quali ragioni si oppongono a che detto edificio sorga nella piazza dei Caduti, così come quella laboriosa patriottica popolazione ardentemente desidera. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11240)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se aderisce ai criteri indicati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, per la determinazioni delle caratteristiche dei bacini imbriferi montani, di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, per cui sarebbero posti fuori dai detti bacini le derivazioni di acqua poste a quota inferiore ai trecento metri, a seguito di che non verrebbero più a godere delle provvidenze, previste dal testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775, che non prevedeva limiti di quota, molti dei comuni rivieraschi, mentre intendimento del legislatore, nel promuovere la citata legge n. 959, fu quello di eliminare i termini di decadenza dall'esercizio del diritto da parte degli enti locali interessati e di creare così nuove condizioni e nuovi mezzi economici, che agli stessi enti locali consentissero la realizzazione di opere produttrici di progresso economico e sociale delle popolazioni interessate, e se non creda, pertanto, nella emissione dei decreti previsti dall'articolo 1 della ripetuta legge, anche per evitare il rafforzamento delle condizioni di privilegio delle aziende che monopolizzano

l'energia elettrica, di tener conto esclusivamente dei concetti tradizionali in materia di perimetri dei bacini imbriferi, considerando tali quelli naturali dalla sorgente al termine del corso di acque. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11241)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione dell'acquedotto, che dovrà dare l'alimentazione idrica al comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso) e se non creda di intervenire con la sua autorità, perché detta pratica sia sollecitamente espletata, in guisa che possano i lavori di costruzione dell'acquedotto essere iniziati nella prossima primavera. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11242)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le ragioni, per le quali è stata di recente ritirata alla « carovana » costituita in Ururi (Campobasso) da Cipriani Antonio, Terlizzi Gaetano, Petta Antonio, Gravina Antonio e Gammieri Luigi, tutti del detto comune, per l'esercizio del mestiere di facchinaggio, la relativa licenza, regolarmente ad essi rilasciata dalla competente autorità, e se non credano di intervenire, perché detta licenza sia restituita, consentendosi alle predette persone, che sono onesti padri di famiglia, di continuare a svolgere il loro umile lavoro. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11243)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza della situazione in atto esistente a Santa Lucia del Mela (Messina) nel settore del collocamento e del servizio contributi unificati in agricoltura. In particolare:

1°) quel sindaco ha costituito la commissione comunale per gli elenchi anagrafici violando il decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1945, n. 75, il quale dispone all'articolo 4 la nomina a membro effettivo con voto deliberativo di un rappresentante dei braccianti agricoli. Tale membro effettivo con voto deliberativo è stato invece dal sindaco

nominato nella persona di un proprio pupillo, certo Saia Filippo, il quale non ha alcuna rappresentanza né giuridica né di fatto in seno alla categoria dei braccianti e quindi non rappresenta altri che se stesso. Onde mascherare in qualche modo questa palese illegalità il sindaco ha poi nominato membro con attribuzioni consultive La Rosa Pietro, rappresentante autentico del sindacato braccianti del luogo, che ne organizza la stragrande maggioranza. Ne è derivato un permanente stato di illegalità ed un clima di arrogante e faziosa intolleranza che, auspicie il Saia, ha finito col portare alla speciosa sostituzione del La Rosa, elemento incomodo e recisamente contrario a qualsiasi arbitrio;

2°) il locale corrispondente dei contri buti unificati, fra l'altro, si è permesso procedere alla cancellazione dagli elenchi anagrafici di n. 56 lavoratori, senza sottoporre il provvedimento all'esame della competente commissione comunale ;

3°) quel collocatore comunale persiste a rifiutarsi di consegnare i libretti di cassa mutua al locale corrispondente dell'I.N.C.A., malgrado questi fosse appositamente autorizzato e munito di regolare delega da parte degli interessati.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se e quali obiettive indagini il ministro sia disposto stabilire e nel caso affermativo se e quali provvedimenti di rigore sia disposto adottare affinché vengano colpiti i responsabili, ripristinata la legge, soddisfatti gli elementari diritti dei braccianti di quel centro attualmente in preda a diffuso malcontento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11244)

« PINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi per i quali al dottor Giuseppe Pelleriti, medico condotto ed ufficiale sanitario del comune di Falcone (Messina), a partire dal 1953 non è stata corrisposta l'indennità di cavalcatura a lui spettante per legge. Nel 1939 infatti la prefettura di Messina invitò il comune di Falcone, che tergiversava, a corrispondere al suddetto sanitario l'indennità di cui sopra, allora nella misura di lire 2.000 annue. Il comune deliberò in tal senso, omettendo però di compilare il capitolato medico, che neanche per l'innanzi era stato redatto. La delibera venne pertanto rinviata perché si compilasse tale capitolato. A quanto sembra non vi si ottemperò: ciò nonostante al dottor Pel-

leriti fu corrisposta l'indennità predetta nella misura di lire 2.000 annue a partire dal 1939. In seguito ad una successiva delibera del comune, approvata dalla prefettura secondo quanto disposto dalla giunta provinciale amministrativa dell'epoca, essa fu portata da lire 2.000 a lire 10.000 ed in tale misura egli la percepì a partire dal 1949 e fino al 1952. In quest'anno la giunta provinciale amministrativa decise un ulteriore ridimensionamento dell'indennità da lire 10.000 a lire 120.000 annue. Si trovò allora che la prima delibera era irregolare in quanto mancava del capitolato, che fu finalmente compilato nel 1954 contemplandovi l'indennità di cavalcatura con nuovo obbligo per il sanitario di tenere, oltre l'ambulatorio al centro ed a parte le chiamate, altro ambulatorio quotidiano nell'unica frazione viciniora. Il dottor Pelleriti propose gravame a questa delibera che da più di un anno è bloccata in prefettura.

« Frattanto, dal 1953 in poi, al detto sanitario non è stata più corrisposta l'indennità né nell'antica né nella nuova misura e, quel che è più grave, il prefetto di Messina ha opposto una barriera di persistente silenzio ai periodici reclami dell'interessato.

« Poiché tutto quanto precede costituisce, oltre che la violazione di un diritto, una persistente e voluta irregolarità amministrativa, che l'autorità prefettizia avalla col suo silenzio, l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti riparatori e di giustizia il ministro intende adottare, di concerto con i competenti organi regionali e nel pieno rispetto delle prerogative della Regione siciliana in questo campo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(11245)

« PINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per sapere quali provvedimenti essi intendano adottare per riparare i gravi danni materiali e finanziari causati ai litorali delle marine di Massa Carrara e Pisa, alle attrezzature turistiche e balneari ed alle case dalle recenti mareggiate ed inondazioni.

« E per sapere se il ministro dei lavori pubblici non ritenga opportuno predisporre immediatamente l'esecuzione del programma già previsto delle opere marittime necessarie per difendere i litorali stessi da eventuali mareggiate. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(11246)

« ANGELINI ARMANDO, NEGRARI ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1955

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano opportuno — al fine di tutelare adeguatamente un patrimonio artistico in via di continuo decadimento — disporre un censimento dei numerosi castelli esistenti nel territorio nazionale e successivamente provvedere al loro consolidamento e ai necessari lavori di restauro per tramandarne la bellezza e la storica importanza, anche al fine degli sviluppi turistici di tante provincie italiane in molte delle quali (come ad esempio a Potenza e Matera) esistono ruderi imponenti di antichi castelli destinati al crollo, se non interverranno in tempo le auspiccate provvidenze governative. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11247)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente provvedere ai lavori di consolidamento del rione San Rocco del comune di Armento (Potenza), giusta una petizione firmata da molti abitanti del paese — trasmessa al Provveditorato opere pubbliche, all'Ufficio del Genio civile di Potenza — in cui sono esposti i gravissimi pericoli che incombono sulle abitazioni civili, per la minaccia di crollo dell'intero rione se non si interviene rapidamente con l'esecuzione delle opere di cui sopra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11248)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se si ritiene imminente (e in tal caso per conoscere la data almeno presuntiva) l'inizio dei lavori di costruzione dell'edificio scolastico del comune di Armento (Potenza), in base alla legge 9 agosto 1954, n. 645, la cui istanza fu inviata al Ministero della pubblica istruzione, tramite il Provveditorato agli studi di Potenza, in data 14 settembre 1954, con relazione dimostrativa della necessità dell'opera in questione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11249)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere con quali criteri sia stato assunto il personale per i nuovi uffici provinciali delle Casse mutue dei coltivatori diretti

a Potenza e Matera, poiché la popolazione delle due provincie va propagando la notizia che, nell'assunzione di cui sopra, non si sia tenuto presente alcun criterio di priorità e di ordine, ma — sorvolando disinvoltamente anche sulle disposizioni degli uffici di collocamento — si siano favoriti con larghezza elementi incapaci e incompetenti, in base ad esclusive segnalazioni di partiti politici. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11250)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre la continuazione del cantiere di rimboschimento nella zona « Intagliata » del comune di Armento (Potenza) e più precisamente il prolungamento del cantiere numero 4198/R, come da autorizzazione del Ministero del lavoro in data 10 maggio 1952.

« La continuazione di cui sopra — oltre a risolvere concretamente problemi che angustiano da anni la popolazione di Armento — allevierebbe la disoccupazione di quella disagiata zona della Lucania. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11251)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se non ritenga opportuno — in analogia e in concomitanza di piani intesi ad alleviare la disoccupazione — predisporre un razionale e definitivo piano per la soluzione del problema delle case di abitazione.

« E infatti inconcepibile che nazioni — quale la Germania — distrutte quasi totalmente dalla guerra abbiano risolto pienamente il problema, mentre in Italia — pur nel fiorire di iniziative favorite dal Governo — si assiste ancora al doloroso spettacolo di intere famiglie alloggiate in grotte e cantine malsane, come l'interrogante ha personalmente constatato a Potenza e Matera, ove i drammi della coabitazione hanno generato fatti di una estrema gravità, per evitare i quali si chiede se non sia urgente e improrogabile creare le premesse per la risoluzione integrale dell'angosciosa questione entro un termine massimo di sei mesi, e se non si ritenga opportuno vietare la concessione di case in coabitazione, allo scopo di impedire il ripetersi di gravi episodi generati dalla intolleranza fra i coabitanti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(11252)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere, con la urgenza resa necessaria dal grave e diffuso disagio determinatosi fra gli artisti e gli uomini di cultura a causa della nomina del presidente dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia », a quali criteri di tutela e di politica delle arti e della cultura risponda la scelta del neo-presidente, tenuto conto che questi sembra abbia finora acquisito particolari benemeritenze e specifica competenza soltanto nel campo militare, in settori del turismo e del commercio, e se questa scelta è compatibile, nello spirito e nella lettera, con la norma prevista dall'articolo 7 della legge 21 luglio 1938, n. 1517, e dal decreto legislativo 17 aprile 1947, n. 275, e con la preminente importanza artistica ed il prestigio nazionale ed internazionale della Biennale di Venezia.

« Per conoscere altresì se e quando il Governo intenda uniformarsi alla volontà del Senato, espressa con voto unanime il 24 ottobre 1953 su un ordine del giorno, durante la discussione del bilancio della pubblica istruzione, di procedere ad una sistemazione legislativa aggiornata e democratica dell'ordinamento degli enti autonomi delle esposizioni d'arte internazionale di Venezia e nazionale di Roma.

(239) « BERNIERI, MARCHESI, DELLA SETA, DEGLI OCCHI, MARANGONE VITTORIO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il Governo non vi si opponga nel termine regolamentare.

ANGELUCCI MARIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELUCCI MARIO. Signor Presidente nel mese di ottobre ultimo scorso altri colleghi ed io abbiamo rivolto una interrogazione ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, e ripetuta nel mese di dicembre ultimo scorso pochi giorni prima delle vacanze, per conoscere la situazione dei minatori delle miniere del Bastardo. La situazione di quelle miniere è diventata in questi ultimi giorni gravissima. Le miniere sono state occupate dalla polizia e gli operai sono stati estromessi dal lavoro. Poiché l'atteggiamento della direzione delle miniere è

stato inqualificabile, noi desideriamo conoscere il pensiero del ministro del lavoro e in modo particolare quello del ministro dell'industria e del commercio.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Riferirò quanto ha dichiarato l'onorevole Angelucci al ministro dell'industria e del commercio, che ha specifica competenza in merito. Per quanto concerne il mio Ministero, non ho difficoltà a rispondere al più presto.

La seduta termina alle 21.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge*

VILLA: Assistenza medico-sanitaria per infermità diverse da quelle di guerra agli invalidi di guerra incollocabili ed ai familiari a carico. (610);

BUZZELLI e STUCCHI: Istituzione di una seconda Sezione giudiziaria presso il Tribunale di Monza. (682).

2. — *Discussione del disegno di legge*

Provvedimenti in materia di tasse automobilistiche. (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*). (1250). — *Relatore*: Selvaggi.

3. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge*:

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed i Paesi del Commonwealth britannico per i cimiteri di guerra e Protocollo e scambi di Note relativi, firmati a Roma il 27 agosto 1953. (*Approvato dal Senato*). (1308).

4. — *Discussione dei disegni di legge*

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di alcune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1953-54. (*Approvato dal Senato*). (1296). — *Relatore*: Ferreri.

Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. (568). — *Relatore*: Bucciarelli Ducci;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1955

Delega al Governo a dettare norme in materia di assicurazione obbligatoria contro la silicosi e l'asbestosi. (*Approvato dal Senato*). (1209). *Relatore*. Storchi,

Delega al Potere esecutivo ad emanare norme generali e speciali in materia di prevenzione degli infortuni e di igiene del lavoro. (*Approvato dal Senato*). (1210). — *Relatore* Storchi;

Autorizzazione della spesa di 1 miliardo e 850 milioni per l'organizzazione del servizio delle ostruzioni retali per i porti di premi-

nente interesse commerciale. (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*). (540). — *Relatore*: Sensi.

5. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.*

IL DIRETTORE *ff.* DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

Vicedirettore

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI